

CCXVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
<b>Sul processo verbale:</b>		<b>Disegno di legge: (Seguito della discussione):</b>	
GIUNTA . . . . .	9809	Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie:	
BOMBACCI . . . . .	9810	NOSEDA . . . . .	9821
<b>Congedi . . . . .</b>	<b>9811</b>	GRANDI RODOLFO . . . . .	9825
<b>Proposta di legge (Presentazione):</b>		BELLONI . . . . .	9835
SIGNORINI: Divisione del comune di Bucine.		FLORIAN . . . . .	9840
<b>Presentazione di documenti (Annunzio) . . . . .</b>	<b>9811</b>	MARRACINO . . . . .	9848
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Sulla attribuzione della tenuta di Viareggio già appartenente ad una arciduchessa d'Austria:		ROSSI TEOFILO: Conversione in legge di Regi decreti. . . . .	9820
ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i> . . . . .	9811	<b>Disegno di legge (Ritiro):</b>	
CHIESA . . . . .	9811	ROSSI TEOFILO: Provvedimenti relativi alle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali . . . . .	9820
Sugli sfratti da casette e baracche dell'Amministrazione ferroviaria in Messina:			
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9813		
TOSCANO . . . . .	9813		
Sull'arresto del corrispondente da Aquila dell' <i>Araniti</i> :			
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9814		
NOBILI . . . . .	9814		
Sui licenziamenti di operai dipendenti dai Ministeri della guerra, della marina e delle finanze:			
CIANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9815		
GRANDI ACHILLE . . . . .	9816		
MUSATTI ( <i>Fatto personale</i> ). . . . .	9816		
Sull'aggressione del sindaco e di un consigliere comunale a Rovato:			
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9816		
BRESCIANI . . . . .	9817		
Sui provvedimenti presi contro alcuni studenti dell'Istituto nautico di Ortona a Mare:			
CIANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9819		
CONTI . . . . .	9819		
Sulla necessità di un servizio speciale per la chimica di guerra:			
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9819		
BONCOMPAGNI-LUDOVISI . . . . .	9820		

La seduta comincia alle 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Giunta. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Dopo la famosa libeccia del 30 di ottobre, era sembrato che dalla parte opposta della Camera i violenti spiriti si fossero alquanto calmati, senonchè in questi ultimi tempi, non sappiamo ancora per quale portentosa ragione, non solo è risorto l'onorevole Mingrino, ma è anche tornato dal mondo della luna, l'onorevole Bombacci, il quale proprio nella seduta di

ieri si è permesso di fare degli appunti per quello che è accaduto a Trieste al famoso giornale comunista *Il Lavoratore*. E ha rivolto anche alcune domande per chiedere al Governo se il comunismo, *pardon*, il partito comunista, ha diritto di cittadinanza sotto il cielo italiano.

Io rispondo all'onorevole Bombacci, onorevole Presidente me lo permetta...

PRESIDENTE. Ma lei non è il sottosegretario di Stato agli interni. (*ilarità*).

GIUNTA. Rispondo a nome della città di Trieste, che pure è sempre qualche cosa nella vita italiana, e rispondo che l'onorevole Bombacci ha torto di lamentarsi. Prima di tutto, perchè farebbe molto meglio come deputato di Trieste ad occuparsi un poco della situazione economica in cui versa la città, senza lasciare solamente a noi la cura di questo gravissimo problema.

E soprattutto ha torto di ricordarsi che in Italia esiste la città di Trieste solo quando si tratta di difendere quei manigoldi e quei banditi che sono i comunisti triestini e che sono la lunga mano dello slavismo ribelle e dei sovietici di Mosca.

E non solo si sono mandati via da Trieste due redattori del giornale *Il Lavoratore*, (onorevole Bombacci, ella arriva in buon punto, e ne dirò le ragioni)...

BOMBACCI. Le poteva dire anche prima!

GIUNTA. Non soltanto dico si sono mandati via due redattori, ma noi sopprimeremo il giornale comunista.

BOMBACCI. Ma lei chi è?

GIUNTA. Io sono io, onorevole Bombacci, ma nella città di Trieste, al confine del nostro regno, che sarà domani il nostro impero, non possiamo permettere che il giornale del partito comunista faccia una propaganda delittuosa contro gli interessi morali e materiali del nostro Paese.

Ora quando lei domanda al Governo...

PRESIDENTE. Ma onorevole Giunta!...

BOMBACCI. Ma non è lei il Governo!

GIUNTA. È la stessa cosa. Siamo noi i padroni d'Italia, onorevole Bombacci!

BOMBACCI. Lo faccia dire dal presidente del Consiglio!

GIUNTA. Ora quando lei domanda al Governo se il partito comunista ha diritto di cittadinanza, io rispondo di no, perchè lei non è ignaro di quello che è stato fatto domenica mattina...

PRESIDENTE. Ma questa non è materia di osservazioni sul processo verbale!

GIUNTA. Onorevole Presidente, io ho il diritto di dire all'onorevole Bombacci,

al Parlamento e al Paese, quello che hanno fatto i comunisti a Trieste domenica mattina.

La festa dello Statuto agli slavi ed ai comunisti certo non ha fatto buon sangue.

BOMBACCI. Gli slavi sono nella milizia nazionale.

GIUNTA. La città era intorno al suo Re, alle sue istituzioni, al suo Capo di Governo; questo non poteva far certo piacere ai comunisti, e allora subito dopo la rivista...

CONTI. Lei nel 1919 voleva catturare il Re; è venuto a proporlo a me! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti!...

GIUNTA. ...pochi giorni dopo la loro uscita dal carcere, dei comunisti armati fino ai denti si sono presentati dinanzi alle caserme della milizia nazionale: cinque militi nostri, disarmati, li hanno inseguiti per arrestarli. Orbene quei signori, armati di rivoltella, sono scappati attraverso dei giardini, scavalcando delle mura, arrivando ad un luogo lontano. Là hanno scorto un milite della milizia che stava cambiando un indumento e con quattro revolverate lo hanno freddato!...

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, questo non ha a che fare col processo verbale!

GIUNTA. Onorevole Presidente, questo si deve sapere...

PRESIDENTE. Presenti una interrogazione!

GIUNTA. Lo hanno freddato come un cane. E il giorno dopo il giornale comunista ha fatto l'apologia di tutto questo, ed il prefetto di Trieste ha soppresso il giornale per qualche tempo. (*Interruzione del deputato Bombacci*).

Lei domanda se il comunismo in Italia ha diritto di cittadinanza. Onorevole Bombacci, che direbbe lei se io andassi a Mosca ad impiantare un quotidiano fascista? Avremmo forse diritto di cittadinanza?...

BOMBACCI. Là è la legge che lo proibisce.

GIUNTA. Noi siamo per la libertà fino ad un certo punto, ma poi ce ne infischiamo; per noi il problema è uno solo: il nostro Paese. E basta! (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Mi riserbavo di presentare una interrogazione quest'oggi su questo argomento; però mi permetta il Presidente di dire al collega onorevole Giunta, che quello che osserva a me lo deve osservare al suo Governo. Finchè il Governo fascista non dichiara che il Partito comunista è soppresso, che la stampa comunista non può pubbli-

carsi, l'onorevole Giunta, se vuol parlare da uomo leale, deve dire che non ha ragione di parlare così. (*Interruzioni a destra*).

Il Governo fascista può, se vuole, fare una legge come l'ha fatta il Governo bolscevico, e noi non potremmo impugnarla, specialmente qua dentro. (*Commenti a destra*). Perchè ella dice, onorevole Giunta, che se andasse a Mosca a pubblicare un giornale fascista, non lo potrebbe. Grazie tanto, ma non lo potrebbe perchè la legge bolscevica impedisce a lei di andare a Mosca a farlo! Ma la legge italiana, finchè non è cambiata, non impedisce a noi di fare propaganda comunista! (*Commenti*).

Quindi quello che fate è semplicemente un arbitrio; voi avete il potere nelle mani e potete fare quello che volete, ma questa non è civiltà, è barbarie! (*Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Locatelli, di giorni 2; Meda, di 2; Terzaghi, di 4; Crisafulli, di 8; De Filippis Delfico, di 1; Merlin, di 10; per motivi di salute, l'onorevole Murgia, di giorni 10; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Baviera, di giorni 1; Micheli, di 3.

(*Sono concessi*).

#### Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Signorini ha presentato una proposta di legge per la divisione del comune di Bucine.

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta stessa sarà stampata, distribuita e inviata alla prima Commissione permanente.

#### Annuncio di presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del mese di maggio scorso.

Saranno inviati alle competenti Commissioni.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Chiesa, al ministro dell'industria, commercio

e lavoro, « a fine di conoscere i criteri adottati nella questione della tenuta di Viareggio, già sotto sequestro come appartenente a Donna Bianca di Borbone maritata all'Arciduca Lodovico Salvatore d'Austria ».

L'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Mi rincresce di aver ben poco da rispondere all'onorevole Chiesa.

Nella questione che lo interessa non vi è nulla di deciso, nulla di determinato, nulla di pregiudicato.

Come l'onorevole Chiesa sa, le questioni riflettenti i beni nemici ora vengono esaminate e studiate dall'onorevole Giuriati.

Ad ogni modo, io posso soltanto fare questa dichiarazione all'onorevole Chiesa: che qualunque cosa si faccia, i diritti dello Stato e gli interessi della città di Viareggio, saranno validamente tutelati.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Onorevole ministro, è la quarta interrogazione che io presento in argomento, perchè ritengo mio dovere di tener desta l'attenzione, la vigilanza, dirò meglio, della Camera sopra quest'argomento.

Ciò ritengo necessario perchè la questione non debba annegare in un pantano di arrendevolezza e di compiacenze, suo malgrado. Ritengo quindi necessario di riassumere i punti della vertenza.

Il diritto di confisca della tenuta di Viareggio dell'arciduchessa d'Austria a Viareggio deriva dal Trattato di San Germano, il Demanio l'ha incamerata e amministrata, in base al decreto-legge 10 aprile 1921, numero 470, come confisca di guerra.

Su questo possedimento avanzò domanda di assegnazione prima di tutti il comune di Viareggio che, in fondo, è il proprietario vero (e l'onorevole Ciano, presente, che è deputato della circoscrizione, può confermarlo), proprietario vero ed effettivo, originalmente, dei terreni e dei palazzi, usurpati con decreto della duchessa Maria Luisa di Borbone fino dal 1818.

Il Comune rivendicava quindi la sua proprietà.

La Marina, e quindi il di lei Ministero, onorevole Ciano, tiene ad aver confermata la posizione sua per il Balipedio.

L'Università di Pisa aveva fatto richiesta per la parte coltivabile, al fine di istituirvi una Università agraria sull'esempio dell'estero.

I combattenti domandarono, essi che per la patria, hanno rischiato la vita di avere in tutto ciò la loro partecipazione debita.

Bianca di Borbone, moglie del serenissimo arciduca Leopoldo Salvatore d'Austria, antico comandante di truppe austriache nell'ultima guerra contro l'Italia, rivendicava la libera proprietà confiscata, dicendosi suddita spagnuola.

L'onorevole ministro avrebbe potuto rispondere ora (ciò che non fece il suo sottosegretario altra volta) dicendo che cosa aveva deliberato la Commissione competente da lei, onorevole ministro, incaricata di esaminare la non difficile questione della cittadinanza di Donna Bianca principessa imperiale d'Austria, principessa reale d'Ungheria e di Boemia, arciduchessa d'Austria principessa reale di Borbone.

**PRESIDENTE.** Ma lei legge l'almanacco di Gotha! (*ilarità*).

**CHIESA.** Leggo i titoli che sono dovuti alla interessata, le cui qualifiche sono così incontrovertibili da potere la questione essere valutata da tutti quanti; i combattenti ed il fascio di Viareggio sono, per i primi in argomento, solidali con tutti i buoni cittadini italiani. Ebbene, io dico che doveva essere ormai risolta la contestazione sulla nazionalità della reclamante: se in Italia, come anche nella Spagna, non c'è che una sola legge civile per la quale la moglie segue lo stato del marito, la principessa Bianca di Castiglia, — così si fa anche chiamare adesso — diventata arciduchessa di Austria, è austriaca, e tale rimane!

Eppure la risposta che il sottosegretario di Stato, allora incaricato dell'esame, dava, pareva titubante su questa precisa posizione giuridica. Non deve esserci più dubbio adesso.

Ma a me una seconda circostanza preme di far presente alla Camera: il suo collega del tempo nell'altro Ministero, onorevole ministro, il ministro Dello Sbarba, ebbe a scrivere, e pubblicamente fu nota, la sua risposta, che l'Ambasciata di Spagna era intervenuta, insieme ad altre altissime pressioni, perchè la soluzione fosse affrettata nel senso favorevole alla arciduchessa; e l'Ambasciata di Spagna, si dice, avrebbe fatto pressioni fino a questo punto: rompere le trattative per l'accordo commerciale se non si riconosceva a donna Bianca di Borbone il suo tenimento di Viareggio!

È possibile, è ammissibile un ricatto politico ed economico di questo genere?

Ecco ciò che la Camera avrebbe ben il diritto di sapere!

Ella dice che non si è data ancora nessuna soluzione! Speriamo che l'onorevole ministro non ceda questo che è tra i pochi beni nemici requisiti, e che la sua florida vigoria non si lasci sfuggire di mano la tenuta di Viareggio!

Ma sta di fatto, intanto, che l'onorevole sottosegretario di Stato, l'onorevole Gronchi, aveva prospettato al sindaco di Viareggio e al rappresentante dei combattenti e del fascio locale, una soluzione la quale preventivamente fu da quest'ultimo ricusata come io, qui protestante, ricuso.

Intanto sulla marina di Viareggio, verrebbe a stabilirsi perpetua la servitù del Balipedio, mentre per donna Bianca di Borbone si era trovato e convenuto colla legge del 1911 che essa doveva durare non oltre il 31 dicembre del 1916.

Inoltre dovrebbe il comune costruire e mantenere una strada apposita nella tenuta per dare accesso sul mare alla principessa di Borbone.

Infine dovrebbe il comune di Viareggio sborsare tre milioni e 150 mila lire per riavere soltanto del suo antico possesso la pineta mentre l'arciduchessa d'Austria si prenderebbe il suo gran possesso, più di 40 ettari di terreno con palazzi, palazzine e fattorie, per un valore di oltre 12 milioni.

Diceva il suo funzionario, onorevole ministro, uno dei maggiori, di quella tale Commissione per i beni nemici che non sarà male sia riveduta avanti di scioglierla totalmente, (perchè ci dev'essere qualche cosa da spulciare, per esempio, Collalto, ecc.) diceva quel funzionario per giustificare la soluzione che « il Governo ha creduto non si possa fare a meno di dare alla detta augusta signora una manifestazione di particolare riguardo ». Tutto ciò è consacrato nel verbale dell'ultima conferenza tenuta il 3 gennaio scorso presso il Ministero.

Dell'Università si parla più? E per i combattenti cosa si è fatto?

Ecco quanto i combattenti hanno scritto nel loro giornale locale:

« Ai combattenti sarà forse concesso di prender parte ai lavori di costruzione del viale sboccante al mare in corrispondenza al grande palazzo che è nella tenuta, per dare agio all'arciduca Salvatore d'Austria ispettore generale dell'artiglieria austriaca nella grande guerra e a tutti gli arciduchini d'Austria di andare agevolmente al mare! »

Onorevole ministro, con donna Bianca di Borbone verrà in Italia, pare, anche l'Imperatrice Zita, che avrebbe chiesto al Go-

verno il permesso per risiedere nel Lucchese, (c'è già Sisto Alice, Severino)... daremo ricovero a tutta la casa di Asburgo!

Onorevoli combattenti, che siete al banco del Governo, i morti per la patria e i superstiti dei combattenti di Viareggio, non chiedono di esser pagati, ma noi non dobbiamo però permettere che si irrida al loro sacrificio, lasciando che tripudino sulla terra italiana tutti i nostri nemici, mentre sopra le terre del Veneto, che essi hanno devastato, ancora non sono compiute le ricostruzioni dei paesi distrutti!

Onorevole ministro mi attendo una soluzione degna veramente di un Governo nazionale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se in seguito alla strana paralisi che si verificò nel funzionamento dell'azienda separata dell'Unione edilizia in Messina, per cui furono rimandate e sospese le costruzioni delle case popolari; e ancora, in vista dei nuovi propositi e dei nuovi progetti del Ministero per riprendere la costruzione di dette case, intensificandola convenientemente, non creda prudente, onesto ed umano di sospendere le operazioni di sfratto dalle abitazioni in casette o in baracche dell'Amministrazione ferroviaria, dei ferrovieri pensionati, fissate per il 30 giugno 1923, che non saprebbero dove trovare un qualsiasi ricovero, mancando in Messina e suoi dintorni alloggi di ogni natura ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** La deficienza degli alloggi che si verifica del resto non solo a Messina ma quasi dappertutto impedisce agli agenti traslocati di sistemarsi colle rispettive famiglie nelle nuove sedi, nelle quali sono trasferiti. Ciò pone l'Amministrazione delle ferrovie in seri imbarazzi per potere assicurare nei diversi centri l'occorrente fabbisogno di personale.

Per ovviare a tali gravi inconvenienti è necessario che siano lasciati liberi gli alloggi dagli agenti che, essendo collocati a riposo, non hanno più titolo a continuare ad abitare le case che già occupavano. D'altra parte l'Amministrazione non ha tralasciato...

**BUOZZI.** Dove vanno, se non ci sono alloggi?

**SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** E allora dove si mandano quelli che sono colà trasferiti?

Vuol rispondere lei, onorevole collega? (*Si ride*).

D'altra parte, dico, l'Amministrazione non ha tralasciato per un senso di umanità, di accordare proroghe ai pensionati per dare loro il modo di sistemarsi diversamente. Ma naturalmente tali proroghe non possono essere rinnovate continuamente, dovendo l'Amministrazione soddisfare le legittime esigenze degli agenti in attività di servizio che hanno bisogno di sistemarsi nelle sedi ove vengono trasferiti.

Per tali ragioni non è possibile prendere sin da ora un provvedimento di carattere generale nel senso di consentire che i pensionati residenti a Messina rimangano nelle case che attualmente occupano; ma tuttavia l'Amministrazione ferroviaria, che avuto riguardo alla scarsità di abitazioni private in Messina si propone di esaminare le domande dei pensionati per concedere una ulteriore proroga oltre termine del 30 giugno per i casi di accertata assoluta necessità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**TOSCANO.** L'onorevole sottosegretario di Stato si è riferito all'applicazione del Regio decreto 7 gennaio 1923, che ordina lo sfratto perentorio dalle case dell'Amministrazione ferroviaria ai ferrovieri pensionati. Ed io gli do atto subito che quel decreto si può applicare a tutte le città che si trovano nelle condizioni di avere un abitato, ma non si può applicare a Messina, dove l'abitato incomincia a sorgere, dopo il terremoto che lo ha abbattuto per intero, lentamente e insufficientemente.

Quel decreto del 7 gennaio si riferisce poi alle case, mentre lì si tratta di baracche o di casette baraccate. E i poveri ferrovieri pensionati dovrebbero lasciare il meschino asilo per andare dove? Non ci sono né case, né baracche disponibili col sensibile aumento delle popolazioni urbane! E allora? Sotto il nudo cielo! Voi, signori del Governo, son sicuro che questo non lo consentirete.

E io vi domando che il provvedimento sia sospeso fino a quando il ministro dei lavori pubblici non avrà varato il progetto, che credo sia già compilato, che affida alla Unione edilizia o al Genio civile speciale la costruzione delle case popolarissime al posto dei rioni baraccati. Soltanto così quella buona gente potrà lasciare l'attuale ricovero, quando sarà stata messa in condizioni di potere trovare altrove un modesto allog-

gio. Ma devo aggiungere che mentre l'Alto commissario delle ferrovie in perfetta conformità colle dichiarazioni che ha fatto testè l'onorevole sottosegretario di Stato, ha ritenuto di dover soprassedere agli sfratti, il Comitato economico per assegnazione degli alloggi si è permesso di quadruplicare, cioè di aumentare del 400 per cento il fitto della casetta baraccata allo smunto ferroviere pensionato. Mi si consenta in proposito di leggere la lettera con cui quel Comitato, senza andare tanto per il sottile, comunica che lo sfratto è sospeso, sì, per il mese della scadenza, ma per i mesi posteriori e fino a quando l'ex impiegato od agente vi resterà — non oltre i mesi di luglio e agosto — dovrà pagare il 400 per cento: su una pigione già aumentata la prima volta del 20 per cento, la seconda volta del 30 per cento.

« Con decorrenza da oggi la Signoria Vostra, essendo stata posta in quiescenza, non ha più diritto alla continuazione dell'uso dell'alloggio che occupa e che dovrà lasciare libero non più tardi del 31 agosto prossimo venturo.

« Pel canone del corrente mese di giugno in lire 33.60 sarà emesso ordinativo di introito che sarà sua cura di soddisfare presso questa Cassa della stazione centrale, avvertendo che per ciascuno dei successivi mesi di luglio e di agosto il canone mensile sarà di lire 131.10 giusta deliberazione dell'onorevole Comitato di esercizio ».

Ora richiamo su questa esorbitanza l'attenzione del ministro dei lavori pubblici e dell'Alto commissario per le ferrovie. I ferrovieri vanno a riposo con una modesta pensione: se noi vogliamo che essi ne spendano metà pel fitto della casa baraccata, in osservanza del temerario e inumano aumento del 400 per cento, li porremo in una situazione di inferiorità economica e di disagio morale tali, da suscitare l'apprensione di tutti quanti. E coloro che si commuovono di fronte alle note sentimentali e agli atti di palese ingiustizia, potrebbero manifestare una solidarietà di fronte alla quale il Governo dovrebbe venire a più miti consigli.

Io rivolgo quindi preghiera perchè non solo si disponga la sospensione immediata e *sine die* degli sfratti, ma si mettano i ferrovieri pensionati in condizione di poter continuare a pagare la medesima pigione che hanno pagato durante l'attività del loro servizio, considerando che essi non sono stati pensionati che dopo di aver compiuto il loro dovere, servendo il Paese con zelo, con onestà e con decoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Nobili, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle ragioni che hanno determinato l'arresto di Piccinini Francesco, corrispondente da Aquila dell'*Avanti!*, e il sequestro della sottoscrizione ivi promossa da lui a favore del giornale medesimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo subito dire all'onorevole interrogante che i fatti svoltisi in Aquila, su cui verte l'interrogazione odierna, non sono della gravità che il testo dell'interrogazione stessa potrebbe lasciar supporre.

Il pregiudicato anarchico e individualista e ora socialcomunista Piccinini Francesco, fu fermato perchè, rappresentando il tramite tra i comunisti e i socialisti di Aquila, nei decorsi giorni aveva avuto con la massima circospezione abboccamenti con gli esponenti del partito comunista locale e dei paesi vicini. Venne operata una perquisizione domiciliare, allo scopo di rinvenire documenti sospetti che si supponeva si trovassero presso di lui, e poichè fu rinvenuto soltanto un elenco recentissimo di sottoscrizione pro *Avanti!* e pro *Lavoratore*, elenco che venne sequestrato, è stato di già rilasciato non essendo null'altro di incriminabile risultato a suo carico.

Quanto alla quota di sottoscrizione pro *Lavoratore*, ammontante a lire 400, fu dallo stesso Piccinini passata al noto comunista locale Sansone Ugo, che il primo corrente la spediva all'esecutivo comunista, come possono farne fede i componenti, che si trovano in quest'Aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Nobili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOBILI. Non posso dichiararmi menomamente soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione.

I famosi documenti, che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di intese, di qualche complotto tra il Piccinini e altri pretesi comunisti, evidentemente non esistono; la loro pretestata esistenza è stata smentita dal fatto che fra i documenti non ha potuto essere rinvenuto altro che una sottoscrizione a favore dell'*Avanti!*

L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato anche di una sottoscrizione a favore del *Lavoratore*, sottoscrizione di cui l'importo, si dice, sarebbe stato dal Piccinini passato ad un suo compagno comunista.

L'onorevole sottosegretario di Stato non parla del momento in cui il passaggio di questa somma sarebbe avvenuto: evidentemente l'informatore del Ministero si è mantenuto in questa linea di incertezza...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Le ho detto la data: il 1° corrente la somma venne spedita all'esecutivo comunista. (*Commenì*).

NOBILI. Non conosco con precisione la data nella quale è avvenuto l'arresto del Piccinici, ma faccio una questione di precedenza. Io non so se il Piccinini, quando ha subito la perquisizione, sia stato o meno trovato in possesso di questa nota di sottoscrizione a favore del *Lavoratore*. Debbo ritenere che essa non sia stata rinvenuta presso di lui; altrimenti come si spiegherebbe l'affermazione per parte della pubblica sicurezza di un fatto successivo e cioè dell'invio della medesima all'esecutivo comunista? Ed allora l'asserita esistenza di tale sottoscrizione presso il Piccinici deve evidentemente essere la induzione di qualche informatore della pubblica sicurezza.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. No, no.

NOBILI. Indipendentemente da ciò, il fatto vero, il fatto sul quale cade anche la vostra ammissione è questo: che il Piccinini è stato trovato in possesso di una nota di sottoscrizione a favore dell'*Avanti!*

Ora domando se questi fatti possano costituire motivo per fermare un libero cittadino, per trattenerlo parecchie ore, anzi per qualche giorno, a disposizione della pubblica sicurezza...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Venne rilasciato appunto perchè fu trovato solo in possesso di quelle note.

NOBILI. Non immediatamente, perchè a me consta che, dopo due giorni da che il fermo era avvenuto, doveva ancora essere rilasciato; tanto che si protestava perchè si ritardava a trasmettere gli atti alla autorità giudiziaria.

Comunque, osservo che questi fatti non si dovrebbero verificare, perchè essi servono a dare l'impressione che si tratti d'una persecuzione che si commette continuamente, ostentatamente...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Meglio prevenire che reprimere!

NOBILI. ...a danno di cittadini che non d'altro sono responsabili che di avere un pensiero politico diverso da quello del Governo.

Io non sono un entusiasta dell'istituto della interrogazione, specialmente per i ri-

sultati che se ne possono ottenere in questo momento; e credo di aver dimostrato questo mio modo di pensare, astenendomi di continuo, per sistema, dal ricorrere ad interrogazioni anche per fatti che mi avrebbero riguardato molto da vicino, e tanto sotto il vostro Governo, quanto sotto i Governi passati.

PRESIDENTE. Lodevole abitudine. (*Siride*).

NOBILI. Ma se da questo sistema non ho potuto oggi non deflettere, ciò non significa che io intenda intraprendere un sistema nuovo. Voglio perciò spiegare all'onorevole sottosegretario di Stato la ragione per la quale ho creduto di presentare l'interrogazione.

Un gruppo di compagni di Aquila ha creduto di doversi rivolgere a me perchè io chiedessi l'intervento del Governo contro questi arbitri. Io non potevo condividere la loro ingenuità ed ho presentato questa interrogazione con tutto lo scetticismo, già immaginando quello che il Governo avrebbe risposto. Ma non avrei potuto nemmeno scrivere a questi miei compagni, che del resto personalmente non conosco, per dar loro degli ingenui e per fare con loro qualche discussione sulla natura del presente Governo è su quelle che sono le condizioni che oggi dobbiamo subire; perchè questa lettera, se l'avessi scritta, avrebbe potuto domani costituire un indizio per un processo di complotto contro lo Stato. (*Interruzioni a destra*).

Perciò ho rivolto l'interrogazione. Oggi prenderò la risposta che mi avete data e la spedirò a questi ingenui compagni e dimostrerò loro, come del resto dalla vostra linea di condotta se ne ha la riprova, che tutto avviene quando ha il vostro beneplacito e che non si muove foglia che il Dio Governo non voglia. (*Approvazioni alla estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grandi Achille, ai ministri della guerra, della marina e delle finanze, « circa i provvedimenti presi per il licenziamento degli operai borghesi dipendenti dai loro Dicasteri, ed i criteri per la eventuale e parziale riassunzione. Chiede altresì se risponda a verità la notizia che per esaminare e rivedere gli emanati provvedimenti governativi sia stata nominata una speciale Commissione di competenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Per ciò che riguarda i provvedi-

menti presi per il licenziamento degli operai dipendenti dal Dicastero della marina, mi rimetto a quanto già esposi nelle risposte alle interrogazioni degli onorevoli Pagella, Binotti, Rossi, Canepa e Baratonò, nonché a quella data dal ministro della guerra all'onorevole Persico.

Per ciò che riguarda i criteri che informeranno le eventuali parziali riassunzioni in servizio, assicuro l'onorevole interrogante che essi risponderanno alla più completa obiettività, tenendo presenti esclusivamente gli interessi della marina.

Nessuna speciale Commissione di competenza è stata a tutt'oggi nominata per esaminare e rivedere i provvedimenti emanati.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. Questo argomento ha dato occasione a parecchie interrogazioni e il Governo comprenderà la preoccupazione anche dell'interrogante per quel che riguarda le condizioni degli operai dipendenti dallo Stato e gli annunciati licenziamenti, per quanto contemporaneamente temperati dalla promessa di riassunzione...

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. La certezza.

MUSATTI. Quanti?

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. I dodici quindicesimi.

MUSATTI. E gli altri?

CIANO *sottosegretario di Stato per la marina*. Resteranno fuori.

MUSATTI. I sovversivi!

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Se fossero come lei, resterebbero dentro, chè lei non è sovversivo. *(Si ride)*.

PRESIDENTE. Non interrompano!

GRANDI ACHILLE. È certo però che tutte le organizzazioni hanno dovuto preoccuparsi di questo provvedimento ed è stato anche in questo caso giustamente invocato che il Governo cerchi di fare quanto gli è possibile.

Specialmente per quanto riguarda il procedimento del Ministero della Guerra è stata invocata la proroga dell'applicazione di questi licenziamenti. Credo che sarà fatta, giacchè quello che affermate qui non corrisponde a quanto viene dichiarato in comizi e in dichiarazioni da parte dei vostri stessi sindacati *(Commenti)*.

Ed è per questo che prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario per la marina che non sia stata istituita

(ciò che invece viene pubblicamente annunciato) una speciale commissione con l'incarico non solo di esaminare, ma anche di rivedere.

Tuttavia vi incoraggerei su questa strada, perchè l'esame di questi provvedimenti, che interessano non solo i lavoratori, ma lo tesso Paese e l'ordinamento del dicastero della marina, sarà bene che formi oggetto di discussione coi rappresentanti degli interessati. Perciò se non si è fatto, v'invito a tener conto di tutti gli interessi e di tutte le rappresentanze.

MUSATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MUSATTI. Intendo protestare contro i ministri della marina e della guerra perchè ancora non hanno risposto ad una mia interrogazione della quale era richiesta la risposta scritta, sullo stesso argomento svolto dall'onorevole Achille Grandi. L'interrogazione fu presentata quindici giorni or sono.

È un'abitudine invalsa nei Ministeri di non rispondere, ma poichè fra i pochi diritti che possiamo ancora tutelare vi è quello di ottenere risposta entro cinque giorni, questo diritto intendiamo di affermare.

PRESIDENTE. Onorevole Musatti tra le modificazioni del Regolamento, che saranno presto sottoposte all'approvazione della Camera, ve ne sarà una per la quale le interrogazioni con risposta scritta, che non abbiano ricevuto risposta entro sei giorni, verranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta del lunedì successivo. *(Approvazioni)*.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bresciani, firmata anche dagli onorevoli Salvadori, Longinotti e Montini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla aggressione patita dal sindaco di Rovato (Brescia) cavaliere Antonio Rossi e dal consigliere comunale avvocato Emilio Bonomelli la sera di domenica 3 giugno 1923 e sulle ostilità persistenti contro quell'ottima Amministrazione comunale e per conoscere il pensiero del Governo e quali provvedimenti intenda prendere per punire i colpevoli e tutelare l'Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto che gli onorevoli interroganti già deplorano con la loro interrogazione è il risultato di uno stato d'animo generale del paese di Rovato, che ha una data bene antecedente a quella in cui il fatto stesso non sia avvenuto.



Una tensione di animi si è manifestata in quel paese tra i fascisti e il partito popolare italiano da quando il sindaco del comune cavalier Rossi, e il consigliere provinciale avvocato Bonomelli recatisi al Congresso popolare di Torino votarono per la tendenza antifascista. (*Si ride — Commenti*).

*Una voce al centro.* Non è vero.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non so se gli onorevoli interroganti desiderano che in sede di interrogazione si faccia la diagnosi del Congresso di Torino.

È meglio dire: *parce sepulto.* (*Commenti — Interruzioni al centro*).

CAPPA PAOLO. Prendiamo atto che siamo sepolti anche per il Governo.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Congresso, non il partito.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* È indiscutibile, e spero che gli onorevoli interroganti vogliano darmene atto, che l'autorità locale impedì nel modo più reciso che qualsiasi minaccia di dimissioni fosse fatta dal Fascio all'amministrazione popolare.

Successivamente il sindaco cavalier Rossi ebbe a dichiarare al prefetto di Brescia che il Consiglio comunale intendeva dimettersi spontaneamente, il che non avvenne. Ciò inasprì gli animi e diede luogo agli incidenti cui accennano gli interroganti.

Voglio aggiungere agli onorevoli interroganti che il Governo venuto a conoscenza e presa visione di un articolo stampato su un giornale di Brescia che conteneva una certa forma di coercizione o di spinta alle dimissioni dell'Amministrazione comunale di Rovato, il Governo non mancò di farlo presente all'autorità governativa di Brescia perchè richiamasse all'ordine il direttore e il gerente dello stesso giornale.

Ora riportiamoci all'incidente. Mentre il cavalier Rossi e l'avvocato Bonomelli discorrevano tra loro dinanzi a un caffè ebbero l'impressione che un fascista ascoltasse la loro conversazione. L'avvocato Bonomelli si rivolse al fascista chiedendogli cosa facesse e pare che il contenuto e il tono della domanda provocasse la reazione da parte del fascista, reazione che andò a finire in uno scambio di bastonate.

Il fatto è tutto qui. I due feriti vennero dichiarati guaribili dai sette ai dieci giorni. Le autorità locali e provinciali hanno avuto il preciso incarico di compiere assolute indagini e di assodare le rispettive responsabilità.

L'ordine pubblico in Rovato al momento attuale è completamente ristabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bresciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRESCIANI. Non è possibile che mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Non fo colpa al Governo (*Commenti*) se è male informato (*Interruzioni a sinistra*), forse per eccesso di zelo, da funzionari che credono di compiere un ottimo servizio quando difendono a tutti i costi presunti amici del Governo, anche se trattasi di persone che non meritano questa amicizia e non meritano forse nemmeno di vestire la divisa di un partito.

Il fatto è grave, sia perchè hanno patito violenze cittadini pacifici e integerrimi, che sono anche ottimi amministratori dell'importante loro comune, sia perchè è indice ultimo e notevole di una situazione, e il Governo lo sa, che trova riscontro in molti comuni della mia provincia ed è diffusa in tutto il bresciano.

Guardiamo alla realtà dei fatti. Abbiamo un'ottima Amministrazione, esemplare per probità e capacità, che è uscita l'ottobre scorso da una minuziosissima inchiesta ordinata dal prefetto ed eseguita dal sottoprefetto di Chiari, non sospetto certo per minor deferenza verso il Governo, eseguita in seguito a svariatissimi rilievi a carico della Amministrazione, fatti da vecchi avversari politici; ne è uscita trionfalmente su tutti i punti, tanto che il fascismo in un primo tempo non ha creduto, e ha fatto benissimo, di affiancare queste ostilità.

Soltanto in un secondo tempo il fascismo bresciano e il fascio locale in particolare, dichiararono guerra all'Amministrazione di Rovato perchè il sindaco di Rovato e un consigliere comunale si sono permessi di andare al congresso del partito popolare in Torino, di starvi silenziosi, e di votare poi insieme agli elementi più temperati che costituiscono la grande maggioranza del partito (*Commenti*), nei sensi che sono a tutti ben noti.

*Il Popolo di Brescia*, giornale quotidiano fascista, al quale alluse l'onorevole sottosegretario di Stato, il 19 marzo scriveva, tra l'altre, queste parole:

«Dopo la partecipazione al congresso di Torino dell'Amministrazione di Rovato, il Fascio ha dichiarato la sua incompatibilità politica con l'attuale Amministrazione. La lotta è quindi iniziata. Il Fascio non supporterà più oltre il regime di tale Ammini-

strazione. Quali saranno i metodi che adotterà il Fascio nella lotta? Tutti, nessuno escluso, quelli che sono necessari; e al Fascio i mezzi non mancano mai ed anche molto efficaci. Il Fascio intende di essere libero nello svolgimento della propria azione». (*Commenti*).

Naturalmente non ho bisogno di commentare, come meriterebbero, queste parole, quando esse hanno avuto già la deplorazione del Governo, e hanno dato luogo a provvedimenti quali quelli che sono stati annunciati. Anzi ringrazio il Governo, per quello che ha fatto.

Ma dopo una preparazione di spiriti quale è quella che è adombrata in questa pubblicazione, c'è da meravigliarsi dei fatti del 3 corrente?

Bisogna notare che il sindaco ha fatto in questi giorni scorsi rapporti orali, e in data 30 maggio e 1º giugno corrente anche dettagliati rapporti scritti al prefetto di Brescia e al sottoprefetto di Chiari per illuminarli circa la situazione.

Egli ha denunciato anzitutto che nel Fascio di Rovato vi sono elementi i quali sono già di cattiva fama o elementi ex-soversivi, colpevoli di violenze anche contro gli stessi fascisti (*Commenti*). Egli ha denunciato che il segretario politico del Fascio di Rovato, quello che fa il bel tempo e il brutto tempo anche oggi a Rovato — e speriamo non lo faccia più dopo il monito del Governo; nel 1916, durante la guerra, notate, essendo diurnista straordinario in municipio, è stato punito con la sospensione di un mese dallo stipendio pure essendo obbligato a prestare servizio, dalla Amministrazione democratica di Rovato di allora, presieduta dal senatore Federico Bettoni, per avere stillato in ufficio una circolare che per il suo contenuto, diceva la deliberazione di giunta, «rileva l'assenza di ogni sentimento di patriottismo e rappresenta una deplorable manifestazione contro la guerra».

Era scritto in quella circolare che la guerra aveva lanciato i lavoratori contro i lavoratori per uccidere e farsi uccidere, ecc., che questi non sanno sottrarsi al fatto che li circonda e li spinge verso il delitto, verso la morte.

Il sindaco ha denunciato ancora che l'avvocato Bonomelli la sera del 29 maggio è stato accompagnato a casa in mezzo a contumelie di ogni natura, che nella notte dal 29 al 30 il municipio fu ricoperto di figure oltraggiose per l'amministrazione e delle solite scritte di abbasso e di morte; che il

maresciallo dei carabinieri si vanta di essere in intimi rapporti col direttorio del fascio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bresciani, la prego di concludere.

BRESCIANI. L'autorità non vede e non provvede, e non provvedendo crede di servire bene il Governo. L'amministrazione riceve l'intimazione di dimettersi, e poiché non si dimette, anche per le esortazioni del prefetto che la invita a rimanere in carica, in conformità al desiderio espresso dal Governo, invito ripetuto anche in mia presenza, le si fa intendere che la si costringerà a dimettersi con la violenza.

La sera del 2 corrente si diffonde largamente in paese la notizia che è arrivato a Rovato l'ordine di bastonare; e il giorno appresso, l'ordine se c'è stato, è inappuntabilmente eseguito.

Il sindaco e il consigliere Bonomelli, completamente disarmati, (essi non avevano con loro nemmeno il bastone da passeggio) sono provocati, circondati, come del resto ha ammesso indirettamente anche l'onorevole sottosegretario, e altro non fanno se non difendersi. Il sindaco che è anche ferito alla testa, si difende come può con un frustino che è riuscito a strappare di mano ad uno dei suoi aggressori.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'inter-no*. Io non c'ero. Se l'onorevole Bresciani era presente, lo saprà certamente meglio di me.

BRESCIANI. Il fatto è certamente doloroso e può essere, non dirò una buona occasione, ma una occasione per il Governo per dimostrare che egli pretende finalmente dalle autorità locali ed anche dal fascismo locale nella mia provincia il ritorno alla normalità. Vorrei potere esprimere la piena fiducia che questo avvenga senz'altro. Mi limiterò a dichiarare che oso sperare non sia delusa questa mia legittima aspettativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Conti, al ministro dell'istruzione pubblica, «per conoscere il suo pensiero sui provvedimenti dei professori dello Istituto nautico di Ortona a Mare nei riguardi di alcuni studenti repubblicani astenutisi dal partecipare alla commemorazione ufficiale del 24 maggio 1923 pur dichiarando, con ordine del giorno diffuso nella città, la loro fedeltà agli ideali nazionali per i quali essi e il loro partito furono fra i primi interventisti del 1914».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

CONTI. Veramente io mi aspettavo che rispondesse il sottosegretario per la pubblica istruzione.

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Rispondo io, perchè gli istituti nautici dipendono dal Ministero della marina.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, ella rinunzia forse per questo alla sua interrogazione? (*ilarità*).

CONTI. No, no!

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il 23 maggio scorso il Preside nello Istituti nautico di Ortona a Mare, invitato con la scolaredda dal sindaco a prendere parte alle cerimonie della consegna delle bandiere alle scuole elementari, dell'inaugurazione del Parco della rimembranza e della consegna delle decorazioni alle famiglie dei caduti, cerimonia che doveva aver luogo il giorno seguente, si recò personalmente nelle singole classi per invitare gli allievi ad intervenire al corteo, avvertendo che avrebbe considerato l'assenza come ingiustificata. Gli allievi, quindi, che per deliberata volontà si astennero e votarono invece il noto ordine del giorno, pubblicandolo sui giornali, si resero colpevoli di doppia mancanza con la pubblica manifestazione di sentimenti ostili alle istituzioni e colla disubbidienza ad una precisa disposizione del capo dell'Istituto. Il Ministero, perciò, ha sanzionato le punizioni inflitte da quel Consiglio degli insegnanti, punizioni, del resto, non eccessivamente gravi; ed ha approvato la opera del Preside, intesa a tener fermo il prestigio della disciplina scolastica e nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONTI. Mi sono indotto a presentare questa interrogazione perchè desideravo conoscere il pensiero del Governo intorno ai metodi di educazione che sono adottati in questo periodo della nostra vita nazionale. Naturalmente non mi aspettavo una risposta diversa da quella di chi ha parlato, e da chiunque avesse parlato in questa occasione. Rilevo che i provvedimenti del Preside dell'Istituto nautico di Ortona a Mare sono niente altro che la conclusione di una serie notevolissima di arbitrî da parte dei professori di una scuola, e di prepotenze da parte di studenti fascisti contro studenti che fascisti non sono.

Se l'onorevole sottosegretario di Stato non lo sa, egli apprenderà certo con interesse che pochi giorni prima dell'episodio, per cui ho presentata l'interrogazione, in una classe dell'Istituto e precisamente nella 3-A uno

studente, durante una lezione di storia, ebbe a rilevare che Garibaldi è, in questo momento, un dimenticato.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero! E il presidente del Consiglio fra giorni andrà proprio a Caprera.

CONTI. Ma che cosa ci va a fare?

Un condiscipolo dell'audace studente, fascista, e milite nazionale, è subito intervenuto e presente il professore, ha dichiarato in arresto il suo compagno, (*ilarità — Commenti*), e lo ha tradotto fuori dell'aula. Questo sta accadendo nelle scuole italiane. (*Commenti*).

Episodi consimili si vanno riproducendo giorno per giorno. Ora noi sappiamo benissimo che portare alla conoscenza del Governo questi episodi non significa assolutamente nulla, e noi non ci ripromettiamo nulla dalle nostre proteste. Diciamo soltanto che potete tranquillamente continuare, che potete persistere in questi vostri sistemi, perchè in quelle scuole, ove avete trovato dei giovani generosi ed illusi che hanno seguito il vostro movimento, in quelle stesse scuole, noi troveremo coloro i quali riaffermeranno e grideranno per i primi la parola della libertà. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romita, al ministro dell'interno, « sulle persecuzioni della polizia torinese contro Pietro Gobetti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Boncompagni-Ludovisi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, di fronte alla sempre maggiore importanza che va assumendo negli altri Stati la chimica di guerra, non ritenga opportuno, nel suo vigile e illuminato patriottismo, di istituire anche presso di noi un servizio speciale che, impiantato e diretto da personalità di provata competenza scientifica e tecnica e funzionando in contatto immediato cogli Stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare, provveda i nuovi mezzi bellici necessari a scongiurare una eventuale dannosa condizione di inferiorità nel nostro armamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Con Regio decreto-legge 31 maggio scorso redatto

d'accordo fra il Ministero della guerra, quello della marina, il regio Commissariato per l'aeronautica e gli altri Ministeri interessati, è stato istituito il servizio chimico militare, con lo scopo di seguire gli studi, gli esperimenti, le applicazioni pratiche nei servizi chimici di guerra, intesi specialmente a stabilire l'azione fisiologica delle sostanze chimiche nelle persone e negli animali e a determinare le conseguenti alterazioni anatomiche e a definire i mezzi di protezione delle persone e degli animali dalle offese che possono derivarne. Attualmente è pronto il funzionamento di detto servizio, che raccoglierà in un tutto organico quanto già si sta facendo presso l'esercito, integrandolo con l'opera dei Gabinetti scientifici statali.

Il direttore del servizio chimico militare si gioverà per gli studi, per gli esperimenti e le applicazioni, anche della cooperazione delle maggiori autorità scientifiche della nazione e degli specialisti di spiccata competenza nel campo della chimica, della fisica e della medicina, ecc., di modo che alla risoluzione del problema chimico possano concorrere tutti coloro che del problema stesso si siano occupati, o intendano occuparsi.

Assicuro pertanto l'onorevole Boncompagni-Ludovisi che la preziosa esperienza della guerra sarà sempre più perfezionata e integrata da tutte quelle ricerche e scoperte che l'avvenire ci riserva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boncompagni-Ludovisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BONCOMPAGNI-LUDOVISI.** Le prossime guerre moderne... (*Commenti*) le prossime guerre moderne purtroppo avranno un grande impiego dell'arma chimica a fianco dell'aviazione e nelle forme più svariate: gas tossici, asfissianti, nebbie artificiali, dispositivi incendiari, ecc. Malgrado il dolore dei colleghi di sinistra e malgrado anche il mio dolore, se i nemici adoperassero i gas asfissianti, credo che sarà opportuno che il nostro paese provveda almeno alla difesa contro questa insidiosa arma.

Di fronte a questa certezza che le grandi nazioni non solo hanno mantenuto le organizzazioni di guerra, ma si può dire che le abbiano migliorate: Francia, Inghilterra, Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti d'America già nell'ultimo periodo di guerra funzionava un arsenale con 1200 chimici e 400 ausiliari.

Oggi ancora questo arsenale ha un'organizzazione tale da poter in brevissimo tempo

iniziare la produzione di 200,000 proiettili al giorno, proiettili, si intende, di gas tossici.

L'Italia purtroppo dal punto di vista chimico, oggi almeno, si trova senza nulla.

**FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Non è vero!

**BONCOMPAGNI-LUDOVISI.** Almeno consta a me che le organizzazioni di guerra sono state annullate. Vedo con piacere che con recente decreto si è provveduto, ma se le notizie che sono giunte al mio orecchio sono esatte, temo che in questo nuovo ufficio si trovino sostanzialmente troppi ufficiali. Ora una delle due: o gli ufficiali si occupano della questione chimica, ed allora un gran numero di essi sarebbe superfluo, o non se ne occupano e facilmente si trovano elementi chimici competenti che vogliano lavorare. Questo è quello che io prospetto all'onorevole sottosegretario di Stato.

Già in Francia, in America ed in Inghilterra, l'ufficio chimico è sotto la direzione di un competentissimo chimico che si serve di uno stuolo di chimici, ed egli mantiene il collegamento con gli stati maggiori a mezzo di uno o due ufficiali competenti nell'applicazione di quest'arma.

Rivolgo viva raccomandazione al presidente del Consiglio per vedere se non sia il caso di dare maggior risalto all'elemento tecnico in modo che gli elementi posti alla direzione di questo nostro ufficio possano dare anche all'Italia il posto che le spetta in questa difesa. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per l'industria e il commercio. Ne ha facoltà.

**ROSSI TEOFILO, ministro dell'industria, commercio e lavoro.** Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1044, che concede un contributo di annue lire 200,000 (lire duecentomila) al pagamento degli interessi del mutuo edilizio che sarà contratto dalla Cooperativa edilizia, Ministero affari esteri; (2113)

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 501, contenente disposizioni per l'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali. (2114)

Mi onoro, inoltre, di presentare il decreto Reale che autorizza il ritiro del di-

segno di legge concernente le conserve alimentari preparate con sostanze vegetali. (155)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alla VII Commissione, la quale chiederà pure il parere della III Commissione.

Dò pure atto all'onorevole ministro del ritiro del disegno di legge n. 155.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nosedà, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene opportuno di rivedere e modificare il Codice di procedura penale, nonchè la legge doganale, quest'ultima, per quanto ha tratto al reato di contrabbando ».

NOSEDA. Onorevoli colleghi, se entro l'attuale Codice di procedura penale non sarebbe giusta nè meritata la rampogna rivolta da Francesco Carrara contro il Codice di rito penale del 1865: « Gettatelo alle fiamme, poichè è indegno del nome d'Italia, è indegno e pericoloso pei galantuomini, è indegno della libertà! », certo è che l'attuale Codice di procedura penale disattese ogni benevola aspettativa e deluse ogni naturale speranza. Dalla cattedra, al foro: dalla dottrina alla giurisprudenza, ovunque si elevò un grido di protesta, perchè il codice attuale viola in ispecie la libertà personale del cittadino, anche quando non sia necessario. Lo stesso Guardasigilli, rivedendo il proprio Codice, aveva pensato ad un prossimo futuro nel quale dovesse imporsi un emendamento, e aveva nominato all'uopo una Commissione, la quale, in prosieguo di tempo, avesse notati i difetti e avesse avvisato ai rimedi. Passò del tempo, la Commissione dormì. Ed allora, anche ultimamente, la Curia di Roma, con un pro-

prio ordine del giorno del marzo di quest'anno protestava perchè, nel rivedere gli altri Codici, anche questo fosse riveduto.

E poichè il ministro diede delle speranze, ma non delle rassicurazioni, la *Rivista Penale*, di Luigi Lucchini, così scriveva: « Noi confidiamo che il movimento non si arresti a questo primo passo, e che il Governo intenda ben presto tutto il suo dovere di riparare allo sproposito dei suoi predecessori che hanno così leggermente esteso alle nuove provincie, che giustamente non ne volevano sapere, l'informe e deploratissimo Codice processuale, senza nemmeno cercare di emendarlo a beneficio di tutto il Regno traendo partito da disposizioni tanto superiori alle analoghe... ».

Se il Codice penale è il codice dei delinquenti, il Codice di procedura penale va a garantire gli onesti, e Luigi Casorati, nella sua magnifica opera sopra il processo penale, dice che il Codice di procedura penale è il termometro di ogni paese, che indica la sua civiltà, e la libertà individuale dei propri cittadini.

Come si sa, il Codice di procedura penale poggia sopra tre requisiti necessari, e che ne costituiscono anzi i presupposti giuridici. Anzitutto, il giudice competente e legale; poi la assistenza e la rappresentanza del pubblico ministero; in terzo luogo la presenza, l'assistenza o la rappresentanza dell'imputato.

Ora i massimi difetti che inficiano l'attuale Codice di procedura penale sono riservati specialmente a questo terzo elemento; molte volte, troppe volte si fa strazio della libertà individuale dell'imputato. Il difensore è soltanto tollerato, perchè quasi è prospettato come un complice dell'imputato, come un favoreggiatore di reato.

Sulla pedana giudiziaria, su cui dovrebbero scendere con uguali armi e l'accusatore pubblico e il difensore privato (armi uguali perchè, se la pubblica accusa difende la società e la legge, dall'altra parte l'imputato difende il proprio onore, difende la propria libertà, difende la propria innocenza), noi vediamo, quanto diverso sia il trattamento rivolto verso il pubblico ministero e verso il difensore.

Viene arrestato un imputato dagli agenti della pubblica forza, dagli ufficiali o dagli agenti della polizia giudiziaria? La legge direbbe che immediatamente egli dovrebbe essere portato (ma subito, immediatamente) davanti al procuratore del Re. Immediatamente, ripeto, non oltre le ventiquattro ore.

Ma subito, la stessa disposizione di legge stabilisce che il pubblico ministero può autorizzare anche una maggior detenzione presso gli agenti di polizia giudiziaria. E perchè tutto questo? Perchè certamente il giudice istruttore e il procuratore del Re non vogliono adusare la loro toga ai sistemi che sono adottati dalle questure e dai carabinieri: mezzi di interrogatori che sono vere vessazioni, come ne abbiamo avuto esempi dappertutto, e come si sta adesso constatando a Milano, al processo della Corte d'Assise, dove si vede come sono state interrogate persone che stavano dieci o dodici giorni nei piombi di Manin, dove per due o tre giorni venivano interrogate con accompagnamento di schiaffi, di calci, con ogni sorta di lesioni, e lasciandole senza mangiare e senza bere. E perchè? Perchè il pubblico ministero, per l'articolo 304 (che dovrebbe essere una eccezione), aveva consentito che le avessero a ritenere gli agenti della polizia giudiziaria.

Si dice nella legge come l'imputato non possa essere trattenuto in custodia preventiva, se avanti al pretore, oltre i venti giorni prima che gli sia notificato l'atto di citazione, non oltre i cinquanta, se avanti al tribunale; non oltre i novanta se avanti la Corte d'assise. Ma immediatamente dopo, lo stesso disposto di legge dice che è consentito al pubblico ministero di domandare una proroga.

È vero che il difensore deve avere di ciò notizia; ma come può il difensore, con una propria memoria, muovere lamentele ponderatamente e seriamente contro il giudice istruttore, quando non può neanche consultare il fascicolo della causa? Come può la corte d'appello, nella sua sezione di accusa, respingere la domanda del giudice istruttore, quando questi domanda una dilazione, una proroga dell'istruttoria con un modulo stampato, senza motivazione?

Ha fiducia nel magistrato... ed intanto la proroga concessa determina nientemeno che l'aumento del doppio di custodia preventiva, vale a dire i 50 giorni diventano 100, e i 90 diventano 180. Ad istruttoria ultimata, si apprende talora dall'incarto che mancava un nonnulla.

Tutto questo, nei riguardi di coloro per i quali possa essere ammessa la libertà provvisoria. Chè, se si riguardassero invece coloro per i quali la libertà provvisoria non è ammessa, allora noi ci troviamo di fronte al fatto che i 100 giorni fissati pel tribunale o i 180 giorni fissati per la corte di assise, pos-

sono essere portati sino ad un anno dopo la concessione della proroga, e in ogni modo, a non meno di un quarto del massimo della pena stessa infliggeva.

Inoltre, come è possibile che si abbia un criterio giusto ed equanime della libertà del cittadino, quando lo stesso difensore ha il diritto di poter leggere il verbale di interrogatorio se (sempre se) il giudice istruttore non glielo impedisca?

Ha il difensore il diritto di presenziare ai sopralluoghi, alle perizie e ad altro, ma sempre finchè il giudice istruttore non creda del caso di respingere tale suo diritto. Infatti, si avvera bene spesso che l'istruttore non ritenga opportuno notificare al difensore entro 24 ore al massimo la notizia che si devono compiere codesti incombenzi, pretestando l'urgenza.

Il difensore ha pure altri diritti che sono negletti nella pratica. Il difensore ho detto che è un tollerato, è quasi ritenuto dal magistrato come una specie di sparafucile dell'ultimo atto del Rigoletto: « Mi paga quell'uomo, fedele m'avrà ».

Non so per quali vedute vi sia questa disparità fra toga dorata e quella semplice e bruna del difensore. Fatto sta che succede questo duello fra magistrato e difensore. Il difensore, a mo' di esempio, ha degli obblighi che sono enunciati nello articolo 76 e seguenti del Codice di procedura penale. Ma quali sono i suoi diritti? Nessuno. Abbiamo visto persino che al nostro Modigliani hanno strappato la barba, in udienza, nella sua veste d'avvocato, senza che il magistrato prendesse immediati provvedimenti.

Quando apre l'udienza, il presidente della Corte di assise, immediatamente fa una predica generale, ma una specifica ne fa contro il difensore, e gli dice di dover essere composto mentre nulla dice al pubblico ministero. Questo, secondo le vedute del legislatore, dovrebbe essere qualche cosa di più alto che una parte, tanto vero che il Codice di procedura penale ha disposizioni che riguardano la parte civile e la difesa, e non riguardano il pubblico ministero, facendo così assurgere le sue mansioni ad un grado assai più alto, quasi che esse soltanto riguardassero il bene della giustizia e della società.

Nella pratica, invece, esso è parte. Infatti, nel Codice di procedura penale è detto che il pubblico ministero deve citare tutti i testimoni: non solo quelli di accusa, ma anche quelli a difesa dell'imputato. Però si trova ben di rado un pubblico ministero

che abbia citato oltrechè i testi di accusa anche i testi a difesa.

Enella Corte di assise notiamo pur questo, che mentre il difensore ha il diritto dello scarto per sei giurati, quando poi invece si viene allo scrutinio, quando si viene a quel che più importa, le facoltà del difensore sono limitate, e solo il presidente, assistito dal cancelliere, può esaminare il verdetto.

Noi abbiamo la massima stima della funzione del Presidente delle assise, ma in che condizioni si troverà un Presidente di assise, poniamo in caso di processo per regicidio, a dovere, senza l'assistenza del difensore, leggere un verdetto il quale dica che il fatto non è avvenuto, ovvero che il fatto non costituisce reato? Che cosa può passare nella mente del presidente in tal caso, se non sia scortato dal difensore e dal pubblico ministero? In fin dei conti noi rendiamo omaggio al magistrato; ma così come il magistrato può essere assistito, nello scrutinio dei voti da tutti gli elettori, trattandosi di una elezione semplicissima, la elezione comunale, non si comprende perchè il difensore, il procuratore del Re, non possano essergli dietro e vedere le schede dei giurati ed il risultato del verdetto, quando si tratta della vita civile di un uomo, della sua libertà, del suo avvenire!

Si è detto anche che non può essere ammessa la libertà provvisoria, ai sensi dell'articolo 314 del Codice di procedura penale, quando una persona abbia già commessi due delitti prima di quello per cui è imputato, delitti che sono enumerati all'articolo 313 precedente. Ma la parola delitto, è molto generica: delitti sono anche le ingiurie; per modo che un individuo, che per due volte si fosse reso colpevole di ingiurie, ed avesse riportato condanne per le due ingiurie da esso commesse, dovrebbe cadere nella disposizione dell'articolo 314 e non ottenere la libertà provvisoria!

Inoltre si parla troppo genericamente di reati della stessa indole, per cui a mo' di esempio, se, accusato di lesioni personali volontarie, alcuno avesse già ricevuto condanna per lesione colposa, non può essere beneficiato anch'egli della libertà provvisoria, perchè sono della stessa indole la lesione volontaria e quella colposa!

Io ho fatto qualche appunto, ho detto per esemplificazione, e proposto quelli che potrebbero essere i rimedi urgenti.

Ma vorrei parlare ancora della contumacia. Avviene questo: che un individuo che è dichiarato contumace, nelle forme degli

articoli 111, 112 del Codice di procedura penale, dovrebbe vedere la sua citazione esposta, mentre purtroppo l'usciera neanche la pubblica, e nessuno certamente la vede! Ad ogni modo le esemplificazioni che io ho addotte dovrebbero convincere della necessità di rivedere questo Codice di procedura penale, secondo le richieste, tanto dei magistrati quanto degli avvocati.

Passo senz'altro, (perchè almeno voglio avere il vantaggio di esser breve), al reato di contrabbando. Il reato di contrabbando è un reato eminentemente finanziario-politico, perchè non si basa realmente sulla moralità intrinseca di ogni cittadino, giacchè il contrabbando è un reato specifico, che può sussistere nella fattispecie in un paese e non in un altro! Ad ogni modo è un reato, lo si deve colpire, ma la quistione è che deve essere colpito giudiziosamente.

Le cause del contrabbando sono, come elemento obiettivo, i dazi esagerati; a mo' di esempio, nelle mie parti, dove la distanza fra l'Italia e la Svizzera è di pochi passi, capita spesso di trovare una donnetta di casa che acquisti il caffè prendendolo a Chiasso, dove costa tre volte di meno che in Italia, o lo zucchero che costa cinque volte di meno che in Italia: c'è la massima tentazione.

E la tentazione specialmente c'è nel periodo invernale, periodo della massima disoccupazione, durante il quale i nostri emigranti che andavano prima in Svizzera e che ora non possono più andarvi, hanno la tentazione di commettere di questi contrabbandi.

Il contrabbando, però, per quanto sia reato represso dallo Stato, come dicevo dianzi, non ha ripercussione nella nostra coscienza morale e ben diceva anche Adamo Smith: « Dimostrare qualche scrupolo ad acquistare delle mercanzie di contrabbando, ciò che è in definitiva... incoraggiare la violazione delle leggi fiscali e tutto ciò che tale violazione porta con sè, sarebbe considerato pressochè in tutti i paesi uno dei tratti di pedantismo e di ipocrisia, che ben lontano dal fare buon effetto, non servirebbe se non a dare una opinione sfavorevolissima di colui che affetta una morale così rigorosa ».

E perchè sia ritenuto sì grave frode il contrabbando, occorre che si dimostri come non sia una frode all'erario [quella di chi non denuncia la vera somma dei propri contratti. Si va davanti al notaio con i denari sotto gli occhi del notaio, il quale fa fede sino a prova di falso. Il notaio conta e domanda alle parti: per le ragioni del fisco,

per frodare lo Stato, che somma dobbiamo registrare nei contratti?

I commercianti, gli industriali, i professionisti denunciano forse essi realmente tutti i propri guadagni? E non denunziandoli, non commettono una frode contro l'erario? Chi non paga negli acquisti la tassa sugli affari, non commette anche egli un reato di contrabbando? E allora, perchè tanto inveire contro questi poveri disgraziati? È vero, infatti, che secondo la legge - articolo 97 - essi non dovrebbero subire che una pena - abbastanza modesta - il pagamento del due al dieci del dazio che è a carico della merce stessa, però - è questo precisamente su cui io richiamo l'attenzione della Camera - specialmente per l'articolo 100 della legge doganale, quando il reato è commesso da tre e più persone, nientemeno il minimo sale a tre anni di detenzione e a un anno di sorveglianza. Ora io mi domando se proprio, per questa legge del 1896, tre poveri disgraziati, tre poveri disoccupati, i quali vengono di qua dal confine con un po' di contrabbando, devono essere condannati a un minimo di tre anni di reclusione e di un anno di sorveglianza!

Ma lo stesso Codice penale, là dove all'articolo 404, n. 9, parla del furto qualificato commesso da tre e più persone, al minimo richiede un anno. Anche la truffa ai sensi dell'articolo 413, n. 2, del Codice penale, cioè la truffa commessa a danno di una pubblica amministrazione, ha per suo minimo un anno di reclusione. E volete voi, nella ragion morale e nella ragione di giustizia, mettere l'uno vicino all'altro, paragonarli, identificarli, quando anche nella identificazione trovate il contrabbando più punito? Gli stessi magistrati, o signori, anziché condannare a tre anni di detenzione e un anno di sorveglianza, tante volte non credono a prove evidenti, e tante volte assolvono, perchè sotto la toga c'è un cuore umano e c'è il buon senso.

Ancora, io credo che debba essere riformato l'articolo 334 del regolamento per cui in materia di contrabbando la recidiva non segue il corso, il ritmo dell'articolo 80 e 81 del Codice penale. Un ragazzo di 14 anni, che avesse commesso contrabbando anche per dieci centesimi di merce e che avesse poi a commettere un altro reato di contrabbando a 90 anni, incorrerebbe la recidiva specifica, perchè la recidiva per il contrabbando non ha termini, è perpetua, e l'uomo finchè vive, vi può cadere.

Il peggio poi, egregi colleghi, è dato da tutto l'insieme. Dopo che si è incarcerato un

povero padre di famiglia, un paria che ha guadagnato pochi soldi (perchè chi guadagna nel contrabbando non è chi sorpassa il confine, sfidando la vigilanza dei doganieri col rischio della propria vita, ma sono gli speculatori che gli stanno dietro), quando si è colpito il contrabbandiere col sequestro della merce, e con una multa enorme specialmente se si tratta di saccarina, ci sono gli avvoltoi che fanno lauti guadagni; e chi poi guadagna più di tutti sono i doganieri.

L'articolo 119 della legge doganale stabilisce che tutte le somme esatte per la contravvenzione, dopo prelevate le spese, saranno pagate a titolo di premio a coloro che hanno scoperta o sorpresa la contravvenzione. A costoro sarà data una doppia parte; il rimanente andrà per due terzi a profitto della massa della guardia di finanza, l'altro terzo spetta per metà al ricevitore doganale o al magazziniere delle private che avrà compilato il processo verbale, l'altra metà è devoluta in parti uguali al tenente o sottotenente della guardia di finanza nella cui circoscrizione è stata fatta la contravvenzione e... al fondo della direzione generale delle Gabelle per prevenire e scoprire il contrabbando.

Ora credo che si debba rivedere questa legge doganale. Lo Stato paghi convenientemente e decorosamente tutti i propri impiegati, ma non dia questi premi perchè altrimenti si arriva a quei reati che sono deplorati a Milano per cui dei tenenti, capitani o maggiori hanno guadagnato nientemeno che 450 mila lire...

LANFRANCONI. Sono stati tolti i premi! L'ha già annunciato il ministro!

NOSEDA. Meglio così, perchè è una necessità. Come il carabinieri fa il suo servizio senza bisogno di premi speciali, così dovrebbero fare anche le guardie di finanza.

Ed ho finito. In riassunto il mio dire consiste in questo, che la giustizia è proporzione, è equità, è buon senso. L'ingiustizia non si commette soltanto coll'assolvere il colpevole o col condannare l'innocente, ma altresì col condannare al di là delle responsabilità. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi Rodolfo il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dà mandato al Governo:

1°) *Nei riguardi del Codice civile:*

a) che nelle provincie del Regno nelle quali è attuato il nuovo catasto venga avviata la procedura d'impianto del Libro fondiario coi principi generali del sistema tavolare vigente nelle nuove provincie;



b) che il sistema tavolare venga mantenuto nelle nuove provincie, modificandosi il paragrafo 31 della legge 5 luglio 1871, n. 95, sostituendovi il termine di tre anni al termine di un anno ivi previsto;

c) che, come Istituto necessariamente integrante il sistema tavolare, venga accolto l'istituto della ventilazione ereditaria nelle linee generali vigenti nelle nuove provincie;

d) che, accolto l'Istituto della presunzione e dichiarazione di morte, il secondo matrimonio nel caso di sopravvenienza del coniuge dichiarato morto abbia a risolversi col rispetto di tutti gli effetti civili nei riguardi della prole nata dal secondo matrimonio;

e) che vengano accolti l'Istituto della ricerca della paternità nei sensi del paragrafo 163 Codice civile vigente nelle nuove provincie temperato dalle eccezioni *plurium concubentium* e di vita libertina e l'Istituto della prestazione degli alimenti e delle spese alla puerpera di cui susseguente paragrafo 167;

f) che venga ampliato nelle sue funzioni e nella sua responsabilità l'Istituto del giudice delle tutele accogliendosi i principi generali del sistema tutelare vigente nelle nuove provincie;

g) che i termini della prescrizione vengano fissati a periodi diversi a seconda dei diversi tipi di diritto di prescrizione suscettibili, con riguardo alla gravità degli effetti di questo Istituto e fissando termini maggiori di dieci rispettivamente di cinque anni per la prescrizione acquisitiva;

h) che, con riguardo al paragrafo 7 della relazione della Commissione, venga tenuto conto delle leggi speciali vigenti nelle nuove provincie contemplanti diritto materiale civile, accogliendosi nel Codice italiano, con gli opportuni ritocchi, quegli Istituti sia del Codice sia delle leggi speciali delle nuove provincie che sono sconosciuti al Codice italiano e che sono coi principi generali del medesimo, armonizzabili;

20) *Nei riguardi della procedura civile:*

a) che vengano accolti a fondamento del nuovo Codice i seguenti principi generali: oralità, immediatezza, concentrazione, dirigenza processuale del giudice nelle linee generali del regolamento di procedura civile vigente nelle nuove provincie e rispetto alla procedura esecutiva, il principio dell'officialità ed i sistemi delle disposizioni provvisorie, dell'Amministrazione forzata e dell'esecuzione cauzionale nelle linee gene-

rali del Regolamento esecutivo vigente nelle nuove provincie;

b) che vengano accolti i procedimenti speciali per mandato, nelle controversie cambiarie, nelle controversie derivanti dal contratto di locazione e conduzione dell'arbitrato e per violazioni di diritto comune da impiegati giudiziari nelle linee generali della procedura civile vigente nelle nuove provincie;

c) che il sistema della competenza materiale e territoriale dei giudizi venga riveduto e disciplinato con riguardo alla norma di giurisdizione vigente nelle nuove provincie;

d) che venga riveduta e modernizzata la procedura di ammortizzazione;

e) che al sistema della Cassazione sia sostituito il sistema della Corte suprema di giustizia con facoltà di decisione meritale.

Onorevole Grandi, ella ha già detto tutto nell'ordine del giorno! (*Si ride*).

GRANDI RODOLFO. Onorevoli colleghi, sebbene io non possa evidentemente in tesi astratta consentire nell'opinione accennata nella relazione ministeriale e accolta anche nella relazione della Commissione, che grandi riforme di carattere giuridico e tecnico e di rilevante complessità non possano essere frutto delle Camere, perchè io immagino ancora il Parlamento come la fucina naturale delle leggi, e sebbene io, non troppo tenero ormai per l'istituto parlamentare già sconquassato nei riguardi della sua importanza, della sua efficacia e della sua dignità nella pubblica estimazione, difficilmente m'induca a spogliarmi delle facoltà parlamentari affidatemi dal popolo non per trasferirle al Governo, ma per esercitarle personalmente, tanto più perchè penso che o il Parlamento funziona ed allora ha da funzionare in tutta la sua sfera d'azione o il Parlamento non funziona è allora lo si manda a spasso, voterò la delega al Governo per la riforma dei Codici prevalentemente per due ragioni.

Anzitutto perchè ritengo in concreto che questa Camera già consumatasi in tutte le sue energie in una ridda di passioni politiche e di competizioni personali e quasi ossessionata ormai dal pensiero delle nuove elezioni sia incapace ad una grande opera legislativa; poi perchè consento pienamente nell'opinione del ministro dell'improrogabile urgenza della unificazione legislativa con le nuove provincie e della inopportunità di addivenire a tale unificazione estendendo anche solo in via provvisoria le leggi attual-

mente in vigore nelle vecchie provincie, con la consapevolezza di doverle a scadenza più o meno breve cambiare.

Quest'ultima preoccupazione, che oggi è quella del ministro di giustizia, mi determinò l'anno scorso a combattere da questo medesimo posto l'estensione alle nuove provincie del Codice di procedura penale, notoriamente meno buono di quello allora vigente nelle nuove provincie, bisognoso di parecchie riforme, e contro il quale in questa Camera da diversi settori ho sentito forti querele: preoccupazione che io dovevo avere sia per evitare a breve scadenza turbamenti nel campo del diritto delle nuove provincie, sia per impedire l'impressione nei nuovi cittadini d'Italia che la Patria desse loro un diritto peggiore di quello dato dallo straniero.

Onorevoli colleghi, in questa discussione non farò nè un lungo nè un alto discorso, intendendo soltanto portare in questa discussione le sensazioni e i postulati giuridici dei cittadini del Trentino che non hanno avvocati valentissimi, celeberrimi magistrati e affollatissimi Fori, ma che in uno spirito di raccoglimento trasfuso forse nelle loro anime dagli angusti orizzonti della regione, in uno spirito di disciplina formatosi forse dalle dure necessità della vita montana ed in uno spirito di tenacia tempratosi in dominio straniero, mi si permetta di dirlo, hanno raggiunto quasi la perfezione nell'adattamento di sé medesimi alle leggi.

Giacchè se la legge positiva, ha da tener conto dei costumi, delle tradizioni e delle mentalità dei cittadini, a mio avviso la legge formale ha da modellare costumi, mentalità e tradizioni, ispirandosi agli istituti, ai metodi ed alla correnti più perfette, copiando nel grande mondo quanto obbiettivamente vi è di migliore o creando originali monumenti di diritto che si elevino a maggior perfezione. Questo dico, per dire che ho provato un senso di sconforto quando ho visto nella relazione ministeriale che in questa, che con forte nome si chiama « riforma dei Codici » s'intendono portare semplicemente emendamenti in alcuni pochi istituti del diritto materiale; si rinuncia all'introduzione, anzi financo al tentativo di introduzione, nel Regno del sistema tavolare vigente nelle nuove provincie e si prospetta esplicitamente il timore, leggo le parole testuali della relazione del ministro, che « la buona prova che il sistema processuale civile vigente ha fatto nelle nuove provincie non basta a far ritenere che risultati egualmente soddisfacenti si otterrebbero nelle provincie vecchie

dove diverse sono le consuetudini forensi, diversi i costumi giudiziari, diverse le mentalità giuridiche in mezzo alle quali dovrebbe attuarsi », venendosi alla conclusione che « queste considerazioni consigliano di affrontare con molta circospezione la trasformazione del sistema processuale italiano ».

Un senso di sconforto, onorevoli colleghi, ancora maggiore quando ho visto la relazione della Commissione adattarsi a questa modestia d'intendimenti e a questa circospezione di propositi.

Permettete, onorevoli colleghi, che io abbia maggiore fiducia nella adattabilità del popolo italiano a riformare tradizioni, mentalità e costumi. Ma perdonatemi, non avvi qui tutta una storia per parlare soltanto di una storia recentissima, che sta a dimostrare come facilmente possa il popolo nostro cambiare in poche settimane mentalità, tradizioni, costumi e adattarsi a sistemi disciplinari che da una settimana all'altra variano profondamente, radicalmente? Da Caporetto al Piave, da una Camera proclamata e ritenuta non fino a ieri ma fino all'altro ieri « sacrario dei diritti popolari » alla Camera proclamata e ritenuta ieri per usare la frase del presidente del Consiglio « una bassa cucina » di appetiti, di pasticci e di rimpasti, e per poco non divenuta un bivacco di camice nere, dalle formule dell'ateismo più sfacciato alle formule più simpatiche di spiritualizzazione della vita nazionale, dal sistema elettorale di ieri al sistema elettorale più... acerbo di oggi; non è tutta questa una mirabile storia, almeno che non m'inganni, che sconfessa in pieno mentalità costumi e tradizioni?

Permettetemi, ricordare qui, onorevoli colleghi la trepidazione di animo con cui le popolazioni ora redente e più specialmente i loro cultori di diritto seguirono ed attesero negli anni 1893 e 1898 la riforma della procedura civile, e la pubblicazione della procedura attualmente vigente nelle nuove provincie; di una procedura abbozzata nei Gabinetti ministeriali di Vienna dove gli italiani non avevano interpreti, elaborata in un Parlamento dove gli italiani, per ragione che tutti sapete, non avevano nessuna influenza legislativa; una procedura fatta ad un tempo per la Bucovina e per il Trentino; una procedura che doveva disciplinare i giudizi di otto razze diverse per religione, per costumi, per mentalità, per lingua; una procedura che non si sapeva in conclusione come fosse, dove arrivasse

e cosa volesse riformare; una procedura che veniva a sovvertire i concetti, i metodi, le situazioni più tipiche e più naturali delle diverse provincie dell'impero arlecchino.

Trepidazione d'animo, onorevoli colleghi, evidentemente giustificata per noi in quelle circostanze, che svani subito, al fatto compiuto, provocando larga ed unanime messe di consensi; trepidazione che oggi, nel caso concreto, non ha ragione di essere perchè qui si tratta di dare in conclusione una procedura ad un popolo solo, uno ed unico, al popolo italiano.

Io non comprendo quali circospezioni quindi debbano aversi, come è detto nella relazione ministeriale e in quella della Commissione, per scongiurare una riforma radicale del sistema processuale; e non comprendo quali siano le paure del collega ed amico onorevole Cavazzeni che nel suo discorso dell'altro giorno si dichiarava portato a lodare più quello che sarebbe rimasto che quello che sarebbe mutato e ad invitare il Governo ad avere più paura di far molto che di far poco in questa riforma.

Mentre a me pare invece che impellenti e giustificate ragioni vi sono, tanto nei riguardi delle vecchie quanto nei riguardi delle nuove provincie, per determinare specialmente il Governo attuale, che più dei Governi passati ha sapore, piacere ed atteggiamenti di giovinezza, a darci una radicale e completa riforma dei Codici e più specialmente di quello della procedura; una riforma che costituisca una vittoria dello spirito italiano sull'influenza straniera nel campo delle discipline giuridiche, una riforma che dimostri essere in fatto il popolo italiano l'erede legittimo quanto necessario della mentalità giuridica romana, fresca, lucida ed elastica, giacchè è fuori questione, onorevoli colleghi, che la procedura delle vecchie provincie, come verrò a dire, è meno romana di quella delle provincie nuove; una riforma che ci dia una procedura spiccia, economica, facile, perchè alla violazione del diritto deve subito, con mezzi non troppo gravi e per le vie più brevi, corrispondere la tutela del diritto; una riforma, in breve, che ci dica in sè medesima che, non in astratto ma in concreto, la giustizia c'è ed è eguale per tutti; per i ricchi che possono spendere molto per averla, come per i poveri che possono spendere poco o non possono spendere nulla per la tutela del proprio diritto; tanto per i sapienti, come per gli ignoranti, tanto per coloro che possono aspettare, come per co-

loro che non possono aspettare la tutela delle proprie ragioni.

Già per queste considerazioni mi pare giustificato quel senso di sconforto che ho detto e mi lusingo a sperare che questa discussione nella quale, come di solito qui dentro, sono cadute molte parole inneggianti alla libertà, convinca tutti, Governo e Camera, che il padre naturale della più buona libertà è il più buon diritto, tanto di merito quanto procedurale.

Con questi intendimenti io ho presentato un ordine del giorno tendente a radicale riforma tanto del Codice civile quanto del Codice di procedura civile, che prego la Camera di accettare, mentre dichiaro che, in via subordinata, io voterò per tutti quegli ordini del giorno che più si ispireranno ad una riforma completa, radicale e moderna, dei nostri Codici.

E vengo, onorevoli colleghi, all'esame delle singole proposte della riforma, senza la presunzione di fare profonde disquisizioni e limitandomi ad esporre il mio pensiero e il mio divisamento con speciale riguardo agli istituti vigenti nelle nuove provincie e con l'intenzione di interpretare il pensiero della regione che qui più propriamente rappresento.

Nei riguardi del Codice civile io ho già manifestato il mio pensiero, concorde con quello di altri colleghi, diretto ad ottenere un rimaneggiamento integrale del Codice in tutti gli istituti che ne abbiano bisogno agli effetti di integramento, di chiarificazione, e di esattezza e dissenso quindi dall'opinione di limitarsi all'emendamento di quei pochi istituti previsti dalla relazione ministeriale: assenza, condizione giuridica dei figli illegittimi, adozione, patria podestà e tutela, trascrizione e prescrizione; giacchè, come rilevo da parecchi ordini del giorno che sono stati presentati — e mi richiamo specialmente a quello del collega onorevole Baviera — molti istituti giuridici non trovano o trovano deficiente accoglimento nel Codice civile italiano, fra cui il fallimento civile, la superficie, le presunzioni giuridiche, la cittadinanza, gli alimenti, la proprietà, la locazione d'opera, l'enfiteusi, la responsabilità, le obbligazioni, il giuoco e la scommessa: rilevando che le nuove provincie evidentemente rinuncerebbero a malincuore a quegli istituti che, ivi sussistenti e dimostratisi buoni, non venissero nel Codice della Nazione accolti.

Onorevoli colleghi, la considerazione, che io credo molto forte e degna di apprezza-

mento, che noi ci troviamo di fronte a due territori giuridici e a due Codici civili diversi, dei quali l'uno non conosce affatto qualche istituto dell'altro e che, trascurandone reciprocamente ne verrebbe ad un territorio un peggioramento di situazione giuridica esige che l'opera del Governo, nei riguardi del diritto materiale civile si estenda ad un rimaneggiamento dell'intero Codice con criteri di recezione degli istituti vigenti nelle nuove provincie.

E questa considerazione vale anche pel Codice di commercio, nei cui riguardi mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Suvich, che rispecchia necessità e postulati delle nuove provincie.

Onorevoli colleghi, dichiaro che io voterò per il primo punto dell'ordine del giorno del collega ed amico onorevole Degni, riflettente l'efficacia giuridica del matrimonio religioso, non soltanto per la considerazione negativa addotta dall'onorevole Degni che cioè il sistema vigente nel Regno non rispecchia fedelmente la coscienza giuridica del popolo italiano, ma per la considerazione positiva, che il sistema del matrimonio religioso rispecchia fedelmente la coscienza giuridica della gente tridentina; inoltre perchè l'elemento religioso spiritualizza l'istituto medesimo del matrimonio e finalmente perchè sottrae il nostro diritto matrimoniale ad un francesismo giuridico, quale è quello del matrimonio civile.

Nè mi risulta convincente, l'argomentazione in contrario fatta dall'onorevole Cao, che cioè qui si tratta di legge, e che la legge non ha da subire influenza religiosa perchè io ritengo, almeno con la stessa disinvoltura dogmatica con cui l'onorevole Cao ha sostenuto questa tesi, che la legge deve trovare sua risonanza, sua ragione, e sua finalità nella coscienza religiosa dei cittadini, se si vuole che eglino più facilmente, più integralmente e più devotamente le leggi rispettino ed osservino.

Onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione, dopo una elencazione veramente encomiabile di tutti i motivi giuridici, psicologici e sociali che esistono per la risoluzione *ipso jure* del secondo matrimonio in caso della sopravvenienza del coniuge dichiarato morto, arriva a una conclusione che rimane sconsigliata da questi motivi medesimi, alla conclusione cioè che « la ricomparsa del coniuge non dovrebbe produrre l'annullamento del secondo matrimonio, se non nei casi di scomparsa in guerra o in conseguenza della guerra, dan-

dosi azione a questo effetto ai coniugi e al coniuge sopravvenuto » mentre in tutti gli altri casi dovrebbe rimaner fermo il secondo matrimonio.

E l'onorevole Degni, pure dopo una dotta enumerazione di motivi che portano anche per lui alla risoluzione del secondo matrimonio, arriva ad una conclusione, meno antipatica giuridicamente, ma non meno repugnabile di quella della Commissione, che cioè « il secondo matrimonio, possa, (non debba) essere annullato ad istanza dell'assente o di uno dei nuovi coniugi, fermi restando in ogni caso i diritti civili a favore della prole », in altre parole l'onorevole Degni estende la facoltà di domandare l'annullamento del secondo matrimonio a tutti i casi anche fuori di quelli accolti dalla Commissione.

Ed a queste strane conclusioni si arriva nonostante che la Commissione affermi che « la logica del diritto in armonia con la coscienza popolare dovrebbe portare all'annullamento del secondo matrimonio, quando sia certa l'esistenza in vita dello scomparso e nonostante che l'onorevole Degni affermi che « la logica giuridica imporrebbe di considerare *ipso jure* il secondo matrimonio ».

DEGNI. Il diritto non è fatto soltanto di logica, ma anche di necessità.

GRANDI RODOLFO. Di necessità che vanno regolate da principi; qui si tratta di un istituto eminentemente giuridico, eminentemente etico e eminentemente sociale e già per questo, mi pare, che qualunque sentimento — perchè in effetto soltanto il sentimento può rendere sostenibili le tesi suesposte — vi possa essere per il disciplinamento di questo istituto nei sensi della relazione della Commissione e nei sensi dell'ordine del giorno dell'onorevole Degni il dovere della logica, dell'etica e della coscienza popolare ha, a mio avviso, ad essere più forte di ogni sentimento in materia di diritto, tanto più che per alcuni casi, che come dice la Commissione, si riconoscono rarissimi, non si può, come appunto avverte la Commissione medesima, « ferire nella sua base il principio della perpetuità del vincolo matrimoniale ».

Le poche argomentazioni in contrario a questo principio si riducono ripeto, a formule di sentimento, che mi paiono suscettibili di critica efficace in se medesime quanto in esame delle molteplici e diverse ragioni opposte sentimentali, quanto giuridiche ed etiche.

Si dice che chi non dà notizie di sè, rimanendo assente per lunghi anni, non è perchè non possa ma perchè non vuole; e di qui, dice la Commissione, l'immoralità che ne verrebbe a lasciare libero l'assente di farsi vivo quando gli convenga. Ma, prescindendo da questa teoria del potere e del non volere, che per me vale tanto quanto quella del volere e non potere nei casi prospettati dalla Commissione medesima, cioè dell'occultamento fraudolento delle notizie che pervengono dell'assente, delle referenze non veritiere sulla condotta del coniuge rimasto in patria per indurre l'altro coniuge ad interrompere con lui ogni corrispondenza, della malevolenza o colpa del fiduciario dell'analfabeta — tutte considerazioni anche sentimentali — è evidente che in questo principio è annidato il germe del principio divorzistico.

LUCCHI, *della Commissione*. Perchè quella è la logica, che voi rinnegate!

GRANDI RODOLFO. È annidato, dico, il germe che verrà a creare nel nostro dritto matrimoniale una seconda via per il divorzio accanto a quella di Fiume, quella della via transoceanica, cosicchè se quella di Fiume è la via divorzistica degli agiati, di quelli che possono spendere quattrini per divorziare, la via dell'assenza per quindici anni aprirà la strada al popolino per instaurare ed inaugurare il divorzio.

LUCCHI, *della Commissione*. Lo fanno già, non se ne preoccupi!

GRANDI RODOLFO. Da noi non lo fanno e d'ora in avanti i nostri cittadini, colla tesi dei quindici anni che i membri della Commissione hanno accolto per la presunzione e la dichiarazione di morte, seppellendosi per tale spazio di tempo nelle miniere degli Stati Uniti di America o nelle fazende del Brasile, si libereranno facilmente del primo coniuge, a capriccio e con comodo.

LUCCHI, *della Commissione*. Non vale più la pena!

GRANDI RODOLFO. Questa mi pare considerazione da non potersi trascurare.

E meno ancora vale l'altro argomento della Commissione, quello della pessima condotta della moglie che avrebbe, quando le piaccia, la possibilità di tormentare il marito ritornando al tetto coniugale.

Ma, onorevoli colleghi, o che vi proponete voi di punire con questo espediente le riprovevoli condotte delle mogli? E perchè in tal caso vorreste punire le riprovevoli condotte delle mogli assenti, mentre vanno impunte quasi sempre le riprove-

voli condotte delle mogli che vivono alle spalle dei loro legittimi mariti?

E perchè punizione più atroce per quelle che per queste? Non avvi per questi casi l'istituto della separazione senza ricorrere a principi che mandano a rotoli il principio della indissolubilità del matrimonio *usque ad mortem*?

E il turbamento della seconda famiglia — altro argomento della Commissione per la sua tesi — non merita a mio avviso maggiore considerazione del turbamento che verrebbe al primo vincolo coniugale ed al primo nido familiare con questa tesi medesima.

Concludendo, in questa questione io sono dell'opinione, semplicista, se si vuole, ma non per questo meno accettabile che, venendo a mancare la presunzione in base alla quale il secondo matrimonio venne contratto, questo, per supervenienza del coniuge assente debba *ipso jure* risolversi, con tutte quelle formalità e con tutte quelle declaratorie che volete, ma che debba risolversi in ogni caso.

Ho presentato in questi sensi un ordine del giorno, e vi prego, onorevoli colleghi, di accettarlo come vi prego di accettare il mio ordine del giorno riflettente la condizione giuridica dei figli illegittimi.

Anche qui la Commissione dice che « conviene da un lato non cadere nella eccessiva larghezza della legge austriaca (paragrafo 163, Codice civile), e dall'altro non cadere nella durezza del nostro Codice (articolo 189) », ed è arrivata a conclusioni che non mi paiono soddisfacenti, perchè non stanno appunto nel giusto mezzo tra la durezza dell'uno e la larghezza dell'altro Codice.

Se io ben comprendo la proposta della Commissione, e in questa mia interpretazione sono suffragato dall'opinione concorde dell'onorevole Lollini, la ricerca della paternità non sarebbe ammessa che nei casi di delitto o quasi delitto e nel caso di esplicito riconoscimento del padre. Ma quali ragioni stanno per escludere la ricerca della paternità in tutti gli altri casi di filiazione naturale che sono i più frequenti, che danno alla delinquenza, agli orfanatrofi, agli ospedali il maggior contingente, in tutti i casi di seduzione semplice, di reciproco consenso... insomma, in tutti quegli altri casi in cui non interviene l'elemento delittuoso?

Ma, quali ragioni giuridiche, etiche e sociali, inducono a fare un diverso trattamento fra una e l'altra categoria di figli illegittimi? Io non ne trovo e a me pare

che qui è necessario fissare un principio preciso e generale: il principio che sancisca l'obbligo del padre naturale al riconoscimento della sua creatura, e il diritto di questa al riconoscimento del proprio padre a tutti gli effetti ed il principio migliore mi pare quello del Codice austriaco, temperato per ovvie ragioni, dalle eccezioni *plurium concubentium* e della vita libertina.

Io ho presentato un ordine del giorno colla proposta che la ricerca della paternità venga disciplinata coi criteri del paragrafo 163 del Codice austriaco temperato da queste due eccezioni perchè mi pare che questa sia l'aurea via di mezzo fra la durezza del Codice civile italiano e la larghezza delle disposizioni vigenti nelle nuove provincie.

Nei riguardi del sistema tutelare, il mio ordine del giorno si richiama al sistema tutelare vigente nelle nuove provincie tendente acchè il giudice delle tutele, che mi pare sia accolto nella legislazione italiana soltanto rispetto agli orfani di guerra, si risolva nel precitato sistema tutelare che ha dato una buona prova nei frequenti contatti tra il giudice e gli interessati, nell'amministrazione e nella conservazione delle sostanze dei soggetti a tutela e a cura e nell'educazione popolare a concetti ed a sistemi giuridici.

Nei riguardi della prescrizione il mio ordine del giorno si limita a richiamare, come fece già l'onorevole Baviera, l'attenzione del Governo sulla necessità della fissazione di termini corrispondenti ai diversi tipi di diritti di prescrizione suscettibili, e mi limito ad osservare che il termine dei dieci rispettivamente dei cinque anni per la prescrizione acquisitiva per il nostro paese che dà un forte contingente all'emigrazione transoceanica, è evidentemente troppo breve.

In tema di trascrizione, io mi limito a portare qui il senso di compiacimento delle provincie redente per la proposta della Commissione di lasciare il sistema tavolare alle nuove provincie e sono lieto che anche il ministro guardasigilli abbia avuto per questo sistema parole tali, che per quanto non sia detto espressamente nella sua relazione, danno fiducia che questo sistema sarà nelle nuove provincie mantenuto.

Voglio rilevare solo che non comprendo perchè la Commissione ministeriale, pur apprezzando colle parole migliori questo sistema, non ha trovato una parola sola per indurre il Governo a fare il tentativo di introdurlo almeno in quelle provincie del Regno dove abbiamo il catasto, nella attesa

che l'attuazione del catasto in tutte le provincie possa permettere la estensione del sistema tavolare a tutto il Regno.

Unica preoccupazione addotta è quella della spesa e la Commissione dice che il sistema tavolare richiede una spesa molto forte. Ora questo pensiero non corrisponde a verità: non è che l'impianto del libro fondiario porti notevole spesa, ma è l'impianto del catasto, che ne è il presupposto, che porta la spesa ed una preoccupazione per la spesa dell'impianto del catasto, quando questo catasto è necessario e serve agli studi e agli scopi più svariati, statistici, economici, strategici, fiscali ed è indice anche di civiltà, mi pare che non debba avere il Governo.

Ho messo nel mio ordine del giorno un inciso, in cui si dice che la Camera fa voti che si voglia estendere il sistema tavolare alle vecchie provincie. Rileverete poi, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda il sistema tavolare, ho inserito nel mio ordine del giorno la proposta che sia modificato il paragrafo 31 della legge vigente nelle nuove provincie e riflettente tale istituto.

Il paragrafo 31 della legge tavolare richiede la procura autenticata per tutte le iscrizioni tavolari a carico dell'onerando e prescrive che questa procura o debba essere speciale per il caso singolo o non debba essere più vecchia di un anno. Ora io mi sono permesso nell'ordine del giorno di esprimere il desiderio che questo termine sia elevato a tre anni, perchè data la intensità dell'emigrazione transoceanica delle nuove provincie, date le forti spese che sono necessarie per la autenticazione della procura, e dati i disturbi che da una lontana miniera o da una lontana campagna hanno i nostri emigranti per andare dal notaio o dal console, il termine di un anno è evidentemente troppo breve.

Nei riguardi della procedura civile, ho già accennato che, a mio modo di vedere, se il diritto materiale ha da modellarsi secondo i costumi, secondo le mentalità e le tradizioni, il diritto formale invece ha esso da modellare tradizioni, mentalità e costumi, per non mettersi fuori delle correnti più moderne del pensiero giuridico nei sistemi processuali vigenti.

Affermato questo principio, e riconosciuto, come è detto nella relazione ministeriale, che « il Codice di procedura civile nelle vecchie provincie, non risponde nelle attuali esigenze dei rapporti giuridici al loro crescente sviluppo e alla maggiore rapidità con cui tali rapporti nascono, si svolgono e debbono essere definiti; e che le sue vecchie disposi-

zioni, contornate da una soverchia rigidità formalistica, che consente la possibilità di tutti gli espedienti dilatori, inducono in chi è costretto ad adire le vie giudiziarie per la tutela dei propri diritti, una impressione di conforto che si risolve bene spesso in un senso di fiducia, nella amministrazione della giustizia»; riconosciuto, come dice la relazione ministeriale medesima, che «la procedura esecutiva vigente nelle vecchie provincie è lenta, ingombrante e tra le più difettose dei nostri ordinamenti processuali», riconosciuto, come dice ancora la relazione ministeriale, che «una riforma della procedura civile è invocata ripetutamente dagli studiosi e dai pratici, ed è divenuta urgente ed improrogabile», non si comprende come, da queste premesse, si arrivi alla conclusione «che questo problema della trasformaziona del sistema procedurale dovrà affrontarsi con molta circospezione»! E perchè? Si dice anzitutto: per le consuetudini, per la mentalità e per le tradizioni delle vecchie provincie.

Io ho già parlato, a questo riguardo, e mi limito qui a rilevare che questa affermazione, che la procedura civile vigente nelle nuove provincie non può essere qui applicata perchè investe tradizioni e mentalità diverse, contiene, sebbene involontariamente, una grave offesa, a voi delle vecchie provincie e a noi delle nuove.

O che sono così diverse dalle vostre le nostre mentalità, le nostre tradizioni, i nostri costumi che ci hanno pure nel 1898, senza morti e feriti, fatto accogliere un sistema processuale radicalmente diverso da quello fino allora vigente e quasi identico a quello attuale delle vecchie provincie?

O che potete pensare che noi cittadini di Trento, antichissimo municipio romano, fossimo nei vostri costumi, mentalità e tradizioni più vicini ai ruteni della Galizia che agli italiani della Lombardia e della Venezia?

Questa preoccupazione mi pare non regga per determinare a procedere «con molta circospezione», perchè noi, ripeto, abbiamo nel 1898 subito adottato un sistema processuale nuovo che veniva a sovvertire un sistema processuale quasi identico al vostro, a quello delle vecchie provincie!

Ed allora? Quale altro motivo può esservi per non attuare una radicale riforma della procedura civile quando si riflette che la procedura civile vigente nelle nuove provincie, come già dissi, è più romana nei suoi principi di quella del Regno

che è di tradizione essenzialmente germanica?!

Permettete, in proposito, che io porti qui un ricordo dei miei anni universitari che mi è rimasto sempre nell'anima in cui aveva trovato eco di condannati sentimenti; un ricordo di quell'epoca nella quale noi, cittadini delle provincie allora irredente, si doveva andare a Vienna a studiare il diritto romano, da professori tedeschi, ed in lingua straniera.

Un vecchio professore, uno di quelli scienziati che non limitano ai confini politici le indagini della scienza, facendoci i paralleli tra il processo scritto recentemente allora abolito ed il processo orale allora appena introdotto, rivendicava al processo nuovo, orale, concentrato, immediato, la sua squisita romanità con parole che migliori non potrebbero uscire da un professore dei nostri atenei e ci illustrava quella rivendicazione richiamandosi al procedimento del pretore Floriano nella *lis fullo-num* e ci ripeteva con una giovinezza e con un calore che non dimenticherò mai, perchè mi parevano strani in un teutone e in quel raffronto le parole che voi certo ricordate... *Florianus cum in rem praesentem venisset locum inspexit et omnibus indicibus examinatis sententiam de eo loco protulit, ecc.*, vantandosi che il diritto germanico era in tema processuale ritornato alle fonti più originali del diritto, alle fonti romane.

E ci diceva: «o non vedete qui l'immediatezza, la concentrazione, la dirigenza processuale del giudice, che sono i principi appunto fondamentali della procedura civile vigente nelle nuove provincie, non la vedete evidente in questo procedimento romano?».

E allora a me pare che questa rivendicazione di romanità noi non la possiamo nè la dobbiamo lasciare agli stranieri tanto più in questo momento, in cui dal saluto alla idea imperiale ci si rifà in tutto a Roma, con una giovinezza d'intendimenti e con una robustezza di propositi che forse non si ripeteranno, almeno per lungo tempo, nella storia d'Italia, per maniera che in questa riforma del sistema processuale, mi pare doveroso, anche per queste considerazioni, dare mandato al Governo di accogliere i principi del sistema vigente nelle nuove provincie.

Si dice poi nella relazione ministeriale che non sono eccessivamente diffuse le lodi nel Regno, sullo svolgimento dei dibattimenti penali, sui quali dovrebbero uniformarsi i dibattimenti civili, se si prendesse il sistema vigente nelle nuove provincie.

Onorevoli colleghi, già i termini di raffronto, anzitutto, non reggono giacchè da una parte c'è il dibattimento penale, dall'altra c'è il dibattimento civile: sono entrambi cose diverse! È diversa la fisionomia dell'uno e dell'altro dibattimento; è tutta diversa la psicologia che pervade e che deve pervadere i due dibattimenti; il campo stesso di azione e di movimento è quantitativamente diverso; quindi, già, i termini di paragone non reggono. Ma poi, come è possibile permettere che si facciano immaginazioni sul modo in cui si avrebbero a svolgere i dibattimenti civili, adottando il sistema delle nuove province?

Io credo che un giudizio, e un tale giudizio, da determinare il proposito di dare una ritoccatura soltanto alla procedura civile italiana e di repudiare la procedura civile vigente nelle nuove province non si può ritrarre che sul posto, esaminando *de visu* e *de auditu* come si svolgono i dibattimenti civili nelle nuove province e se non mi inganno, questo non è stato fatto da nessuno, nè di iniziativa individuale — c'è l'iniziativa dell'onorevole Cosattini, *rara avis in gurgite vasto* — nè di iniziativa del Governo, nè di iniziativa di gruppi della Camera, consumandosi anche qui, onorevoli colleghi, un gravissimo errore, che è stato consumato in tutta la sistemazione delle nuove province.

Errore, del quale tutti siamo colpevoli onorevoli colleghi! Voi perchè troppo frequentemente avete parlato di istituti e sistemi giuridici delle nuove province, noi perchè troppo frequentemente abbiamo parlato di sistemi e d'istituti giuridici delle vecchie province senza reciprocamente conoscerne la struttura, lo spirito e il funzionamento; ed in questa reciproca resistenza che a volte assunse perfino aspetti — dico aspetti — di antipatia, di avversione, venne lassù — e forse doveva avvenire dopo quattro anni di politica sbagliata e falsa — una raffica che spazzò via dalle nuove province una serie di istituti e sistemi giuridici che dopo lo sfacelo dell'impero austriaco dovevano venir considerati non come detriti degli Asburgò ma come prodotti della scienza giuridica e venne per quaggiù a mancare un campo sperimentale di diritto pubblico e privato amministrativo e fiscale di pregevole importanza.

Errore che, mi si lasci dirlo, almeno per la storia, io ho sempre denunciato e ho condannato, ma non fu mai compreso o non si volle comprenderlo, e che proiettò talora ombre sinistre dalle une alle altre province

con grande danno degli spiriti e delle cose. *Et de hoc satis!*

Voglio dire onorevoli colleghi, che bisogna dar bando alle supposizioni e alle immaginazioni quando tutti i cittadini delle nuove province affermano concordemente che la procedura civile vigente nelle nuove province coi suoi principi dell'oralità, del concentramento, dell'immediatezza e della dirigenza processuale da parte di giudice ha trovato e trova unanime consenso.

Principi tutti che io vedo accennati sia nella relazione ministeriale sia nella relazione della Commissione ma che vi vengono ospitati con timore, dirò quasi con terrore, incomprensibile e ingiustificato.

Ma, onorevoli colleghi, i principi non si possono prendere per frazioni; vanno accolti e applicati nella loro integrità, al cento per cento, se si vuole che integralmente portino i loro effetti; giacchè altrimenti ne verrà che invece di oralità, avremo un surrogato della oralità, invece della immediatezza un surrogato della immediatezza, e invece della concentrazione un surrogato della concentrazione e dalla tanto attesa e reclamata riforma avremo un mostriciattolo di procedura, che scontenterà i cittadini delle nuove province, non soddisferà le esigenze dei cittadini delle vecchie e lascerà ancora l'Italia, in tema di diritto processuale, (della procedura penale è stato parlato già parecchio) di tutto il diritto processuale, in coda alle nazioni più progredite, in coda al Giappone e ai paesi scandinavi.

Tra le tante grida, spesso inascoltate, dei nuovi cittadini d'Italia, questo di avere un sistema processuale più perfetto possibile, è il grido più forte, più giustificato e più antico.

Non voglio ricordare qui quanto il mio autorevole collega, avvocato Dalla Bona di Trento scriveva nel 1916, nel *Monitore dei tribunali* sul « Processo civile austriaco di fronte a quello italiano »; non quanto ha scritto il Semeraro sul « Processo civile austriaco e sul suo funzionamento », mi limito a ricordarvi qui poche parole di Chiovenda nella sua pregevole relazione sull'antecedente progetto di riforma della procedura civile, che cioè « i nuovi cittadini reclamano a giusta ragione di non essere privati della loro legge processuale, e che « sarebbe ingiusto ed assurdo il disconoscere l'alto valore di questo monumento legislativo delle nuove province e non tenerne il più gran conto nella riforma del processo italiano ».

Ma i nuovi cittadini d'Italia, intendiamoci bene, non domandano che venga loro



lasciato il Codice di procedura austriaco se si ritiene sconveniente che l'Italia adotti una legge di austriaci natali, domandano soltanto che la loro situazione non venga peggiorata in tema processuale; domandano anzi, se sia possibile, che la Patria superi lo straniero anche in questo campo, come in quello delle armi.

Ed una superazione, allo stadio attuale della scienza giuridica processuale, può darsi soltanto nell'accoglimento integrale dei suesposti principi fondamentali e per quanto riguarda la procedura esecutiva nell'accoglimento del principio della *officialità*, che mi pare molto migliore di quello del *privatissimo*, perchè più aristocratico nella forma e più umano nei metodi, più spirituale nel contenuto, giacchè il principio del *privatissimo* ricorda molto l'esecuzione brachiale, di quando la giustizia si faceva per forza fisica. Potrei riportarvi qui eloquenti statistiche per dimostrarvi, a tutta evidenza, i pregi di questi principi; potrei dimostrarvi facilmente che se *in iudicando criminosa est celeritas*, come avverte nella sua relazione l'onorevole La Loggia, la lentezza del giudizio è ancora più delittuosa, perchè la celerità, che può venire disciplinata e dalle istanze superiori anche corretta, porta al massimo una sola ingiustizia, quella del caso concreto, mentre la lentezza del sistema processuale sconsuocava tutta la fiducia di tutto un popolo nell'amministrazione della giustizia, turba i più svariati negozi e rapporti giuridici che non trovano più la strada per la loro protezione, ingenera talvolta perfino il desiderio di non adire le vie giudiziarie per non battere una strada che difficilmente si arriverebbe a finire.

Potrei portarvi qui la dimostrazione che *in celeritate* le sentenze delle nuove province dal 1898 in qua non hanno perduto nulla in qualità, potrei ripetervi le espressioni di meraviglia di molti avvocati delle vecchie province che dopo la redenzione sono venuti da noi a fare dei processi (tra cui ricordo l'onorevole Zilocchi, che non è più qui presente); parole di plauso a vedere la snellezza e la celerità delle cause; potrei riportarvi qui una serie di argomenti fisici per dimostrarvi che nonostante la celerità nel trattare i processi le sentenze delle nuove province non hanno perduto affatto nulla, ma mi limito a ripetere anche qui poche parole che non sono mie, ma del Chioyenda, che cioè magistrati, avvocati, giudici, litiganti delle nuove province, sono concordi nell'affermazione che « questo sistema è eccellente, che in venti

anni di applicazione ha fatto magnifica prova e si è mostrato del tutto rispondente alle esigenze della vita moderna per semplicità, per intima armonia logica, per chiarezza e per celerità; che ha impresso alle liti » per maniera che, onorevoli colleghi, non potete ragionevolmente avere alcuna sfiducia nella superiorità del sistema processuale vigente nelle nuove province e dovete a mio avviso sentire la necessità di accogliere i suoi principi generali.

Certo è che questo sistema presuppone ed esige una rinnovazione dell'organizzazione della cancelleria giudiziaria, perchè altrimenti tutto il sistema ricadrebbe nella pesantezza, nell'ingombro e in un vicolo cieco; occorre anche nella cancelleria giudiziale, come nell'aula, la luce, l'aria, la giovinezza; occorre scelta ed istruzione del personale di cancelleria ed adattabilità del medesimo a funzioni ausiliare un po' alla volta sempre maggiori e più importanti in maniera che i magistrati possano dedicarsi al proprio naturale lavoro, allo studio delle cause ed alla giudicatura; occorre, come ben osservava l'onorevole Cosattini, introduzione e intensificazione di meccanica nella cancelleria colle macchine, coi formulari, cogli stampati; occorre una costante ed intima collaborazione tra il pretore e il cancelliere, col contatto, col controllo, coll'insegnamento; occorre iniziativa di semplificazione nei rapporti con le parti, nelle documentazioni, nelle trattazioni degli affari; occorre finalmente che dall'alto al basso tutte le membra dell'organismo giudiziario sentano profondamente la santità delle loro funzioni, la responsabilità reciproca entro la propria sfera di azione e la necessità di armonia nelle singole attività.

Al quale scopo, onorevoli colleghi, giova molto una sistemazione della visita periodica ai giudizi, dal tribunale alla pretura, dalla Corte d'appello al tribunale, dalla Corte di cassazione alla Corte d'appello, con vantaggi incalcolabili nei riguardi della gestione degli affari, della conoscenza e dell'apprezzamento delle attitudini degli impiegati, nei riguardi della discussione di dubbie questioni di diritto, e dell'assunzione di proposte di provvedimenti amministrativi che rendano sempre più elastici e più moderni gli ordinamenti giudiziari. Naturalmente, onorevole ministro, che una riforma di questa specie esige che venga bandita, come ogni ingerenza fiscale nell'amministrazione della giustizia, e in questo dettaglio mi associo alle argomentazioni dell'onorevole Cao; an-

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 GIUGNO 1923

che ogni gretto criterio di economie, che, a mio avviso, anche nel momento più difficile della nazione, non si dovrebbero fare mai nè nell'amministrazione della giustizia, nè nell'insegnamento, perchè qui le economie portano passività non attività alla Nazione.

Io vorrei; onorevole ministro, che voi opponeste ogni resistenza ad economie che si volessero fare nel vostro portafoglio perchè, come dalla scuola, così dall'aula giudiziaria hanno da uscire, e devono uscire, più che da ogni altro ambiente, i soffi e le ondate spiritualizzanti la coscienza e il costume dei cittadini, perchè la giustizia per riuscire buona, efficace e simpatica va amministrata in ambienti decorosi, da impiegati ben pagati e che non abbiano preoccupazioni economiche, e con mezzi adeguati, piuttosto abbondanti che limitati.

Onorevole ministro, colgo questa occasione anche per rivolgermi preghiera che, con riguardo anche ai memoriali già presentati al vostro dicastero dalla Camera degli avvocati e dall'avvocato generale di Trento, vogliate dare sollecita opera, con opportuni provvedimenti di restrizione e di repressione, al miglioramento della classe avvocatile, la quale, per usare la frase del principe del Foro Trentino, diventa parassitaria quando si estende in quantità, senza elevarsi in qualità, con grave danno dei cittadini, dell'ordine sociale e dell'etica giudiziaria. E giacchè sono in una frase di etica, io devo rilevare che nelle nuove province, almeno tra noi, montanari del Trentino, non è riuscito gradito il Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1684, concernente la formula di prestazione di giuramento, decreto che ha bandito dalle nostre aule giudiziarie il crocefisso, ha tolto ogni solennità spirituale alla formula, fino allora vigente, del giuramento, ed ha abbassato questo istituto ad una formula esclusivamente laica, in contraddizione a quel principio di restaurazione dei valori morali che questo Governo pare si sia prefisso, e col quale i cittadini redenti consentono pienamente.

Io credo dover rifare i natali di quel Regio decreto all'epoca prefascista, perchè altrimenti non capirei questa contraddizione di fatto, che mentre il crocefisso si introduce nelle scuole, si toglie dalle aule giudiziarie e prego l'onorevole ministro a voler ridare alle nostre aule giudiziarie e pei cattolici l'antieriore solennità del giuramento spiritualizzandolo col richiamo alla Divinità che viene chiamata a testimone e col richiamo alla coscienza religiosa del popolo.

Formulo all'onorevole ministro finalmente la preghiera, che con speciale riguardo alla situazione che verrà creata alle nuove province con una procedura forse molto diversa dall'attuale (il mio augurio non è tale), e con Codici di diritto materiale forse anche sensibilmente diversi, venga disposta una *vacatio legis* di almeno due anni per evitare turbamenti troppo repentini nel campo del diritto delle nuove province e per offrire la possibilità di uno studio preparatorio degli istituti e dei sistemi che verranno introdotti e colgo questa occasione per richiamare la vostra attenzione, onorevole ministro, sulla necessità che, senza ulteriore dilazione, venga regolata la questione della lingua nei giudizi dell'Alto Adige, nel senso che si possa in quei giudizi pertrattare in lingua italiana quando una delle parti almeno è di lingua italiana e nel senso che la Corte d'appello di Trento, trattando quelle cause, abbia a servirsi esclusivamente della lingua italiana.

LUCCI, *della Commissione*. Questo è un privilegio che volete!... Non è giusto per voi che parlate di etica...

GRANDI RODOLFO. Non è vero! Quando una parte almeno è italiana, si deve aver diritto che in uno Stato nazionale, la pertrattazione abbia a seguire in lingua italiana.

LUCCI, *della Commissione*. Le minoranze, rispettatele! (*Commenti*).

GRANDI RODOLFO. E concludendo, faccio il fervido augurio che, giacchè questa riforma, dei Codici si deve e si vuol fare nell'occasione della sistemazione giuridica delle nuove province, essa sia degna del grande avvenimento che l'ha provocata; essa sia l'Altare della Nazione al Diritto accanto all'altare della Nazione alla Patria; essa sia un monumento, il più bel nostro monumento, davanti al quale abbiano ragione di piegarsi riverenti i vecchi e i nuovi cittadini d'Italia, di sotto al quale i nostri morti sentano un'altra bellezza e un altro conforto del loro sacrificio, e che indichi allo straniero che Roma è sempre, in fatto, non in tradizione, madre di diritto alle genti! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belloni, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera non autorizza il Governo a provvedere con Regi decreti;

1º) modificare il Codice civile;

2º) compilare e pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio, e di marina mercantile;

3º) modificare altre leggi, ecc., dello Stato ».

BELLONI AMBROGIO. Onorevoli colleghi, parlo a nome del partito comunista.

La nostra opposizione ha una duplice natura. È sentimentale, per il modo con cui siamo trattati in questo momento; ma questo argomento è già stato così efficacemente svolto da quei compagni che hanno denunciato l'indegno trattamento fattoci, sicchè io lo lascio a parte.

È storica perchè noi comunisti saremmo all'opposizione anche quando al banco del Governo sedessero uomini del Partito socialista italiano, a meno che essi non accettassero la formazione di un Governo operaio come è nel nostro programma. Cercherò di spiegare come tutto quello che oggi succede in Italia sia determinato da leggi fisse e costanti.

Quale, per essere veritieri, la causa accidentale per cui il Governo chiede la delega alla Camera per la modificazione dei Codici? La causa occasionale è l'unificazione legislativa delle nuove provincie. Ora se il nostro diritto fosse per lo meno eguale o superiore a quello delle provincie nuove, la cosa sarebbe facile. Ma la questione è che il motivo è un altro. Il nostro Codice è assai inferiore a quello delle nuove provincie e questa inferiorità crea di necessità, l'urgenza. E sotto questo pretesto il Governo prende l'occasione per chiedere alla Camera la delega, delega che è una vera abrogazione completa delle vostre stesse regole statutarie.

Io non parlo certamente dello Statuto albertino per volerlo difendere; solo dico che nello Statuto albertino attraverso la lettura degli articoli che parlano del modo in cui si fanno le leggi, appare evidente un dissidio fra la borghesia che a quell'epoca aveva fatta la sua rivoluzione e il monarca assoluto. La garanzia che la borghesia chiedeva per la formazione delle leggi specialmente per i tributi e per i modi specifici in cui le leggi dovevano esser fatte, mirano ad evitare di essere eventualmente ingannata dal Governo del Re e frodata delle sue facoltà.

Si trattava di esaminare finemente e minutamente la legge con la massima diligenza onde difendere gli averi e la libertà dei cittadini. Ma oggi noi ci troviamo in condizioni tutt'affatto diverse. Perchè dopo cinquant'anni di regno ci troviamo nelle condizioni di essere governati a colpi di decreti reali.

Io ricordo che l'onorevole Giolitti, mi pare nella XXV Legislatura, in pochissime

ma scultoree parole ebbe ad affermare che bisognava farla finita coi decreti. Non lo avesse mai detto! Oggi siamo davanti ad un Governo che comanda per decreto reale e con questo sistema pretende di arrivare alla riforma di tutti i Codici, di ogni genere.

E questo perchè? Secondo la nostra dottrina questo succede perchè un fenomeno nuovo è avvenuto dal tempo in cui fu dettato il Codice albertino; e questo fenomeno è la industrializzazione di parte della mano di opera con l'introduzione della grande industria in Italia, con la formazione del proletariato, con una maggiore istruzione diffusa, la quale ha creato l'ambiente storico in cui si è svolta e si va svolgendo una quarta classe che è precisamente quella del proletariato; il quale, determinato dal suo stesso lavoro, ad unirsi nelle grandi fabbriche, impara meccanicamente qual'è il suo interesse.

Il sabato quando va per la paga, esso impara quale sia la ragione d'essere della difesa del proprio salario ed è là che comincia a sentire la necessità dell'organizzazione; ma in un mondo capitalistico in cui la tendenza è — ed è tendenza mondiale — di andare verso il *trust*, verso i cartelli, verso i monopoli industriali e bancari, non è possibile che il proletariato non sia egli stesso spinto, determinato a creare un organo che monopolizzi, in confronto degli altri monopoli, la propria mano d'opera.

Quindi è che quando i fascisti credono di poter sostituire una legge economica con una legge morale nazionale, essi saranno bene intenzionati, non lo voglio mettere in dubbio, ma la legge morale non può sostituire la legge economica. Tanto è vero che gli stessi datori di lavoro non intendono di rimanere nelle organizzazioni miste.

E perchè? Perchè l'interesse del profitto è più forte di qualsiasi legge morale.

Così pure il proletariato deve essere libero nella organizzazione in senso diverso, in quanto che l'amore al proprio paese e la ricchezza della nazione non si creano per volontà diretta da norme, ma sono il risultato della lotta dei diversi interessi, il risultato dell'arricchimento dell'individuo che fa i suoi interessi, e vuole la libertà per farli fino in fondo. Conseguentemente il proletariato fa lo stesso.

Il risultato di questo lavoro dà luogo all'affezione al proprio paese ed alla ricchezza della Nazione. Fuori di qui non c'è altra legge. La vita è lotta e le sue risultanze non possono essere immaginate prima che

siano succedute. Non c'è nessun profeta che possa far ciò.

Così per l'ultima guerra combattuta, se gli attori principali ne avessero previste le conseguenze, non l'avrebbero fatta. I tre Imperi non avrebbero fatta la guerra se avessero saputo le risultanze della lotta.

I risultati effettivi della lotta che si combatte attraverso le diverse classi non possono essere previsti, ma la storia segue il giusto, equo, necessario, e quindi fatale, suo divenire.

Perché siamo qui, dinanzi ad un Ministero che chiede la delega? Evidentemente perché questa forza proletaria ha tolto di mezzo quelle diffidenze fra la classe borghese e il Monarca, cosicché si fondono insieme le due forze per essere più tenacemente armate contro la terza.

In principio la borghesia trascinava il proletariato nelle sue lotte politiche, combattute dalle sue frazioni, onde arrivare al governo della cosa pubblica, e tenne ad aumentare il numero dei suoi sostenitori partitanti, facendo andare a votare gli elettori pagati col solito scudo, ed anche di più, o con dei pranzi od altro.

Ma quando il proletariato, avvalendosi del suffragio universale, volle seguire i propri sentimenti, che possono essere o socialisti, o religiosi, e si allontanò poco per volta dal fine unico nazionale, allora la parte della borghesia più sensibile, più interessata, ha dato luogo ad un movimento di reazione fascistica, rivestendolo sapientemente dei colori di una rivoluzione ed è riuscita quindi a gettarsi contro il proletariato ed a distruggere un ventennio di lavoro paziente.

Il proletariato è la massa, o signori, e pare che essa abbia poca importanza perché pare che sia dominata. Ma non è così, anzi, secondo me, è la massa che domina.

Chi dà la forma ai finimenti del cavallo? È la forma del corpo del cavallo, che suggerisce all'uomo la forma di questi finimenti.

Lo stesso ordinamento governativo, i carabinieri, le guardie regie, i giudici, tutto questo è determinato dalla necessità di tenere soggette quelle masse.

Così quando noi vediamo il proletariato andare in guerra, attraverso ad una organizzazione di disciplina, tutti noi sappiamo che egli ci va senza convinzione, ma intanto è costretto ad andarci. Quando egli ritorna a casa, e dimostra il suo malcontento e si muove come nelle ultime legislature, ecco

di nuovo pronta un'altra organizzazione armata interna per portare di nuovo la massa al centro della nazione.

Ora tutto questo dimostra come sia inevitabile che il Parlamento italiano sia messo in condizione di dare tutta la sua autorità legislativa al Governo del Re abdicando alle primitive funzioni.

In questi cinquant'anni di Regno il Parlamento cosa ha fatto? Noi giudichiamo l'albero dai suoi frutti.

Era incaricato di difendere tenacemente le tasche dei cittadini, ed ora noi ci troviamo con una quantità di debiti straordinari, con una aliquota di imposte superiore agli altri Stati, e non si potrebbe neanche, con i debiti che abbiamo, comperare l'Italia, perché l'Italia non ha quel valore.

Ci troviamo legislativamente privi di qualsiasi facoltà parlamentare ed è in completo fallimento la rappresentanza della Nazione, attraverso il Parlamento.

Noi comunisti non siamo degli antiparlamentaristi, lo diciamo subito, ma constatiamo l'attuale stato del Parlamento ed aspiriamo a forme più larghe e più consone, perché il Parlamento è cosa umana. Non è una istituzione. Gli uomini per intendersi bisogna che si trovino e parlino, ma noi cerchiamo altre forme parlamentari e queste nuove forme di Parlamento possono derivare da altre Nazioni. Noi vi diciamo, che vi sono dei popoli destinati a dare le forme parlamentari ed altri destinati solamente a subirle. Forse lo Statuto è nato in Italia?

Non voglio qui farvi una digressione storica sullo Statuto perché la storia dello Statuto la sapete meglio di me.

È provato che si è svolto esso naturalmente in Inghilterra. È stato poi teorizzato da autori, che è inutile che io citi, e noi italiani poi ce lo siamo messo addosso come un vestito che non è stato fatto a casa nostra.

Perché ciò, non può succedere per un'altra istituzione? Io non voglio suscitare le proteste di coloro che hanno opinioni diverse, io non sono qui per offendere, ma sono qui per ragionare, e devo dire che i Sovieti nati in Russia potrebbero essere adottati come è stato adottato il nostro Statuto che non è nato qui, se i Sovieti daranno la prova storica e dimostreranno la loro capacità di produrre formazioni nuove, parlamenti più elevati e più capaci.

UBERTI, Sembra di no!

BELLONI AMBROGIO. Sarà di no, ma noi non lo possiamo dire o non lo diciamo ora dopo soli quattro anni di esperienza.

**BUTTAFOCHI.** Muoiono tutti di fame!

**BOMBACCI.** Un altro anno noi mangeremo del grano russo, mentre del grano italiano in Russia non ne va.

**BELLONI AMBROGIO.** Io non raccolgo la interruzione, perchè se dovessi raccogliercela e parlarvi della fame in Russia dovrei farvi un altro discorso, e non voglio farvelo certamente! (*Interruzioni all'estrema destra*).

Si è parlato della capacità del ministro che chiede la delega del Parlamento. Per noi comunisti la capacità personale è molto relativa. Noi crediamo che se invece di esservi l'onorevole Oviglio, che è un avvocato, ci fosse un fabbro, sarebbe la stessa cosa. (*Si ride*). Perchè non è l'uomo che fa il programma, sono le idee che egli rappresenta quella che contano.

Un tecnico del diritto cosa farà? Ma credete che si tratti di fare gran che? C'è lo Scialoja che ha fatto un lavoro completo, e il ministro darà solo il suo nome, piglierà quello che gli altri hanno fatto, lo metterà insieme, farà qualche cosa di peggio, guasterà quello che già c'è, ma tirerà avanti lo stesso: ecco tutto.

Dunque, discutere della capacità è inutile. Ripeto, se ci fosse un fabbro al posto di Oviglio ministro sarebbe lo stesso.

Tanto più che l'onorevole Oviglio, lo dico senza avere l'intenzione di offenderlo, che prove ha dato fin qui?

Secondo noi ha dato la prova di essere l'uomo...

*Una voce all'estrema destra.* Verrà a dare l'esame da voi!

**BELLONI AMBROGIO.** Non ci vogliono esami. Ha dato la prova che ha dato, e non poteva essere diversamente. L'ha data attraverso l'amnistia ed alla risposta data al compagno onorevole Rossi. Quando si usa l'amnistia, che è perdono agli offensori, allo scopo invece di dare loro un castigo, in confronto agli altri che hanno commesso un reato, a parere delle proprie idee politiche, e si apre loro il carcere, si inverte il concetto dell'amnistia. Non è vero che lo Stato si difende così. Lo Stato dinanzi al senso del perdono non può cambiare significato all'amnistia.

E poi che cosa si è risposto al compagno Rossi? Che si vedranno i casi particolari per la grazia. Siamo d'accordo. Anche questa non è una cattiva istituzione. Ma quando la si fa servire per far comprendere che chi chiederà la grazia sarà messo in libertà, è un altro modo di imporsi alla coscienza libera dei cittadini che hanno combattuto

per le loro idee, e noi siamo persuasi che i nostri compagni, che sono là dentro ed hanno combattuto per le loro idee, questa grazia non chiederanno per non essere colpiti nella loro onorabilità personale.

Ora quando si dà questa prova di inversione del carattere di talune istituzioni, quando si dà la prova che più forcaioli di così non si può essere, è evidente, che più adatto di così a quel posto nessuno vi potrebbe essere se non l'onorevole Oviglio.

Del resto in questo momento si fa quello che si è sempre fatto (soltanto che in altri tempi non giovava al Governo) ma oggi che a lui giova, attraverso le lungaggini procedurali e lo scrupolo dei magistrati si attua un Governo di polizia, passando attraverso gli ostacoli dei codici. Che libertà volete voi che si possa avere? Oggi è possibile qualsiasi arbitrio. Se domani un cittadino viene arrestato, per un qualsiasi motivo, supponiamo anche senza nessun motivo, lo si tiene dentro tre o quattro mesi, tutto il tempo che si vuole, poi si emette un non luogo ed è bella e finita. E chi garantisce più la libertà? Lo si è potuto far sempre, ma se non trovate modo voi, non noi che vi abbiamo interesse, di impedire questi fatti, è inutile parlare di libertà, di liberalismo e di civiltà.

Si è parlato anche della tranquillità del momento: l'onorevole Terzaghi ci ha letto molto bene un passo di Victor Hugo e noi comunisti siamo d'accordo con lui. È precisamente nei momenti di rivoluzione che l'uomo trova la forza di rinnovare; siamo d'accordo: la rivoluzione francese della borghesia ha fatto miracoli. Ma bisogna essere cauti nei paragoni, perchè nella rivoluzione francese è andata in aria una testa di Re. (*Si ride*). Invece voi, fascisti, nel caso che il Re non l'avesse, gliene vorreste fare una più forte: (*Interruzioni*) lo avete dichiarato molte volte.

Questa la diversità profonda fra la rivoluzione francese e la vostra. La vostra è una reazione vestita da rivoluzione; voi andate verso il passato. Le rivoluzioni mirano all'avvenire, e voi parlate di impero, di Napoleone. Ma pensare ad un Impero oggi, dinanzi ai fatti storici che ci dimostrano che per lo meno la guerra ebbe il vantaggio di mandarne all'aria tre, mi pare che sia una cosa troppo anacronistica, mi pare che sia una cosa (lasciatemelo dire, non per offendere) un po' buffa. Voi avete fatto queste declamazioni necessarie per animarvi, ma davanti alle leggi storiche lasciatemelo dire, siete fuori strada.

L'onorevole Mussolini diceva che egli ci accomunava, noi e il fascismo, in questo senso, che noi facciamo questione di classe e voi fate questione di Nazione. Diceva giusto, ma con questa diversità, vedete, che noi dopo gli studi su Hegel fatti da Carlo Marx, ci siamo convinti che la Nazione è divisa in Italia, come altrove, e che il suo processo storico, che il suo processo di progresso sta, come vi ho già detto, nella lotta delle classi e che bisogna lasciarle formare, e che bisogna lasciarle combattere perchè diano quelle risultanti che voi volete invece che sieno leggi di moralità nazionalistiche.

Io vorrei parlare della codificazione del lavoro. Vorrei parlare della locazione della mano d'opera e dell'arruolamento dei marinai. Ma me ne guardo perchè noi abbiamo del lavoro questo criterio: che la sua natura è la mobilità, che il suo stato è la incertezza, perchè l'abolizione della schiavitù di cui si è parlato tante volte ha precisamente avuto per iscopo di dare al proletariato questa natura di mobilità.

Se voi legiferaste col lucro riescireste forse a ritornare alla schiavitù. Sono gli industriali che vollero la libertà del lavoro. Perchè trascinando dai campi, dove quasi si viveva in stato di servitù quella enorme massa di uomini in libertà di lavoro poterono poi facilmente nella concorrenza dei lavoratori fra loro, avere a maggior buon mercato la mano d'opera da applicare alle industrie (la legge del 1861 in Russia aveva questo scopo).

Noi comunisti non possiamo ammettere che si debba cambiare questa natura storica del lavoro con leggi fabbricate dall'alto.

Codificherà per conto suo il proletariato: troverà nelle sue organizzazioni il modo di fare i regolamenti, troverà esso il modo di disciplinarsi specialmente nelle grandi industrie. Perchè la disciplina, quando si hanno sotto di sé cinque o sei uomini si può ottenerla, puramente e semplicemente con un semplice discorso famigliare, ma quando si hanno 10 o 15 mila operai in una sola officina allora, è necessaria, per la produzione, una ben diversa disciplina.

Ma se questa disciplina fosse dettata solo dai padroni, se questa fosse solo un Codice penale, e allora i cittadini perderebbero la loro libertà! Ecco la necessità per cui anche i signori industriali debbono essere costituzionali nelle case loro! Gli è che disgraziatamente non essendolo più qui non vogliono esserlo neppure in casa propria!

E allora si va verso una nuova tirannide che è un altro anacronismo ai nostri tempi!

Quindi lasciamo che gli operai pensino a formare il loro diritto! Un'altra considerazione, d'indole storica: secondo la nostra dottrina, e secondo anche quello che si legge nella relazione, e che ho sentito da diversi oratori, neanche il Codice civile d'ogni Nazione è un fatto nazionale, ma è un fatto internazionale! C'entra il pensiero giuridico di tutti i popoli a formarlo; il nostro diritto privato va verso la unificazione, specialmente quello commerciale, per le interdipendenze reali che ci sono tra popolo e popolo, e mira ad identificarsi in un solo Codice civile, in un solo Codice privato; e ciò in tutta l'Europa!

Chi impedisce questo movimento lento e graduale di civiltà?

Chi impedisce questo movimento che per noi comunisti non potrebbe sbocciare altro che nella abolizione della proprietà privata, quando tutti i Codici civili riuscissero a dimostrare che essa è un impedimento al progresso umano, ed un impedimento ai loro rapporti? (*Rumori*).

Ora il nostro Codice civile, l'abbiamo sentito dire da tutti, è una dipendenza, o quasi, una copia di quello di Napoleone.

L'ultimo oratore che ha parlato, un po' troppo a lungo, ma assai bene, ci ha dimostrato chiaramente quello che io vorrei dimostrarvi.

Non lo ripeto più. Gli stessi teutonici si richiamano al diritto romano, non perchè possa essere il diritto romano considerato come un privilegio nazionale italiano, ma perchè è diritto universale, ma perchè è diventato tale attraverso gli studi di uomini appartenenti a tutti i popoli civili che si sono dedicati a questi studi!

Ora vedete che la universalità e la internazionalità vien fuori dappertutto! Chi la interrompe, chi interrompe il processo del suo magnifico svolgersi? Il nazionalismo!

L'egoismo nazionale! L'uno e l'altro spinti attraverso alle speculazioni di un numero ristretto di persone, avidi di conquiste di terreno sia per la difesa propria, o per la ragione delle materie prime! Queste scatenarono la guerra, che abbiamo visto svolgersi sotto ai nostri occhi ed anche ora fanno opera di sfacelo, come nella Ruhr. Certo è però che chi concorre a rompere la continuità di questo processo di alta civiltà legislativa è evidentemente l'egoismo nazionale perchè come l'egoismo individuale, crea le *élites* e le discordie nel campo nazionale, così

l'egoismo nazionale le crea nel campo internazionale!

La guerra non crea nulla; la guerra distrugge, e quando ha distrutto, è casuale fortuna degli uomini se ha distrutto qualche cosa che era letale. Come ho già detto: ciò avvenne per i tre imperatori!

Dal nostro punto di vista, o meglio dal punto di vista delle nostre dottrine, noi diciamo che i nostri avversari sono fuori di strada.

Ci sono dei punti di vista sentimentali; ma sono dannosi.

Il mondo civile è oggi fra due catene: fra l'alta criminalità sociale e l'eroismo giovanile.

Il primo sfrutta completamente il secondo, che è spinto a grandi cose ideali. L'educazione classica che riceve nelle nostre scuole la gioventù le fa amare l'avventura, e quei signori di lassù che speculano e che diventano miliardari, se ne prevalgono e mettono l'umanità in condizioni di vera barbarie.

Quindi è che noi comunisti pensiamo che, se gli uomini invece di giudicarsi si considerassero, quanti litigi meno ci sarebbero e come si farebbe più presto ad intenderci! Lo ha detto Gesù: « non giudicare ». È il più grande dei detti, ma gli uomini non obbediscono. E sapete perchè? Perchè i precetti di Gesù... (*Interruzioni al centro*). È un fatto storico! Non offende mica la vostra sensibilità religiosa, dicendo una verità! (*Nuove interruzioni al centro*). Io, vedete, anche senza Iddio mi sento religioso più di voi. La religione non è un monopolio di una religione positiva, tutt'altro.

MARTIRE. Se avete la Chiesa rossa, adesso!

VELLA. Ma le vostre chiese sono strumenti di Governo: questo intende dire! (*Rumori al centro*).

BELLONI AMBROGIO. Potrei dire anche di più, se non temessi di essere troppo lungo, e potrei spiegare assai bene che cosa è la gerarchia cattolica, che è proprio il raggiungimento di tutto il contrario delle basi fondamentali del cristianesimo primitivo. (*Interruzioni — Rumori al centro*). Perchè anche lì è stata sostituita ad una legge morale e religiosa una legge economica.

I primi cristiani si erano messi assieme, vendendo tutto e mettendo tutto ai piedi degli apostoli (*Interruzioni*), ma poi lavoravano e dividevano fra di loro il profitto del proprio lavoro in parti uguali. Questa legge morale della carità fu castigata dalla legge economica.

La chiesa è diventata ricca, troppo ricca. Il rito diventa tanto lussuoso e grande, che in Leone X si è ricostruito un imperatore romano, e non un povero Gesù Cristo! (*Approvazioni — Rumori al centro — Interruzioni del deputato Siciliani e del deputato Graziadei*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BELLONI AMBROGIO. Se mi lasciate parlare, finirò presto. Vedete che il contegno è tutt'altro che un contegno il quale vi possa irritare. Se volete ragionare sono qui: non sono uomo dalle invettive, sono uomo dai ragionamenti.

Ora è necessario che, dopo tutto questo ragionamento che ho fatto e che potrebbe essere accusato di ragionamento teorico, io rivendichi per intanto il fatto che, secondo la mia teoria, a me pare di aver messo bene a suo posto, la vostra condizione legislativa arretrata e la povertà della nazione.

Ma c'è un fatto che io voglio portare per ultimo, che dice che io non sono solamente un teorico, ma che rappresento in questo momento e porto alla Camera, un pensiero tutto affatto moderno, che è contenuto in una mozione presentata dal deputato Snowden, deputato del partito laburista inglese, e la rilevo da un articolo di Lloyd George (sapete assai bene che quest'uomo è sulla ribalta della vita mondiale, in un modo assai forte e splendido). Lloyd George riproduce quest'ordine del giorno o meglio questa mozione apposta per poter avvertire in questo articolo che è intitolato: « Le lotte che si approssimano » il nuovo modo in cui verranno poste nel Parlamento inglese le dispute politico-sociali.

Quest'ordine del giorno, se mi permettete, lo leggerò, ma siatemi indulgenti, perchè la mia vista è affetta da stigmatismo e mi costringerà a leggere alquanto stentatamente. Quindi vi prego di avere un po' di cortesia.

Ecco l'ordine del giorno: « Vista e considerata l'incapacità del sistema capitalistico ad utilizzare in modo adeguato e ad organizzare le risorse naturali e le potenzialità produttive, ossia a provvedere il necessario tenore di vita a larga parte della popolazione e convinta altresì che la ragione di tale insuccesso risiede nell'istituto della proprietà privata, nonchè nel controllo privato dei mezzi di produzione e di distribuzione, questa Camera dichiara che occorre dirigere l'opera legislativa al fine di surrogare gradualmente il sistema capitalistico, mediante un ordine industriale e sociale fondato sulla

pubblica proprietà e sul controllo democratico dei mezzi di produzione e di distribuzione ».

Quest'ordine del giorno è innanzi alla Camera dei Comuni. Io lascio a voi giudicare dell'importanza di questo fatto. Ma Lloyd George, di cui ripeto le parole senza leggere, fa questa splendida constatazione ed avverte: guardate che il partito laburista è il secondo partito in ordine di forze numeriche; guardate che in Inghilterra solamente il dieci per cento di mano d'opera è applicato al lavoro dei campi, il resto è tutto applicato nell'industria.

Ora se pensate che in Russia il comunismo è stato arrestato, per la ragione contraria, perchè la proporzione fra la mano d'opera industriale e quella della campagna è proprio il rovescio, e si è fermato al capitalismo di Stato, che in definitiva altro non può essere che quello che ho letto qui, in quanto in esso la proprietà è pubblica e il controllo democratico è di Stato, voi comprenderete che dai poli opposti dell'Europa va fabbricandosi un insieme di idee (*Commenti*) le quali potranno un giorno evidentemente crescere, unirsi in un solo scopo, non appena le due internazionali, che oggi si combattono, accettino il principio da me enunciato di considerarsi e non di giudicarsi.

Il giorno in cui questo fatto succederà, sarà il nostro trionfo. Noi comunisti attendiamo finora, lo diciamo subito, in condizioni di enorme inferiorità, perchè noi comunisti in Italia siamo una infima minoranza (*Commenti*) che ora è stata cacciata ai confini della nazione. Però ci teniamo assai alle nostre idee, appunto perchè si avvicinano in questo momento al martirio (*Commenti*) e ci teniamo assai, perchè le nostre idee, attraverso al fuoco e al ferro dell'avversario, ci avvicineranno sempre più al proletariato, che oggi reagisce alla sua schiavitù, perchè precisamente il suo stato, avvicinandosi di più a quello della schiavitù, torna a dare minor produzione. (*Interruzioni*).

Sapete che la schiavitù fu abbandonata appunto perchè il lavoro degli schiavi non rendeva più; il proletariato (*Interruzioni*) più perde la sua libertà organizzativa e più si avvicina alla schiavitù e meno può dare in produzione (*Interruzioni*) per una legge naturale fisica e reale... (*Commenti — Interruzioni*).

Ho finito. Io non faccio auguri, non faccio saluti a nessuno. (*Commenti*). Mi auguro solamente una cosa, che nei dibattiti sociali, invece dell'eroismo che, secondo me, è

frutto di un antecedente erotismo (*Commenti*) subentri la ragione umana, la quale, superando tutte le difficoltà minori, abbia la libertà di marciare rettamente verso quella forma superiore di socievolezza che è appunto il comunismo e che io saluto qui con il grido di: Viva il comunismo! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Florian, firmato anche dagli onorevoli Rossi Francesco, Canepa, Cosattini, Caldara, Filippini:

« La Camera,

afferma la necessità che venga riveduto il Codice penale militare, coordinandolo col Codice penale comune e riducendone il contenuto ai reati puramente militari;

afferma pure la necessità di affrontare il problema della giustizia militare con lo scopo di inquadrare i tribunali penali militari nel processo comune e riducendone la funzione alla cognizione dei reati puramente militari, abolito il Tribunale supremo di guerra e marina;

afferma infine la necessità di riformare il Codice di procedura penale specialmente su due punti urgenti e cioè l'istruzione e la libertà personale dell'imputato in quanto alla detenzione preventiva ».

L'onorevole Florian ha facoltà di svolgerlo.

FLORIAN. Noi socialisti del gruppo unitario siamo posti fra l'imperativo politico della nostra negativa pregiudiziale e la esigenza positiva e pratica di non disertare il fecondo dibattito che si sta svolgendo intorno ai problemi sociali e giuridici che si riconnettono al disegno di legge presentato. Ma noi abbiamo anche superata questa situazione psicologica e politica. Il nostro atteggiamento fu chiarito e precisato dai colleghi di gruppo che mi hanno preceduto, i quali hanno anche detto le ragioni che determinano il nostro atteggiamento: « Ferma la pregiudiziale, ma esame del merito ».

In ciò non è un dilemma, ma un metodo che io direi di lotta dialettica; onde a torto l'onorevole Terzaghi cercava di ravvisarvi una contraddizione.

Nè la nostra pregiudiziale potrebbe per avventura essere svalutata pel fatto, che noi del gruppo unitario abbiamo presentato parecchi ordini del giorno su materie singole, come l'onorevole Terzaghi presumeva di dimostrare. Questi ordini del giorno mostrano la nostra attività, ed anche, se vi piace, il nostro disinteresse.



L'onorevole Terzaghi ci obiettò anche che la presente discussione, quale si svolge ampia ed insieme dettagliata, dimostra che si può discutere; ma noi non abbiamo mai affermato il contrario. Certamente si può discutere, ma dalla discussione stessa e dalle pregevoli relazioni dei vari colleghi componenti la Commissione, si può con pieno fondamento argomentare quanto maggiore e più efficace sarebbe stato il contributo dato dalla Camera e dalla Commissione se avessimo davanti i progetti dei codici, sia pure schematici.

Questa lacuna dei progetti vizia alquanto l'odierna discussione e la disvaga, perchè manca della base e dei limiti, tanto è vero che gli onorevoli relatori, per lo meno alcuni di essi, per dare un contenuto più preciso alle loro relazioni hanno cercato di costituirsi per conto loro dei punti di appoggio, direi quasi di riferimento; e così vediamo che per quanto riguarda il Codice civile la relazione si appoggia a progetti presentati dai Governi precedenti o di iniziativa parlamentare, e vediamo che le relazioni che si attengono al Codice di commercio si riferiscono al progetto Vivante da un lato, al progetto Bonelli dall'altro, e per la procedura civile, per la quale il punto d'appoggio era più difficile, perchè mancava un progetto definitivo, vediamo che uno dei relatori, il Marracino, ha cercato di riferirsi ad un regolamento vigente e che ha fatto buona prova, vale a dire al regolamento del processo davanti al magistrato delle Acque pubbliche.

Se non che io, oramai, lascerò da banda le questioni generali di indole politica e di metodo legislativo, limitandomi a toccare brevemente, anche per obbedire al monito del presidente, e con mano leggera, taluni punti dei problemi giuridici e sociali che affiorano, anzi si affollano in questa discussione.

Onorevoli colleghi, mi sono permesso di dire problemi di indole sociale e giuridica, non soltanto problemi tecnici. Io infatti non vorrei lasciarmi cogliere al laccio di un equivoco spesso ripetuto, l'equivoco del tecnicismo. Le Camere sarebbero incompetenti a fare del tecnicismo, e sta bene; ma non bisogna confondere il tecnicismo con la concezione giuridica di un istituto, che si vuole creare o si vuole riformare. Quando si tratta di fissare la natura, il contenuto, la struttura, l'intonazione, per così dire, di un istituto; quando si tratta di darvi l'impulso, di imprimerne la caratteristica fondamentale, di segnare lo scopo, è d'uopo

attingere a criteri di indole politica; intesa la parola in senso alto e latissimo.

Ora, onorevoli colleghi, questo non è tecnicismo, è lavoro di assestamento, quasi direi di creazione, ed esso spetta alle Camere; poi vengono i giuristi puri, i tecnici, gli esperti a formulare, ad inquadrare, a coordinare, a perfezionare la parola della legge, rispettando il contenuto degli istituti quali il legislatore ha voluti. Soltanto questa seconda specie di lavoro è incompatibile colle Camere mentre compito del Parlamento è quello appunto di dare l'intonazione, l'anima e il contenuto agli istituti giuridici; poi verranno gli esperti a dire: io pongo questo istituto nel Codice *a* o nel Codice *b*, l'inquadro in una determinata maniera, cerco la perfezione della frase: questo soltanto è lavoro di tecnici. Quando si tratta di creare e di riformare, il compito è invece della Camera.

Ecco perchè non dobbiamo confondere quello che è problema giuridico, con quello che è puro tecnicismo.

Onorevoli colleghi, dopo queste brevi considerazioni di indole generale vorrei toccare qualcuno degli istituti che sono stati discussi.

Processo civile: naturalmente mi guarderò bene dal soffermarmi sui dettagli, ma credo che sia utile, anche dal punto di vista del gruppo nostro, di dare un apprezzamento sintetico intorno ai criteri che devono guidare la riforma.

A mio avviso una esigenza si impone per quel che riguarda il processo civile anche dal punto di vista dal proletariato, ed è questa, togliere, o per lo meno diminuire per quanto sia possibile nel processo civile, il carattere di un processo di parte in cui tutto sia abbandonato all'iniziativa, alla disposizione, al potere delle parti.

Noi dobbiamo cioè animare dal punto di vista dell'interesse pubblico il processo civile. Il processo civile e il processo penale sono molto differenti, ma il processo civile potrà assurgere al carattere pubblicistico del processo penale; ma esso pure ha bisogno di questo sostrato pubblicistico, che lo animi, che gli imprima movimento, in cui le parti non si trovino alla mercè della propria ricchezza o della propria miseria, alla mercè della valentia o meno dei patroni, e possano rimanere soccombenti per l'ignoranza o per insipienza di questi o per deficienza di mezzi.

È necessario dare quindi al processo civile questa animazione che s'attiene all'interesse pubblico.

E allora, onorevoli colleghi, se noi ci mettiamo sotto il presidio di questo criterio di ordine generale, tre conseguenze, tre postulati dovrebbero essere davanti alla mente di coloro che faranno il Codice di procedura civile:

1º) accrescere i poteri del giudice nel processo civile (io accenno senza sviluppare);

2º) garantire la probità del contraddittorio processuale, ora deficiente in quanto che il contraddittorio nel processo civile è abbandonato molto, troppo, all'abilità, alla astuzia delle parti e dei patroni, per non dir peggio.

Quindi insieme all'accrescimento dei poteri del giudice credo che dobbiamo dare alle parti un presidio di maggiore correttezza, la sicurezza delle probità nel contraddittorio.

Terzo punto: io dico sinteticamente che occorra organizzare il processo in modo che il sistema delle prove si purifichi dal troppo formalismo che gli incombe. In altre parole il principio della verità vera, della verità storica, della verità materiale, della verità effettiva, questo principio che anima tutto il processo penale, deve penetrare anche nel processo civile ed avvivare il sistema delle prove. Sotto questo aspetto do piena adesione a ciò che disse l'onorevole relatore, circa la confessione: non più la confessione deve avere un valore prestabilito, formale, bensì deve essere liberamente apprezzata dal giudice, il quale abbia anche il potere di interrogare la parte che risponde. E qui, onorevoli colleghi, sorge anche la questione del giuramento, che si dovrà bene abolire perchè è un residuo atavico di una forma ormai sorpassata; se vi è un istituto che si opponga al principio della verità materiale e del libero convincimento nell'apprezzare le prove, questo è proprio l'istituto del giuramento.

Io non voglio soffermarmi di più su quello che riguarda il processo civile, perchè in fondo non è materia mia, e molti altri colleghi ne hanno parlato, e bastano, a mio avviso, questi criteri di indole generale e direttivi, che affido all'esame della Commissione.

Sinteticamente direi ancora, avendo studiato le relazioni dei colleghi su questo punto e avendole studiate attentamente e con profitto, che preferisco lo schema La Loggia, meglio specificato nella relazione dell'onorevole Marracino.

Io non approvarei, invece, il tipo di processo delineato dall'onorevole Sacchi, in cui pare a me si agitino le nostalgie di un proce-

dimento seppellito nella pratica, il procedimento formale.

Tacendo di altro, dirò del Codice di commercio raccogliendo qualche spunto d'indole penale.

Gli onorevoli relatori si sono posti il quesito se convenisse conservare nella sede del Codice di commercio le disposizioni di indole penale che riguardano le società commerciali e il fallimento, o se invece non fosse preferibile trasportare queste disposizioni nella sede più propria del Codice penale. Per conto mio sono di questo secondo avviso, non già per fare una questione vuota, sterile, di sistemazione esteriore, bensì perchè credo che questi reati e queste pene non possano considerarsi come avulsi da tutto il resto del diritto penale, e debbano invece inquadarsi nel sistema del diritto penale, tanto più ora che il diritto penale volge verso orizzonti più promettenti. Anche i reati e le pene in materia commerciale si coordineranno in tal guisa a tutte le restanti norme penali. Per cui confido che su questo punto le Commissioni che saranno incaricate di studiare il nuovo Codice di commercio terranno conto di questo voto, che io formulo, non per ragioni puramente scientifiche, ma per pratica utilità, per ragioni di sostanza, che si concretano in una maggiore garanzia degli interessi collettivi ed individuali, che vi si riferiscono.

In materia commerciale penale, a proposito delle società e del fallimento, io avrei qualche altra osservazione da presentare. Io approvo, per esempio, molto lietamente il voto che ha espresso il caro amico onorevole Majolo, per quanto riguarda la opportunità di dichiarare appositamente che la bancarotta semplice sia un reato colposo; ma mi permetterei di sollevare un dubbio.

Se il Codice conterrà la esplicita enunciazione che la bancarotta semplice è un reato colposo, bisognerà ben verificare che nella serie dei casi di bancarotta semplice non siano per avventura inclusi dei casi di bancarotta fraudolenta o comunque non colposi. Infatti, osservando l'elencazione fatta dal relatore vedo che racchiude nella bancarotta semplice, ad esempio, l'ipotesi di chi esercita sotto il nome altrui il commercio, per trarne profitto ed eludere i creditori e la riduzione fraudolenta del passivo per trasformare il fallimento da grande in piccolo. Io dubito che in questi casi non ci troviamo di fronte ad una vera bancarotta semplice, o per lo meno non ci troviamo di fronte ad un reato colposo. Io non intendo insegnare a nessuno,

ma semplicemente, con modeste parole osservare che sarà necessario, se mai, verificare attentamente i diversi casi di bancarotta semplice, se vuolsi appositamente rilevare il carattere colposo della stessa.

Non sarei d'accordo con l'amico onorevole Majolo là dove egli dice che il curatore di fallimento possa costituirsi parte civile in confronto del fallito e le ragioni sono tanto evidenti che egli stesso presenta l'ipotesi in forma molto dubitativa. Concordo invece, nell'avviso che la condanna condizionale possa applicarsi ai reati fallimentari.

Per tacere di altri punti, che si potrebbero toccare e di altre opinioni che si potrebbero esporre, mi limiterò ad indicare due argomenti, che raccomando specialmente ai commercialisti.

Uno riguarda la concessione dei benefici di legge al fallimento.

Noi sappiamo che cosa accade con la concessione del beneficio di legge al fallito. Nei casi previsti dalla legge, questa è decretata dal tribunale civile e senz'altro l'azione penale per bancarotta semplice viene meno. Ora io domando, per quella larghezza di valutazione di cui deve essere investito il giudice penale, se non sia conveniente ed opportuno stabilire, che gli effetti della concessione dei benefici di legge non si estendano automaticamente all'arresto e alla estinzione della azione penale per bancarotta semplice; se non sia opportuno, invece, di disporre, che il giudice penale, che è in condizione di aver sottomano il materiale che si è raccolto nella procedura civile del fallimento ed inoltre il materiale che si è raccolto nella procedura penale, sia investito della facoltà di dichiarare se i benefici di legge possano avere anche l'effetto giuridico di determinare senz'altro la estinzione dell'azione penale e di cancellare il reato. Ciò mi parrebbe meglio in armonia col carattere e colle formalità del processo penale.

Si è molto parlato delle società commerciali in relazione al fallimento, ed io mi permetterò di esporre su questo punto una mia opinione. Ho udito con molto interesse tutto ciò che fu detto dagli onorevoli colleghi nei giorni passati e specialmente dall'onorevole collega che ha parlato così bene ieri sera.

Io mi domando se per provvedere ad una valida ed efficace difesa sociale, dal punto di vista penale, in confronto degli amministratori delle società commerciali, non sia opportuno di costituire una forma di reato colposo per gli amministratori stessi, perchè molte volte si è letto sui giornali e si è ve-

duto nella pratica che Tizio, Caio e Sempronio, magari adornati di alti nomi, sono nominati amministratori, poi si eclissano nel senso di non dare la loro attività, ma non si eclissano naturalmente quando si tratta di ricevere i compensi per le medaglie di presenza. Ora, onorevoli colleghi, quando un amministratore di questo genere è denunziato al tribunale per bancarotta semplice o fraudolenta, ha sempre una risposta precisa da opporre: io non ho mai dato la mia attività, non mi sono mai occupato di nulla e quindi non posso essere condannato. E allora, onorevoli colleghi, io credo, che il rimedio ci sia, ed è questo: escogitare, con quel metodo di tecnica giuridica, di cui ho parlato prima, una nuova forma di reato colposo a carico di questi signori amministratori, in modo che non possano sfuggire alle giuste sanzioni penali per il poco corretto loro comportamento.

Chiedo ora il permesso di dire una parola per quanto riguarda il Codice della marina mercantile. Su questo punto ho bisogno della indulgenza degli onorevoli colleghi. Non posso assurgere a una concezione sintetica e generale del contenuto di questo Codice, ma devo semplicemente richiamare l'attenzione dei ministri competenti e di quelle Commissioni che verranno dopo, su un regolamento che riguarda le acque che cingono e limitano la città di Venezia e le terre che sopra queste acque sorgono.

Poco fa l'egregio collega onorevole Grandi accennava all'esperimento di 20 anni fatto dal Codice di procedura civile nelle nuove province. Ora, onorevoli colleghi, vi comunico che nella nostra Venezia abbiamo un regolamento lagunare pel quale l'esperimento è ben maggiore, dura da circa 80 anni! Molti non lo sapranno e si meraviglieranno quando dirò che la laguna di Venezia, così ricca di acque, così fulgida di sole, così feconda nelle sue terre, è disciplinata, per quel che riguarda il movimento delle acque e i diritti dei proprietari di valli, dal regolamento austriaco del 20 dicembre 1841, regolamento il quale, dicevasi nella notificazione, che lo precedeva, dovesse essere attuato in via provvisoria e di esperimento. L'esperimento è stato così lungo che il regolamento c'è ancora!

Ora io dico alle Commissioni che studieranno la parte marittima: è tempo che questo regolamento venga abolito. Ci sono stati studi; il Senato ha anche una volta ampiamente discusso sopra questo punto; fu anche nominata una Commissione la

quale studiò la questione, ma tutti questi studi, tutte queste discussioni non hanno sbocciato a nulla. Ora voi capite come male possa reggere e disciplinare una materia così mobile e così evolutiva, quale è quella lagunare, un regolamento tanto vetusto. Io credo che a richiamare e a giustificare la necessità che il vecchio regolamento venga abolito e convenientemente sostituito od emendato convergano gli interessi di tutte le classi interessate e dello Stato.

È necessario che questo regolamento sia sostituito per quel che riguarda i limiti territoriali di applicazione, cioè la cosiddetta conferminazione lagunare.

I limiti della zona lagunare sono ancora quelli fissati nel 1841, mentre noi sappiamo quale opera di corrosione esercitino le acque, e ci sono noti altresì i tentativi di usurpazione, spesso riusciti, di taluni proprietari dei terreni e delle valli nel recinto lagunare.

È necessaria la riforma del regolamento per la tutela degli interessi lagunari, cioè per meglio provvedere al regime ed al movimento delle acque.

È necessaria la riforma del regolamento nell'interesse stesso della vallicoltura, la quale è inceppata da una quantità di divieti che ormai non hanno più ragione di essere.

Infine è necessaria la sostituzione di questo regolamento per tutelare i diritti dei lavoratori lagunari, che vedono sempre più restringersi la zona del loro lavoro.

Ed ora, reso il doveroso tributo agli interessi della mia Venezia, io vorrei aggiungere poche parole sopra argomenti i quali non si trovano nell'ambito ristretto del progetto di legge, ma pur valicando i limiti del progetto stesso impegnano questioni, necessità, esigenze, le quali pur devono richiamare la nostra attenzione. Io parlerò degli altri codici.

Non parlerò del codice penale, che si sta elaborando; ma permettetemi, onorevoli colleghi, che a proposito del codice penale, io mi dolga e vivamente mi dolga che l'onorevole guardasigilli abbia politicamente mortificato un postulato giuridico di altissimo merito e che al diritto penale si attiene.

Io alludo all'amnistia. Forse per la prima volta, onorevoli colleghi, in un documento legislativo, avente forza obbligatoria, era stato enunciato uno dei concetti più moderni, più vivi del diritto penale, uno di quei concetti per cui si attua, come dice Enrico Ferri, la spiritualizzazione del diritto penale. Cioè era stato enunciato il principio che per giudicare della delinquenza sia ne-

cessario tener conto del fine, che il delinquente si propone, sia necessario valutare il delitto avuto riguardo ai motivi intimi, psicologici e passionali, per cui fu commesso.

L'onorevole ministro avrebbe potuto raccogliere sotto questo aspetto il consenso anche nostro, in quanto che egli enunciava uno dei criteri migliori e più fecondi del nuovo diritto penale. Ma, ahimè, di questo criterio l'onorevole guardasigilli ha fatto un'applicazione monca ed unilaterale. Egli lo ha diminuito nello stesso momento in cui lo annunciava, anzi lo ha annichilito, ferendolo a morte. Infatti trattandosi di delinquenza politica, trattandosi di qualificare per il fine la delinquenza sorta da conflitti di indole politica, il guardasigilli ha tenuto conto dei motivi politici degli uni e non ha tenuto conto dei motivi politici degli altri, cadendo quindi nella più grossolana delle contraddizioni, in quanto che se per gli uni, se per i fascisti, il movente era tale da rendere la delinquenza una delinquenza speciale politica, anche dall'altra parte il movente aveva la medesima qualità, la medesima caratteristica, anche per l'altra parte il movente era politico, derivava da concezione politica sia pure diversa, sia pure contrastante. Ed il trattamento avrebbe dovuto essere eguale per gli uni e per gli altri.

Quindi l'onorevole guardasigilli un criterio così importante, così moderno quale è quello della valutazione dei moventi politici dei delittiolgeva a profitto solo d'una categoria, vincolava questo principio per sé; di esso faceva partecipi una parte sola degli italiani e gli altri escludeva.

In questo modo l'onorevole guardasigilli, non solo male applicava il criterio suaccennato, ma anche, mi perinetta di dirlo, lo spogliava di ogni giuridicità, in quanto non è conforme al diritto ciò che è ingiusto, ciò che non è eguale per tutti.

Non parlerò della procedura penale, perchè ne hanno parlato gli egregi colleghi che mi hanno preceduto, e su questo punto, per brevità, mi taccio.

Dirò invece una parola sulla giustizia militare, per la quale ho presentato apposito ordine del giorno. Se l'onorevole guardasigilli desiderava di presentare alla Camera delle riforme che fossero mature, certamente nessuna riforma era più matura di quella del Codice penale militare.

Io non vi farò delle disquisizioni teoriche sopra la vetustà di questo codice, mi basti accennare a due disposizioni di esso,

a due casi caratteristici, che hanno una virtù dimostrativa direi quasi sintomatica.

Voi sapete: la pena di morte è abolita nel diritto penale. Si dice che in Italia la pena di morte non esiste. Invece esiste nel Codice penale militare. Fortunatamente, per virtù della coscienza del paese, e per un certo senso di equità dei giudici militari, dal 1885 questa pena non si è più applicata.

Nessuno si condanna alla morte, ma intanto la pena esiste, e tanto maggiormente questo fantasma della pena di morte si profila tetro e tragico davanti a noi, quando noi pensiamo che la pena di morte può essere data persino per una insubordinazione con vie di fatto contro ufficiale.

E le pene? Ma quali parole potrei adoperare per mostrarvi la barbarie delle pene, direi anzi, la stupidità di queste pene? Basti pensare che un furto in cui il valore della cosa rubata superi le 500 lire, un furto di questo genere sarebbe punito con sette anni di reclusione? Ora la qualità delle pene, l'ammontare delle pene, la graduazione delle pene, che incatena il giudice e non gli permette di spaziare liberamente, tutto ciò vi mostra, lasciando stare altri argomenti che potrebbero essere evocati qui, tutto ciò dimostra la impellente necessità di affrontare il problema della giustizia militare, e di affrontarlo anzitutto per la parte sostentativa di esso, cioè il Codice penale.

A mio avviso la soluzione del problema sarebbe molto facile. In primo luogo ispirare il Codice militare al diritto penale comune; in secondo luogo ridurre il contenuto del Codice penale militare. Ridurlo a che cosa? Ridurlo a ciò che indica lo stesso nome del Codice: Codice penale militare, vale a dire ridurre il contenuto del Codice penale militare ai reati essenzialmente militari, soltanto militari e che siano puniti con pene militari.

Questa sarebbe la soluzione naturale, razionale e logica. Io non voglio fare naturalmente qui il problema sociologico e politico della esistenza dell'esercito, ne parlo dal punto di vista del diritto, e dico che, se si vuol dare un presidio particolare allo organismo militare, è necessario che il Codice venga affrontato e trasformato radicalmente, e sostanzialmente ridotto. Ridotto alla stregua di questi due semplicissimi criteri: che esso, se mai, riguardi i reati militari, e soltanto militari, e le pene che siano pene militari.

Se non che la giustizia militare deve essere riformata non solo per quello che si riferisce al Codice, ma anche per quello che si riferisce al processo

Io qui traggio lo spunto per dire pochissime cose sopra questo argomento dagli studi che sono stati fatti da un'apposita Commissione, autorevolissima Commissione composta di uomini insigni fra i quali io conto amici carissimi, ma una Commissione però la quale ha dato ai suoi studi un indirizzo tale che io credo assolutamente necessario che dall'Assemblea legislativa sorga una voce per mettere sull'avviso coloro che di questa materia s'interessano.

Voi sapete il gonfiamento che ha subito la giustizia militare durante la guerra. Fu colpita da una vera elefantiasi. Pareva che non vi potesse essere reato un poco rilevante che non dovesse coinvolgere alla cognizione della giustizia militare.

Come si sia giudicato io non voglio ora indagare nè dire. Tanto più, onorevoli colleghi, io non voglio indagare nè dire, in quanto, se indagassi e dicessi, dovrei adoperare parole amare, mentre io posso attestare, anche per esperienza personale, come i giudici militari molte volte, quando si tratta di reati comuni e non vi sono infrazioni politiche e statali, i giudici militari sono buoni giudici... qualche volta migliori anche, per sentimento di equità e per buon senso, dei giudici togati! (*Approvazioni*).

Quindi, io su questo punto non mi fermo, onorevoli colleghi. Ma è certo che il gonfiamento, l'estensione che la giustizia militare ha subito, non fu ancora smantellato. Permettetemi di dire che da parte dell'autorità burocratica, diciamo così, si oppone una certa resistenza.

Io non so se le mie informazioni siano esatte, onorevoli colleghi: le ho avute da buona fonte... Il ministro e l'onorevole sottosegretario che non vedo presente, potranno controllare; ma sei generali vi sono nella giustizia militare per governare quanti ufficiali addetti alla giustizia stessa? 51... Sei generali e cinquantuno ufficiali nella giustizia militare; mentre invece nel corpo sanitario, in cui gli ufficiali sono molti di più, il generale è uno solo; e nel corpo del Commissariato, dove gli addetti e gli impiegati sono pure in gran copia, il generale è uno solo! (*Approvazioni — Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, voi vedete che c'è ancora molto da fare in materia di giu-

stizia militare... Bisogna vederci dentro, e guardarvi molto bene!

Ma, quale dovrà essere il criterio che dovranno seguire coloro che affronteranno quando che sia questo problema immanente urgente, della giustizia militare? Quale il criterio?

Onorevoli colleghi, io non ho bisogno di fare un grande sforzo intellettuale nè di accingermi a una speciale altezza di concezione. Io guardo i precedenti del Paese che adesso si avvia ad essere il Paese più militarista del mondo: la Francia. Ebbene in Francia, noi vediamo che la Camera dei deputati approvava nel 1909 il progetto Briand per la soppressione dei tribunali militari; e chi ha studiato un poco l'argomento sa come l'opinione prevalentissima direi quasi la *communis opinio* degli scrittori francesi su questo punto, è precisamente per l'abolizione.

Questa Camera stessa, in epoca un poco lontana... (ma i voti di questa Camera sono o dovrebbero essere molto autorevoli anche lontani) questa Camera stessa, il 26 novembre 1906, approvava un ordine del giorno col quale invitava il Governo a provvedere all'abolizione dei tribunali militari.

Naturalmente, l'ordine del giorno, come è consuetudine parlamentare, è rimasto seppellito, e nessuno ha fatto nulla di nulla; ma intanto l'espressione di questo convincimento, la manifestazione di questa direttiva da parte del Parlamento, ci fu. Non solo; ma l'abolizione dei tribunali militari è stata sostenuta in uno dei documenti più ortodossi del Parlamento, in uno dei documenti più ortodossi e più autorevoli insieme, vale a dire da una relazione della Giunta generale del bilancio. Un relatore generale del bilancio, l'onorevole Pais Serra, ha sostenuto precisamente l'abolizione dei tribunali militari, e parecchie volte in questa Camera sono stati formulati voti perchè i tribunali militari fossero aboliti.

Io credo che forse non occorre giungere fin là. Quello che è necessario, secondo me, è che se si crede di non poter abolire i tribunali militari, debba però procedersi alla riduzione della loro competenza: sarà necessario ridurre il contenuto della materia su cui saranno chiamati a giudicare questi tribunali. E il contenuto della materia su cui saranno chiamati a giudicare non potrà essere che questo: fuori dai tribunali militari i reati comuni, chè il furto, la truffa, la diffamazione ecc. conservano le loro caratteristiche sia che vengano commessi da

un militare, sia che vengano commessi da un estraneo alla milizia. Dunque fuori i reati comuni dai tribunali militari, e fuori altresì dai tribunali militari coloro che non sono militari.

Quindi i tribunali militari, se si volessero conservare, dovrebbero razionalmente veder ridotta la loro giurisdizione. E in confronto di chi? In confronto dei militari, se volete anche degli assimilati, ed in confronto soltanto dei reati prettamente militari. Su questo credo vi possa essere larghissimo consenso.

Ora, fissato questo punto, quale fu l'atteggiamento che assunse la Commissione chiamata a proporre gli schemi per il Codice penale militare e per il processo militare? Tutto l'inverso. Io mi sono domandato in quale mondo viva questa Commissione; perchè sapete voi quali criteri ha affermato questa Commissione? In primo luogo ha affermato: il militare deve essere sottoposto alla cognizione del tribunale militare sempre, per qualunque reato. Insomma il fatto che uno è militare quando ha commesso un reato, questo fatto imprime al reato una caratteristica peculiare e lo sottopone al tribunale militare.

È il tribunale militare che deve giudicare, la competenza del tribunale militare è assorbente. Tesi questa che non ha ragione d'essere giacchè il reato comune non diventa militare per essere commesso da un militare!

Ma non solo la Commissione ha detto che i tribunali militari debbono giudicare per qualunque reato che commetta un militare, ma (cosa enorme e che va contro a tutto l'orientamento democratico del nostro tempo — perchè nella evoluzione del regime democratico vi possono essere oscillazioni e nubi, ma il movimento verso la più piena democrazia è fatale e inevitabile —) in secondo luogo, dico, la Commissione incaricata di studiare i Codici militari che cosa ha stabilito, o per dir meglio, che cosa ha proposto? La Commissione ha proposto che siano sottoposti ai tribunali militari anche gli estranei, anche quelli che non sono militari, quando si trovino costoro in confronto del militare in uno dei casi di connessione dell'articolo 26 del Codice di procedura penale. Il che significa che con questa proposta si ferisce in maniera mortale l'altissimo principio di diritto pubblico stabilito nell'articolo 26 del Codice di procedura penale per cui, sotto l'usbergo delle disposizioni statutarie, venne sancito che quando ad un reato partecipino

militari e borghesi la supremazia debba spettare alla giurisdizione comune.

Ora la Commissione non solo calpesta questo principio, ma stabilisce il principio opposto: è il militare che deve trarre con sé davanti al tribunale militare il borghese! E non solo, ma il borghese dovrebbe essere tratto davanti ai tribunali militari anche quando, senza trovarsi in condizione di connessione con un militare, abbia commesso un reato contemplato nel Codice militare.

Non credo di dover insistere, perchè sarebbe inopportuno la disamina dei dettagli in questa Camera e in quest'ora così tarda. Ma a me pare che sia doveroso da parte nostra di additare le enormezze a cui si è abbandonata la Commissione, onde io domando agli uomini del Governo quale pensiero abbiano su ciò, se siano disposti a seguire la Commissione in questo suo atteggiamento veramente contrario ad ogni razionale divisione dei giudizi, oppure, invece, se credono di opporre una diga a questo straripare di proposte assolutamente anormali.

Io formulo una domanda; non chiedo la risposta, perchè il Governo lo dirà, sì o no, secondo quello che crederà. Io ho compiuto il mio dovere additando l'indirizzo, la somma di criteri cui questa Commissione si è affidata.

Aggiungo, poi, che sarebbe da abolire il tribunale supremo di guerra e marina, organo ormai superato, come ritiene anche l'opinione prevalente dei giuristi.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ho tralasciato cose parecchie che avrei voluto dire, ma l'ora tarda incalza, qualche collega, temendo l'ecatombe prossima mi segna il passo alle terga.

Ho finito; ma credo che, alla fine, noi dobbiamo sollevarci dalle singole questioni ed assurgere ad una visione più vasta e più alta.

Ogni corpo di legislazione, onorevoli signori, non è solo un tessuto sistematico più o meno tecnicamente perfetto di articoli, ma è anche l'espressione di uno stato d'animo del popolo, ed è, inevitabilmente, permeato da un'impronta spirituale, che lo colorisce, che lo eleva, che gli dà il significato.

Orbene, se ciò è vero, quale sarà, in quest'ora agitata della vita nazionale, la intonazione spirituale che impregnerà di sé i Codici, che vi apprestate a formare ovvero ad emendare? Quale sarà questa intona-

zione spirituale? Permettete che in questo momento io attutisca in me ogni preoccupazione contraria, che per un istante molte cose io dimentichi, che io dimentichi i cadaveri, le carceri, i fermi, gli arbitrii di ogni giorno, permettete che tutto dimentichi in questo momento, che ogni sentimento, che possa essere di parte, taccia, per un istante, in me; ed allora fervidamente io mi auguro, fervidamente auguro al popolo italiano, ed al proletariato, che alla riforma dei Codici non certo presieda lo spirito angusto e partigiano, che ha viziato la recente amnistia, bensì, onorevoli colleghi, si accompagnino, guidandola ed illuminandola, i principi della libertà, dell'uguaglianza, del rispetto e della tutela dei diritti umani, secondo la nobilissima e gloriosa tradizione dei giuristi italiani.

Dei giuristi italiani, i quali furono sempre assertori tenaci di codesti sommi beni, di codesti beni insopprimibili, nel Foro, nella cattedra, in Parlamento, e persino sui patiboli! E alla mente dei colleghi napoletani e meridionali rifulge certamente in questo momento la memoria gloriosa del martire giurista, di Mario Pagano!

Allora sì, se così avvenisse, sarebbe lecito ricordare, onorevoli colleghi, in tanta esaltazione di fastosa romanità, sarebbe lecito ricordare il monito del giurista romano, che la libertà dell'uomo non privata cosa è, ma pubblica! La libertà è cosa che nessuno può toccare, è cosa che assurge ad uno dei fondamenti della società civile e dell' civiltà!

Signori del Governo, lo farete? V'ispirerete a questo monito? A voi la risposta!

Per mio conto, credo che il popolo italiano sia ancora della opinione del giurconsulto romano! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marracino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che, prima di qualsiasi altra riforma di diritto sostanziale, sia necessario provvedere a quella del Codice di procedura civile

che nell'attuazione di tale riforma sia opportuno adottare, nel periodo di cognizione, un sistema processuale misto di oralità e di scrittura, accordando al giudice il necessario potere d'iniziativa per dirigere e compiere l'istruttoria, e dichiararla chiusa, quando la causa sia in grado di essere decisa;

fa voti perchè il Governo, tenuto conto degli accennati criteri, provveda, con precedenza, alla formazione di un nuovo Codice di procedura civile »

MARRACINO. Onorevoli colleghi, dopo tanti e sì autorevoli discorsi, crederei meglio or partito rinunziare senz'altro alla parola, se non sentissi il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra i criteri, ai quali si è ispirata la Sottocommissione, cui ho l'onore di appartenere, in ordine ad alcuni problemi fondamentali della riforma del Codice di procedura civile, e se non avessi anche la speranza, in generale, di potere esprimere, molto sinteticamente, il mio pensiero in questa lunga e laboriosa discussione, mettendomi da un punto di vista diverso, da quello dal quale si sono collocati gli oratori, che mi hanno proceduto. Codesta speranza, naturalmente, non è alimentata in me dalla vana ricerca di originalità, ma semplicemente dal desiderio legittimo di portare un tributo, sia pure modesto, alle deliberazioni che la Camera sarà per prendere e all'ulteriore lavoro legislativo, che dovrà poi avere il suo naturale epilogo nella formazione dei testi.

Alcuni oratori, specialmente di estrema sinistra, hanno trattato del disegno di legge soltanto da un punto di vista politico.

Di fronte ai principî che l'onorevole ministro aveva dichiarato di voler seguire nella riforma, di fronte ai criteri adottati dalle Commissioni e alle proposte formulate, essi hanno detto: che altri e più gravi problemi travagliano la coscienza giuridica del paese, specialmente quelli relativi alla libertà e alla sua tutela e agli organi destinati ad attuarla.

Essi, in fondo, hanno detto: « piuttosto che venire a farci delle proposte di riforma di diritto privato, voi dovevate preoccuparvi di presentarci delle riforme di diritto pubblico, specialmente in materia penale, per tenere fronte alla delinquenza, che, con le sue statistiche impressionanti, qualitative e quantitative, minaccia di sconvolgere le basi della civile convivenza ». Ed hanno affermato concludendo: « la riforma che voi ci presentate, per il suo contenuto e per le sue finalità, non è degna del nostro consenso, anche perchè gli uomini, che l'hanno proposta, non meritano la nostra fiducia ».

Gli altri, gli oratori che hanno aderito al progetto del Governo, trascurando, o almeno superando il lato politico della discussione, hanno fatto dei discorsi senza dubbio molto pregevoli per copia di argomentazioni,

per profondità di osservazioni, ma — me lo consentano — con soverchia esuberanza di dettagli, forse neppure rispondenti all'indole istituzionale di questa assemblea, certo non consentanei alle abitudini, alle costumanze di essa.

Come si vede, sono due indirizzi completamente diversi, che rispondono a due orientazioni di pensiero. Gli uni, gli oppositori — con senso di sfiducia al Governo, con una particolare simpatia verso l'onorevole ministro di giustizia — hanno in sostanza voluto svolgere il concetto, che la riforma dovesse avere un contenuto di diritto pubblico; gli altri, invece, hanno accentuato il carattere privatistico della riforma stessa.

In sostanza gli uni hanno detto al Governo: « voi non siete i fedeli, i sicuri interpreti dei bisogni del paese; voi non sentite, voi non sentite il grido che sale, sale dal fondo della coscienza giuridica del paese, e che reclama altre riforme a garanzia della libertà e della giustizia sociale, per un migliore assetto della vita sociale ».

Gli altri, cioè quelli che io ho chiamato più specialmente oratori tecnici, aderendo in massima ai concetti informativi della proposta governativa, vi hanno però aggiunto tali e tanti dettagli da superare di molto i confini della proposta stessa, ed hanno additato nuovi orizzonti del diritto privato e fatte le più varie e disparate proposte.

Io credo che riavvicinando questi due indirizzi, come si farebbe di due estremi in un termine medio, per le stesse considerazioni d'indole generale degli oppositori, e traendo partito da quello che è l'indirizzo privatistico dei tecnici, si possa senz'altro aderire alla proposta del Governo.

Ma l'onorevole Gonzales, con quel magistero di forma che è tanta parte della sua eloquenza, ha fatto una osservazione che potremmo definire come una quistione pregiudiziale che attacca la stessa ragion d'essere del progetto dalle sue radici.

Egli ha detto: in questi tempi di scarsa tranquillità non è possibile concepire la riforma dei codici, la riforma delle leggi fondamentali, quando così profondamente è turbata la pace sociale. Una riforma di leggi codificate è incompatibile con questo periodo rivoluzionario.

No, onorevole Gonzales! Io non credo che sia questo il momento opportuno per definire il movimento che portò al Governo il partito fascista.

So che vi è una dottrina delle rivoluzioni, la quale appartiene al campo della sociolo-



gia e della filosofia della storia, secondo le diverse concezioni scientifiche. So anche che di un sovvertimento sociale o politico non si possa, neppure da coloro che ne furono gli artefici, dare una definizione immediata, per quanto altissimi possano essere i loro intelletti, purissimi i cuori, salda la fede. Ma so anche che se ogni rivoluzione segna lo sforzo della società in preda alla civile sofisticata (come diceva Gioberti) per recuperare il proprio assetto naturale e dialettico; se è vero che ancora una rivoluzione ha avuta l'Italia, dobbiamo, vivvaddio! far plauso al ministro della giustizia che, uscendo dal travaglio rivoluzionario, ha tentato di avviare il Paese ad una fase di ricostruzione legislativa, verso quel processo dialettico, attraverso il quale ogni moto rivoluzionario deve svolgersi ed esaurirsi.

Ma si obietta: noi viviamo in tempi di violenza; la vita umana non ha più pregio, non ha più valore: l'ordine, che vuole e deve essere spontanea adesione di tutti i cittadini all'impero della legge, è imposto spesso da una forza esteriore non sempre legittima, o è violato da grandi maggioranze che il *libito fan lecito in loro legge*. Ma a far argine a tanta funesta fiumana, nulla o poco valgono le leggi scritte.

Sempre leggi sono state, e sempre delitti si sono commessi! Anzi, dove più feroci le leggi, ivi più frequenti e feroci i delitti!

Gli è che il legislatore, per la estirpazione del delitto, si deve mettere da un punto di vista più elevato. Se è vero che il delitto ha fattori fisici e psichici, sociali ed economici che nessun codice può eliminare, l'opera del legislatore non può essere che mediata ed indiretta.

Per assicurare il trionfo della legge, per negare l'attività del delitto con l'attività del diritto, non vi è che un solo mezzo: il retto funzionamento degli organi destinati all'amministrazione della giustizia. Chi ha l'onore di parlarvi, in trentatré anni di esperienza personale, si è convinto che, di regola, non esistono leggi imperfette o manchevoli per il giudice illuminato e consapevole della sua altissima missione!

È inutile qualsiasi riforma di codici, se non vi siano gli organi adatti per applicarla. Assicurate, onorevole ministro, al nostro Paese una magistratura di coscienza salda ed illuminata, ma soprattutto indipendente e fiera della propria indipendenza, e voi avrete reso al Paese un servizio di cui vi sarà grato più che di qualsiasi altra riforma.

In qualunque ora di dissolvimento sociale, la magistratura è forse l'organo ultimo

a decadere. Se il magistrato si ribella o piega, lo Stato si dissolve: se il magistrato è retto e forte, la società si salva! Io non so se, e che cosa dirà l'onorevole ministro circa le proposte di riordinamento della legislazione penale e criminale; ma mi auguro che egli vorrà dire alla Camera ed a me, una parola di affidamento circa il riordinamento della magistratura italiana.

Ho sentito parlare a lungo di riforma di Codice penale, di procedura penale e di leggi affini; ma abbiamo forse dimenticato che la procedura penale è stata fatta ieri? Durano ancora gli echi delle discussioni cui dette luogo, e che rivelarono alla Camera un nuovo e forte oratore parlamentare, nella persona del nostro amato Presidente, che già l'Italia apprezzava come oratore principe nel foro. (*Approvazioni*).

Nessuno ignora che nel 1890 fu pubblicato il Codice penale, che segnò senza dubbio una tappa gloriosa di fronte ad un lungo e faticoso cammino, ed ora francamente mi sembra assurdo il supporre, che da un momento all'altro s'improvvisi un Codice nuovo che lo sostituisca, quando si sa che intorno a questo Codice sta lavorando un'autorevole e numerosa Commissione, della quale fanno parte valorosi nostri colleghi, come gli onorevoli Ferri, Florian e lo stesso nostro presidente onorevole De Nicola.

Ora se queste riforme sono di là da venire, non si può rimproverare all'onorevole ministro guardasigilli di aver affrettato le altre riforme, senza attendere che si maturasse quella di un nuovo diritto penale.

Ma quello che è stato detto in ordine alla riforma del diritto processuale penale e del diritto penale sostanziale e anche della giustizia militare (perchè in questa discussione purtroppo si è parlato di molte cose estranee al nostro tema) vi sta a provare la esistenza di uno stato d'animo e una orientazione generale degli spiriti, di seguire un indirizzo pubblicistico.

Ho già accennato che la sintesi concettuale di tutta la riforma si concretizza polarizzandosi verso il diritto pubblico, perchè il problema essenziale e centrale della vita moderna è riposto nei rapporti fra individuo e collettività, fra libertà e autorità, fra cittadino e Stato.

Una nuova sistemazione del diritto pubblico, quale è reclamata dalle attuali esigenze, diventa il presupposto di ogni attuale riforma di diritto privato.

In questo senso credo sia stata non del tutto inopportuna la discussione fatta nei precedenti giorni sulla tendenza attuale di

reclamare una nuova legislazione processuale penale e una riforma del Codice penale. Ma per quello che attiene alle proposte singole dei privatisti — degli oratori cioè che hanno fatto osservazioni puramente tecniche — credo che, allo stato, non siano da accogliersi quelle proposte che vanno al di là o sono in antitesi con l'indirizzo pubblicistico, a cui ho accennato.

Da troppi anni si suole calunniare quel povero Codice civile, che si dice troppo vecchio e sorpassato, mentre non bisogna dimenticare che, per quanto calcato sopra le orme del Codice napoleonico, il Codice civile italiano è l'ultima espressione della grande tradizione romana, che ha ispirato ed ispira i codici dei paesi più civili, e sfida i secoli, perchè è conforme al « comune elemento umano » per usare il linguaggio di Giambattista Vico.

Oggi anche per bocca di un carissimo collega, l'onorevole Baviera, abbiamo sentito che bisogna smettere questa feticista venerazione per quel vecchio monumento, che è il Codice civile.

Permettetemi di ricordare, onorevoli colleghi, che nella passata legislatura io fui il primo a parlare in nome del *jus novum*, e ne tracciai i lineamenti; ma non per questo mi sento autorizzato a dar di piglio al piccone demolitore, per picchiare anch'io contro quel glorioso edificio.

Certo in quelle pagine deve penetrare un nuovo spirito di modernità che riesca a vivificarle a contatto con la realtà storica. Ma vi è una mole ponderosa di lavori scientifici e pratici, tutta una produzione di esegesi e di critica, che aspetta la fase positiva e costruttrice, nella quale la mano di un nuovo Giustiniano se ne impossessi e la trasformi in norme scritte. Frattanto credo opportuno andare cauti, limitarsi a semplici ritocchi di singoli istituti.

Alle lacune del Codice, a quelli che il Salvioli chiamò i difetti sociali del Codice civile, deve provvedere l'interprete, piegando la rigida norma ai casi singoli attraverso le infinite risorse dell'ermeneutica. Chi si irrigidisce nella critica dottrinarica (come han fatto quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto) dimentica l'opera della giurisprudenza, cui la scienza e la prassi han consentito tutte le audacie, perfino quella della interpretazione evolutiva o storica.

Ciò posto credo che si possa, anzi che si debba seguire in questo il criterio adottato dal ministro, al quale, per questo suo procedere guardingo e peritoso, do lode incondizionata, certo non soltanto per l'ami-

nia che a lui mi lega, ma per convinzione profonda.

La quale convinzione mi viene rafforzata nel constatare, che egli ha domandato di procedere alla riforma del Codice civile, ispirandosi appunto a quell'indirizzo pubblicistico, del quale io ho dianzi parlato.

Egli si vuol limitare a riformare l'istituto dell'adozione e della tutela, della assenza, la condizione dei figli naturali, tutte materie di diritto pubblico, perchè riguardano quel diritto privato sociale, del quale noi, scrittori e professori, ci occupiamo nei libri o sulla cattedra come di un particolare aspetto del diritto pubblico.

A questo indirizzo, come dicevo, dovranno essere informate tutte le altre proposte, se si vuole fare davvero opera saggia.

Ciò premesso, mi permetto di accennare a due o tre punti, che mi sembrano i più importanti, e mi pare siano stati tralasciati da tutti gli altri precedenti oratori.

Ho sentito più volte in quest'Aula, anche recentemente, discorrere dell'istituto della cittadinanza. L'illustre collega Orlando giorni fa ebbe a parlare della doppia cittadinanza. Ricordo che l'anno scorso vi fu un congresso degli italiani all'estero, a cui presi parte come relatore di una Commissione nominata dalla Lega italiana, composta di autorevolissimi membri, come gli onorevoli Giuriati e Luciani.

La mia relazione fu da me personalmente sostenuta in seno a quel congresso, sia pure con i più larghi temperamenti; ma di fronte alla volontà travolgente di migliaia e migliaia di italiani presenti o rappresentati, mi dovetti convincere, che per i nazionali che vivono all'estero, l'antico principio romano che *nemo potest esse civis duarum vel plurium civitatum* sia davvero sorpassato, anzi sepolto addirittura!

È urgente che tale quistione sia risolta legislativamente.

Lo stesso è a dire per le persone giuridiche, delle quali nessun oratore si è finora occupato. Tale materia non è disciplinata se non dal modesto cenno contenuto nell'articolo 2 del Codice civile; ma vi è tutta una costruzione scientifica, vi è tutta una elaborazione già matura per dar vita ad una formulazione normativa.

Lo stesso dicasi per quello che riflette la proprietà pubblica. Il famoso articolo 427 del Codice civile è stato oggetto di discussioni interminabili. Chi diceva trattarsi di norma tassativa, e chi di norma indicativa; ma si è sempre discusso e si discute

tuttavia sulla demanialità dei beni ivi non elencati.

La giurisprudenza giunse perfino a farvi entrare i famosi *legati ad patriam*, rinverendo la tradizione classica, che mette capo al Senatoconsulto di Aviola e Pansa dell'epoca di Traiano, e che fu rimessa a nuovo nella celebre controversia agitata a proposito della proprietà di Villa Borghese.

Talvolta il legislatore ha dovuto dichiarare le demanialità di alcuni beni con leggi speciali, come ha fatto per le sorgenti nei fondi privati e per le antichità esistenti nel sottosuolo. Anzi, tutta la materia del sottosuolo e dalla superficie dovrebbe essere disciplinata coi nuovi criteri, essendo ormai superato il vecchio principio quiritario, che il *dominus soli est dominus coeli et inferorum*.

Lo stesso indirizzo pubblicistico può e deve essere conservato nel riformare gli istituti della trascrizione e della prescrizione, dei quali han parlato a lungo altri colleghi.

Io voglio richiamare l'attenzione della Camera sopra la necessità che entri nella riforma la disciplina del contratto collettivo, e di quello adesivo, che in apparenza è nel campo del diritto privato, ma che essenzialmente rientra nel campo del diritto pubblico. Infatti non è vero quello che si è detto finora, che chi contratta, contratta per sé e per i suoi aventi causa; ma è vero invece che egli contratta anche nell'interesse della società, perchè non è ammissibile che la società possa disinteressarsi dal vedere come il privato espliciti la propria attività nel mondo dei fenomeni giuridici.

Ma sarebbe grandemente pericoloso, per una ragione tutta diversa da quelle esposte dai colleghi socialisti, il pensare ad una trasformazione, ad una riforma della nozione e della disciplina del diritto di proprietà, il quale ha avuto già degli equi temperamenti con provvide leggi speciali e da parte della giurisprudenza, temperamenti che hanno mitigato il concetto individualistico del dominio, accentuandone la funzione sociale.

Neppure è prudente toccare la materia della successione.

Rimangono sempre insolute, e non mature per una soluzione, alcune gravi questioni: se si debba diminuire il grado dei successibili, se la successione debba essere *ab intestato* e abolirsi il testamento; se il diritto di successione non debba per avventura fondarsi sul rapporto di condominio, nel senso che la proprietà debba considerarsi legittima in quanto sia il risultato del lavoro comune della intera famiglia.

Viceversa è agevole risolvere altre questioni minori, e tuttavia importanti nella pratica, e che sono tradizionali, come le ha definito l'onorevole ministro nel suo disegno di legge. Così, unendo i miei ai voti dell'onorevole Pivano, mi auguro che sia legislativamente definita la figura giuridica del coniuge superstite, questione che può essere risolta senza alterare l'economia del Codice. Ma sarà bene che si risolvano anche altre questioni, che hanno rapporto con il diritto successorio: ricordo per tutta la *vezata quaestio* in ordine alla quota di fatto e quota di diritto, che nasce dal confronto degli articoli 740 e 744 del Codice.

Per amore di brevità (ed i colleghi sanno che io parlo sempre brevissimamente perchè conosco come sia penosa fatica l'ascoltare) tralascio di occuparmi della riforma del Codice di commercio; ma non posso omettere di fare un'osservazione, per mantenere la linea del mio discorso; e cioè che le proposte sono sostanzialmente ispirate all'indirizzo pubblicista.

Ad eccezione fatta della materia generale sui contratti (il collega Majolo non mi smentirà) tutta la riforma ha carattere formale, e per ciò puramente pubblico.

Essenzialmente pubblica è la proposta riforma del Codice di procedura civile. Un Codice di rito non può essere che di diritto pubblico.

Come i colleghi sanno e come del resto risulta dalla relazione, nel seno della nostra Sotto-commissione è nata qualche divergenza rispetto alla oralità, rispetto alla concentrazione e più di tutto rispetto ai poteri del giudice.

Gli onorevoli colleghi hanno sentito anche fare le lodi del Codice austriaco da oratori molto autorevoli e specialmente dall'onorevole Tinzl, il quale, lodando il suo Codice locale, ci ha... diffidati a non estendere alle provincie liberate il nostro, perchè noi per troppi anni abbiamo lodato l'austriaco per potere poi gratificare del Codice nostro le nuove provincie. (*Bene!*) L'argomento ha un valore polemico non disprezzabile, ma rivela anche un giusto, non immeritato rimprovero, perchè noi, troppo lungamente, non abbiamo fatto che agitare il turibolo dinanzi ai codici ed alla scienza straniera, dimenticando di tenere nel posto d'onore la legislazione e la dottrina patrie. D'altra parte io non posso consentire con alcuni colleghi, come il collega Rodolfo Grandi, che è venuto affermando che un Codice di procedura non debba essere il risultato dell'ambiente in cui

viene creato. Non esiste norma di diritto che non sia prodotto dell'ambiente, perchè ogni norma di diritto è destinato a regolare rapporti, che nascono dalla vita, e perciò il diritto fuori della vita è un assurdo! (*Bene! Bravo!*)

Il Codice austriaco, che ci si vorrebbe addirittura imporre, ha delle tradizioni ed è fondato su dei principi, che non possono assolutamente essere accolti da noi, e ve lo dice un uomo che del sistema dell'oralità è stato ed è tuttora strenuo assertore.

Vi sono tradizioni, mentalità, abitudini professionali — me lo consentano gli onorevoli avvocati che sono alla Camera — abitudini professionali che sono troppo diverse dalle nostre per poter consentire che in Italia sia attuato completamente, in pieno, il Codice di procedura civile austriaco.

La Commissione nostra perciò è stata unanime nel riconoscere la necessità di attuare un procedimento misto di oralità e scritto. Quindi tutta la questione si riduce ad una questione tecnica di prevalenza.

Su un solo punto è nato veramente il dissenso, e cioè sopra la potestà da accordare al giudice. Noi di minoranza abbiamo sostenuto e sosteniamo, che con la citazione sorga un rapporto processuale, che è di natura pubblicistica, che deve essere svolto dal giudice con pieni poteri. Senza questa potestà, riesce impossibile l'attuazione di quella giustizia rapida, semplice e illuminata che da tutti s'invoca e che è la maggiore esigenza dei tempi moderni.

Chi ha l'onore di parlarvi, attraverso 33 anni di esperienza, ha dovuto constatare, non solo la esattezza scientifica del principio del carattere pubblicistico del rapporto processuale, ma la bontà pratica di esso. Se non si evita che il giudice rimanga passivo ed inerte di fronte all'attività delle parti, non sempre sapientemente guidata, e di fronte alle male arti od alla insipienza, e talvolta all'inerzia, degl'interessati, non sarà possibile assicurare il trionfo della vera giustizia! (*Benissimo!*)

Sono convinto, e l'ho detto nell'ordine del giorno presentato, che su questo punto la Camera debba essere esplicita, cioè riconoscere al giudice la potestà piena di dirigere l'istruttoria, e di dichiararla poi chiusa, quando crede che la causa sia in grado di essere decisa.

Raccomando quindi alla Camera l'approvazione dell'ordine del giorno, che mi auguro l'onorevole ministro vorrà accettare.

Ma prima di chiudere il mio rapidissimo discorso tengo a richiamare l'attenzione della Camera sulla urgenza della riforma del Codice di procedura, che deve precedere tutte le altre, non solo nell'interesse delle nuove provincie, ma anche perchè, come voi sapete, da poco si è attuata la così detta riforma delle circoscrizioni, che ha portato all'abolizione di preture, tribunali e Corti!... e se non si attuasse al più presto un nuovo Codice di rito, la riforma delle circoscrizioni si risolverebbe in un grave danno per la giustizia, oltre che per l'interesse delle parti.

Io, onorevoli colleghi, ho finito, e poichè pare che sia di moda, almeno in questo momento, chiudere con un pistolotto, io, ribellandomi alla moda, ve lo risparmierei. (*Si vide*). Ma consentitemi alcune parole di augurio.

Ho sentito invocare più volte Roma... ed è naturale! — Roma, culla di tre civiltà, è l'eterna maestra del diritto, e quasi tutti gli oratori ve lo hanno ripetuto.

A me sia consentito formulare l'augurio, che Roma riprenda la sua missione nel mondo, che è missione esclusivamente giuridica. A voi, onorevole ministro, auguro di condurre in porto al più presto, sollecitamente, questa riforma, la quale potrà e dovrà essere l'inizio di una più vasta, integrale legislazione, che sia degna della nostra Camera, degna delle gloriose tradizioni del nostro Paese, che tutti amiamo con fervido affetto di figli, e che tutti vogliamo egualmente grande. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CAPPELLERI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il giorno 29 maggio 1923 a Trento veniva perquisito per istrada da due Reali carabinieri l'operaio Arcangelo Cirolini e per quanto non lo si abbia trovato in nessuna contravvenzione venne tradotto in caserma ed ivi trattenuto sino al giorno seguente, minacciandolo di legnate e stracciandogli la tessera della Federazione italiana operai edili, e se di ciò è a conoscenza per sapere quale disposizione di legge esista che autorizza i tutelatori dell'ordine ad arrestare innocui cittadini ed a privarli di documenti di loro proprietà comprovanti l'appar-

tenenza ad una organizzazione sindacale per la difesa e tutela dei propri interessi di classe, e se tali disposizioni di legge non esistono, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la libertà di tutti i cittadini onesti di rincasare senza essere arrestati e di appartenere a quella organizzazione di classe che ogni cittadino ha diritto di scegliere per la tutela e difesa dei suoi interessi economici.

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere se intenda incoraggiare l'opera altamente religiosa e civile che i missionari cappuccini svolgono nella colonia Eritrea, e come giudichi l'attività nella medesima colonia di una missione protestante svedese sulla cui propaganda sembra che il Governo coloniale abbia dovuto più volte rivolgere la sua attenzione.

« Martire ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se nell'avvenuta cessione della tenuta di San Salvatore in Susegana di Treviso all'ex-colonnello austriaco conte di Collalto, antico proprietario, sieno stati degnamente tutelati gli interessi dell'erario e di quella popolazione agricola.

« Tonello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere compiuta la elettrificazione della linea Roma-Castellammare Adriatico.

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle cause che indussero il prefetto di Vicenza a sciogliere i circoli operai d'istruzione e ricreazione di Torrebelvicino, Polè, Magrè, Pieve, San Vito, esistenti da oltre trent'anni nel territorio di Schio.

« Galeno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere se non ritenga opportuna la concessione eccezionale di una sanatoria alle nullità formali in cui sono caduti molti ricorrenti alla Corte dei conti per pensioni di guerra (inosservanza di termini, inoltro di ricorsi agli uffici provinciali o al Sottosegretariato pensioni anziché alla Corte dei conti, firma da parte di incaricati non muniti di mandato, apposizione di crocesegno, ecc.), quale sanatoria si ravvisa

doverosa, sia perchè è completamente mancata specie nei centri rurali la volgarizzazione delle norme per siffatti ricorsi, con impossibilità per gli interessati di avere istruzioni precise e tempestive anche rivolgendosi agli uffici locali, sia perchè a chi ha perduto il suo sostegno per causa di guerra può apparire come somma ingiuria il negare l'esame di merito del ricorso solo per una inosservanza formale.

« Bubbio, Imberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere a quale punto sono i lavori della costruenda ferrovia Mogadiscio-Lugh, e, procrastinandosi la costruzione, non ritenga opportuno accelerare lo sviluppo della rete stradale ordinaria in Somalia.

« Mazzucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere in quale modo intenda aiutare le iniziative nazionali per la colonizzazione della Somalia.

« Mazzucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati per limitare l'ingente onere che rappresenta per l'erario il servizio automobilistico militare e per ridurre in modo permanente il costo del servizio stesso senza pregiudizio per i bisogni dell'esercito.

« Suvich ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se nell'interesse dell'erario non creda di rivedere le tariffe delle prestazioni rese dall'Amministrazione militare ai propri dipendenti non poche delle quali risalgono all'ante guerra, mettendole in corrispondenza coll'attuale e sensibilmente aumentato costo dei servizi.

« Suvich ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda finalmente provvedere per risarcire i danni subiti durante la guerra dai nostri emigrati all'estero.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda provvedere per l'espatrio dei nostri emigranti richiamati dall'estero per la guerra che per vari motivi non hanno potuto approfittare del viaggio gratuito nei primi anni dopo l'armistizio.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sentire se non reputi opportuno di ripristinare nei reggimenti le vivanderie militari.

« Greco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quando si provvederà ad emanare le norme esecutive per il reclutamento degli ufficiali necessari a completare i quadri del corpo di amministrazione e ad assicurare la vita amministrativa degli organi dell'esercito.

« Greco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali sieno gli intendimenti circa le numerose domande di nomina ad ufficiale in servizio attivo permanente presentate, ai sensi della circolare 654 *Giornale Militare* 1920, da tempo, da ufficiali di complemento combattenti ed ancora in vase.

« Greco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, sulle violenze commesse il 2 giugno 1923 in Spoleto, da militi della nazionale, a carico di un cittadino di Papigno (Terni) allora allora assolto da grave accusa da quella Corte di assise e dei suoi testimoni.

« Nobili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se l'Amministrazione militare si sia preoccupata di sistemare e in quale modo i cimiteri che raccolgono in terra straniera le salme dei nostri caduti, avuto particolare riguardo per i cimiteri dell'Albania.

« Corgini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere con quali criteri intenda applicare l'articolo 3 del Regio decreto 24 marzo 1923, numero 601, riguardante la circoscrizione giudiziaria del Regno, circa le modificazioni relative alla aggregazione di mandamenti a tribunali e di comuni a mandamenti, e l'articolo 5 dello stesso Regio decreto circa la designazione dei comuni nei quali il pretore del mandamento potrà recarsi per compiere atti di istruzione e per tenervi udienze civili e penali; nonchè per sapere se non creda di poter prendere qualche analogo provvedimento a favore di alcune tra le più importanti sedi di tribunale soppresse.

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda di istituire l'albo dei decorati al valore dell'ultima guerra sia perchè ne rimanga esatta memoria come per evitare abusi o equivoci.

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla requisizione e l'arresto del sindaco di Orcofeghino (Genova) Giuseppe Maffei e per sapere se, dopo le giustificazioni esaurienti da lui addotte e la dichiarazione di non luogo a procedere da parte del giudice istruttore del tribunale di Finalborgo in merito alla partigiana accusa di antinazionalismo mossagli, non creda revocare il provvedimento della sospensione dalla carica in un primo tempo infittagli, anche per dare alla popolazione esempio di una giustizia resa.

« Cappa Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e con quali mezzi l'Amministrazione si proponga di intensificare in Basilicata la lotta contro la malaria.

« Faudella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia suo proposito comunicare al Parlamento notizie sui risultati della azione svolta dall'Amministrazione nella applicazione delle leggi speciali per la Basilicata.

« Faudella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che gli hanno impedito finora di autorizzare la ripresa dell'esercizio della linea automobilistica Montalbano Jonico-Scalo.

« Faudella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia ordinata la esecuzione dei lavori di sistemazione della bassa valle dell'Agri, e specialmente se intenda far eseguire i lavori necessari ed urgenti per evitare ulteriori ed irreparabili danni in territorio di Montalbano Jonico.

« Faudella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se in occasione della promettente e prossima mietitura, non creda opportuno concedere una licenza a tutti i soldati che risultano effettivamente contadini che risultano necessari a tale operazione.

« Stella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il giorno 29 maggio 1923 a Trento veniva perquisito per istrada da due Reali carabinieri l'operaio Arcangelo Cirolini e per quanto non lo si abbia trovato in nessuna contravvenzione venne tradotto in caserma ed ivi trattenuto sino al giorno seguente, minacciandolo di legnate e stracciandogli la tessera della Federazione italiana operai edili, e se di ciò è a conoscenza, per sapere quale disposizione di legge esista che autorizza i tutelatori dell'ordine ad arrestare innocui cittadini ed a privarli di documenti di loro proprietà comprovanti l'appartenenza ad una organizzazione sindacale per la difesa e tutela dei propri interessi di classe, e se tali disposizioni di legge non esistono, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la libertà di tutti i cittadini onesti di rincasare senza essere arrestati e di appartenere a quella organizzazione di classe che ogni cittadino ha diritto di scegliere per la tutela e difesa dei suoi interessi economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il testo dei contratti definitivamente stipulati, per l'esercizio privato di alcune linee ferroviarie del nord, e per la costruzione di linee in Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco delle persone alle quali furono rilasciati biglietti permanenti e gratuiti dal dicembre 1922 a oggi, sulle ferrovie dello Stato, oltre quelli rilasciati a funzionari delle ferrovie o a deputati e senatori in carica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle finanze, per sapere se e come intendano riparare le gravi ed ingiuste sperequazioni prodotte:

a) dall'articolo 40 (ultimo comma) del decreto-legge n. 1971, del 23 ottobre 1919, in danno degli impiegati anziani di alcune Amministrazioni centrali, i quali, collocati a riposo di autorità avanti il 1° maggio 1920, per compiuti limiti di età e di servizio, non conseguirono il massimo stipendio stabilito dalle nuove tabelle

per il loro grado, malgrado l'avessero avuto assegnato dal 1° maggio 1919, perchè rimandato di un anno dal suddetto articolo 40;

b) dalla intempestiva ed ineguale applicazione del 2° comma dell'articolo 59 del decreto stesso in danno dei medesimi impiegati che, collocati a riposo nei primi mesi di applicazione dello stesso articolo, conseguirono la pensione quasi nella misura antica, perchè in massima parte liquidata sulla media degli antichi stipendi (che furono detti di fame) percepiti negli ultimi tre anni, in cui rimasero nel servizio attivo.

« E' noto, infatti, che il suddetto articolo 40, nel suo secondo comma, modificato dal decreto-legge n. 739, del 7 giugno 1920, avea stabilito che ogni impiegato, sulla somma spettantegli quale aumento di stipendio, in virtù delle nuove tabelle in vigore dal 1° maggio 1919, non avrebbe potuto conseguire dalla suddetta data più di lire 2000, e che la eventuale eccedenza gli sarebbe stata corrisposta in tre anni, in ragione di un terzo ogni anno.

« Lo stesso articolo però, nel suo ultimo comma, stabilisce che, per gli anziani, che alla data di applicazione dello stesso decreto-legge avessero compiuti i 35 anni di servizio necessari per raggiungere il massimo stipendio fissato per il loro grado, la eccedenza sulle 2000 lire, anzichè ripartita in tre anni, veniva rimandata di un solo anno, cioè al 1° maggio 1920, e ciò per compensarli appunto della loro eccedente anzianità.

« Ma col decreto-legge n. 1184, del 24 agosto 1920, i tre anni in cui era stato ripartito il pagamento della eccedenza suddetta, vennero ridotti ad un solo anno, in modo che l'eccedenza stessa è stata fatta decorrere dal 1° maggio 1920.

« Un elementare principio di equità e giustizia avrebbe dovuto far pensare, al Governo del tempo, che, se si retrodatavano di due anni gli aumenti di stipendio eccedenti il limite di 2000 lire, a beneficio dei giovani impiegati, con più ragione avrebbe dovuto sopprimersi il rimando di un anno delle stesse eccedenze a favore degli anziani.

« Ma ciò non fu fatto e ne conseguì che, mentre i giovani impiegati, anche con appena 16 anni di servizio, raggiunsero il massimo stipendio, gli anziani con oltre 40 e fino a 50 anni di servizio, collocati a riposo avanti il 1° maggio 1920, non lo conseguirono affatto.

« Ed è noto, altresì, che, malgrado i richiami e le osservazioni della Corte dei conti, il 2° comma dell'articolo 59, di cui sopra è cenno, ebbe parziali ed ineguali applicazioni, inquantochè, mentre il Ministero delle poste e dei ser-

vizi elettrici e qualche altro vi diedero rigida ed immediata applicazione, altri Ministeri ne ritardarono di parecchi mesi l'applicazione, altri l'applicarono alla scadenza dei due anni stabiliti nello stesso articolo 59, altri infine, non l'applicarono affatto.

« Epperò, le diverse interpretazioni ed applicazioni di uno stesso articolo di legge diedero luogo ad una serie di gravi sperequazioni, in danno di circa 450 funzionari, che, con anzianità fra i 40 ed i 50 anni di lodevole servizio, collocati a riposo fra il 1° dicembre 1919 ed il 1° maggio 1920, non conseguirono il massimo stipendio che avevano avuto assegnato il 1° maggio 1919, e liquidarono una misera pensione, in ragione inversa della loro anzianità, perchè in massima parte computata sulla media degli antichi stipendi percepiti negli ultimi tre anni di servizio attivo, mentre funzionari meno anziani, ed anche inferiori di grado, che più tardi compirono appena 40 anni di carriera, e quegli altri che, malgrado raggiunti i prescritti limiti di età e di servizio, rimasero, ad onta dell'anzidetto articolo 59, in alcuni Ministeri, conseguendo il massimo stipendio e compiendo il triennio o quasi, liquidarono una pensione di gran lunga superiore, ed in alcuni casi quasi doppia.

« Ragioni di equità e giustizia richiedono, quindi, che sia modificato l'ultimo comma dell'anzidetto articolo 40 nel senso che, per gli anziani di cui è cenno nello stesso comma, il massimo stipendio sia fatto decorrere dal 1° maggio 1919; e che, a somiglianza di quanto, col Regio decreto n. 46, del 16 gennaio 1920, fu fatto per gli ufficiali dei Reali carabinieri, per le sperequazioni determinate dal decreto-legge numero 1862, del 2 ottobre 1919, che ne abbassò i limiti di età, il 2° comma del successivo articolo 59 del suddetto decreto-legge n. 1791, sia modificato nel senso che, per gl'impiegati collocati a riposo nei due anni di cui nello stesso articolo, la media triennale da servire alla liquidazione della loro pensione sia calcolata considerando l'ultimo stipendio da essi raggiunto come effettivamente percepito fino al compimento del biennio stabilito dal ripetuto articolo 59, cioè fino al 30 novembre 1921. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Banelli, Girardini, Suvich ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini Pietro. Ne ha facoltà.

MANCINI PIETRO. Propongo che nella seduta di domani sia sospeso lo svolgimento delle interrogazioni e che si prosegua soltanto nella discussione del disegno di legge sulla delega di poteri al Governo per la riforma dei codici.

PRESIDENTE. Credo che non vi siano difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Mancini Pietro, tanto più che siamo al corrente con lo svolgimento delle interrogazioni e domani dovrebbero essere iscritte nell'ordine del giorno quelle annunziate ieri. Se non vi sono, dunque, osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Persico: ne ha facoltà.

PERSICO. Chiedo che venga iscritta nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 1590, relativo alla modifica dell'articolo 522 del codice di procedura penale. Ritengo che l'onorevole ministro per la giustizia vorrà consentire.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Consento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro di agricoltura che voglia consentire la iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 2066, concernente provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Consento.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono difficoltà resta così stabilito.

Ed allora subito dopo il seguito della discussione per la delega al Governo per la riforma dei codici saranno iscritti nell'ordine del giorno il disegno di legge n. 1590 e quindi, come terzo argomento il disegno di legge sulla caccia.

La seduta termina alle 20.5.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare



nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie. (2013)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2. Modifica dell'articolo 522 del Codice di procedura penale. (1590)

3. Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia. (*Approvato dal Senato*) (2066)

4. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoja, Tizzano e San Marcello Pistoiese. (1712)

5. Tombola nazionale a favore dell'erigendo Orfanotrofio pro-orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo ospedale di Sassoferrato e dell'erigendo asilo infantile in Arquata del Tronto. (1691)

6. Nomina a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia. (1421)

7. Demanializzazione del sottosuolo ed unificazione della legislazione mineraria. (718)

8. Per l'incremento dell'olivicoltura. (953)

9. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1947, che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'Ordine militare di Savoia. (*Modificazioni del Senato*) (218-C)

10. Distacco della frazione di Tutturano dal comune di Brindisi e sua costituzione in comune autonomo. (1544)

11. Distacco della frazione di San Michele dal comune di San Vito dei Normanni e sua costituzione in comune autonomo. (1545)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.

